

Le note 'originali' sono contrassegnate da () ed hanno la numerazione 1, 2, 3, ... 10 ecc.
Quella prese dal web sono contrassegnate da [] ed hanno la numerazione 01, 02, 03, ..., 010, ecc.

Ho anche aggiunto una extra sezione dedicata agli **Approfondimenti ...**

Rosario Mangiameli, *Meridiana*, 2, Roma 1988

Mafia a dispense, tra fiction e realtà

di *Rosario Mangiameli* [*]

1. Realtà e racconto.

L'ultima fase dell'ormai ciclica esplosione di criminalità nel Mezzogiorno ha provocato una larghissima mobilitazione dei mezzi d'informazione ed ha rivitalizzato un filone narrativo ispirato alle vicende di mafia e di camorra. La fiction svolge un ruolo spesso determinante nel "completamento" dell'informazione, trasponendo con notevole tempestività fatti di cronaca particolarmente significativi: si pensi al film *Cento giorni a Palermo* sulla vicenda Dalla Chiesa [*,], al romanzo di Marrazzo [*,] *Il camorrista*, che ricostruiva la vicenda di Cutolo [*,], subito portato

* Da Wikipedia. **Rosario Mangiameli Scrofani** (Lentini, 10 marzo 1949) è uno storico italiano specializzato in storia contemporanea e in storia della Sicilia.

Inizia la sua attività didattica e scientifica presso l'Università degli Studi di Catania nel 1976 come assegnista. Allievo di Gastone Manacorda, dal 1980 è ricercatore, quindi diviene professore associato nel 2000 e ordinario nel 2005 di Storia contemporanea (M-STO/04) presso la Facoltà di Scienze politiche, poi Dipartimento di Scienze politiche e sociali.

Oltre che insegnante della propria disciplina, Mangiameli è stato presidente del corso di laurea triennale in Scienze storiche e politiche e poi del corso magistrale in Storia e Cultura dei Paesi mediterranei, sempre presso l'ateneo catanese.

I suoi ambiti di ricerca si sono focalizzati principalmente sulla storia dell'Italia contemporanea nel XIX e XX secolo. In particolare ha pubblicato saggi e libri sulla storia della mafia, sulla storia della cooperazione e dei movimenti popolari, sulla storia della seconda guerra mondiale, sulla storia dell'autonomia speciale della Sicilia e sulla nascita della Regione Siciliana.

Membro e fondatore dell'Istituto Meridionale di Storia e Scienze Sociali (IMES) e dell'IMES-Sicilia, di cui è stato presidente, è anche socio della Società Italiana per lo Studio della Storia contemporanea (SISSCO), di cui è stato dirigente. È stato altresì fondatore e presidente dell'Istituto Siciliano per la Storia dell'Italia Contemporanea (ISSICO), di cui è presidente e dedicato a Carmelo Salanitro. Fa anche parte dell'Istituto Gramsci siciliano, dell'Associazione Italiana di Storia Orale (AISO), dell'Associazione Italiana di Public History (AIPH) e della Società di Storia Patria per la Sicilia Orientale.

Attualmente dirige la rivista di storia moderna e contemporanea *Polo Sud*. Ha collaborato o collabora alle riviste *Archivio storico per la Sicilia Orientale*, *Italia contemporanea*, *Meridiana*, *Polis*, *Annali* dell'Istituto "Alcide Cervi".

Nel 2016 Mangiameli è stato protagonista di una polemica che lo ha visto contestare al conduttore Pierfrancesco Diliberto in arte Pif e a quella che per lo storico era una "banalizzazione", ovvero la tesi per cui lo sbarco in Sicilia degli Alleati nel 1943 fosse stato reso possibile dall'aiuto determinante di Cosa Nostra, tesi che ispira e regge invece tutto il film *In guerra per amore* del quale Pif è autore, regista e attore protagonista.

Mangiameli aveva espresso le sue idee inizialmente sul quotidiano *La Sicilia*, cui seguirono prima una "videolettura" di Pif a propria difesa e quindi una replica nello stesso stile dello storico dove si riaffermava la totale inconsistenza storica di una diceria invero molto popolare fuori dalle sedi scientifiche. Questa polemica ispirerà allo storico etneo il saggio *In guerra con la storia. La mafia al cinema e altri racconti* per la rivista *Meridiana*. [...]

* Dalla Treccani. **Carlo Alberto Dalla Chiesa**. Generale italiano (Saluzzo 1920 - Palermo 1982). Sottotenente dei carabinieri durante la seconda guerra mondiale, partecipò alla guerra di liberazione. Comandante della legione di Palermo (1966-73), generale di brigata a Torino (1973-77), nel maggio 1977 assunse le funzioni di coordinatore del servizio di sicurezza degli istituti di prevenzione e pena e nel settembre 1978 quelle di coordinamento tra le forze di polizia per la lotta contro il terrorismo, in cui colse significativi successi. Generale di divisione a Milano (1979-81), vicecomandante dell'Arma (1981-82), nel maggio 1982 fu nominato prefetto di Palermo per combattere la mafia. Nel settembre successivo fu ucciso in un assalto mafioso assieme alla moglie E. Setti Carraro e all'agente di scorta D. Russo.

* Da www.wikiwand.com **Giuseppe Marrazzo**. Giornalista italiano (1928-1985).

Nativo di Nocera Inferiore e cresciuto al rione Casale del Pozzo, Marrazzo iniziò la sua carriera collaborando col quotidiano *Il Mattino*. In seguito continuò come inviato per altri giornali, tra cui *Omnibus*, *Epoca* e *Tempo illustrato*. Nel 1965 passò dalla carta stampata alla televisione: per la Rai produsse inchieste e servizi per i programmi TV7 e *Cordialmente*; *Europa Giovani* e *AZ*. Successivamente lavorò per la rubrica *TG2 Dossier*, focalizzando i suoi approfondimenti sulle organizzazioni mafiose.

Sposato in prime nozze con Luigia Spina, italo-americana, ha avuto nel 1958 un figlio, Piero, che ha intrapreso anch'egli la carriera giornalistica e, in seguito, quella politica (è stato presidente della Regione Lazio dal 2005 al 2009); anche il figlio più piccolo, Giampiero, nato nel 1979 da un secondo matrimonio, è giornalista.

È morto a Roma il 27 febbraio 1985 all'età di 56 anni a seguito di un'emorragia cerebrale nella sua casa di via dei Giuochi Delfici; il funerale è stato celebrato, il giorno dopo, nella vicina chiesa di Santa Chiara a Vigna Clara; riposa nel cimitero Flaminio a Roma. Il figlio Piero ha dichiarato che la morte per cause naturali di suo padre gli ha quasi sicuramente evitato una morte violenta, in quanto le sue inchieste sulla camorra lo avevano esposto a varie minacce di morte.

* Dalla Treccani. **Raffaele Cutolo - Camorra**. Un giorno bisognerà capire bene perché un fenomeno criminale con radici e insediamento fisico prevalentemente locale, ma giro d'affari, orizzonti, alleanze, clienti e complicità a livello nazionale e internazionale sia risalito negli ultimi tempi prepotentemente alla ribalta dell'attenzione mediatica e dunque pubblica grazie soprattutto a un libro (il romanzo dal biblico titolo di *Gomorra* - che però ricorda la forma *gamurra* attestata in passato come variante di *camorra* -, scritto da Roberto Saviano) e al film che ne è stato tratto (dal titolo omonimo, con regia di Matteo Garrone e successo di critica e di pubblico al Festival di Cannes). Certo, oggi sembra valere, a rinfocolare tanta attenzione, anche l'evidenza dei fatti, come la faccenda dei rifiuti a Napoli e dintorni, i falò della *munnezza* organizzati da gente di popolo che però è anche gente di *famiglia* (intendendo *famiglia* nel senso di "raggruppamento, clan camorristico"), perché per quella gente lavora, con quella gente tratta quotidianamente, di quella gente ha addosso lo stampo. L'evidenza dei fatti, però, è, a ben vedere, una finzione o un'illusione: senza il clamore suscitato dall'uscita del film di Garrone, che replica, a distanza di un paio d'anni, quello provocato dal successo inaspettato del romanzo di Saviano, quanto e per quanto a lungo gli occhi degli italiani (per non parlare di quelli degli stranieri) si sarebbero puntati sulla *camorra*, che pure, di per sé, ogni giorno e senza clamore, "è l'organizzazione criminale più corposa d'Europa", come scrive Saviano?

L'ultimo grande periodo di popolarità della *camorra* risale ai tempi della potente e spregiudicata Nuova Camorra Organizzata del boss **Raffaele Cutolo** (tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta del Novecento), poi soppiantata dalla Nuova Famiglia, confederazione di clan capeggiati da boss

sugli schermi, al film *Il cugino americano* di Giacomo Battiato [*], alla infinita serie della *Piovra*. Ma l'elenco potrebbe continuare.

Si tratta certamente di opere di diverso valore artistico e culturale; tutte però presentano un dato in comune, quello di essere state prodotte dalla Rai e destinate immediatamente al largo pubblico televisivo, come testimonianza di impegno e di sensibilità civile dell'ente pubblico davanti all'emergenza criminale. L'aspetto più interessante è quello che appunto riguarda il completamento o, per altri versi, la sedimentazione di dati informativi sulla mafia, d'altronde largamente offerti attraverso il telegiornale e le inchieste speciali, in particolare dopo l'assassinio del prefetto di Palermo.

Ma di che genere di dati si tratta? In apparenza una rielaborazione e precisazione del quadro di connivenze, fattori oggettivi, interessi, azioni che possono definire il fenomeno mafioso. La *fiction* lascia quei margini di libertà utili per dar corpo narrativo a ipotesi avanzate nelle inchieste giornalistiche e nelle indagini giudiziarie, e spesso consente di esprimere un giudizio politico con maggiore nettezza, magari al riparo della formula: ogni riferimento a personaggi e avvenimenti reali è puramente casuale. Al parere del pubblico, poi, è lasciata la valutazione della "casualità". Sembra quasi una rivalsea nei confronti di quel sentimento di frustrazione provocato presso l'opinione pubblica dalla difficoltà in cui versano in genere le indagini a causa della imprevedibilità di alcuni *killer*, per l'alta precisione con cui vengono eseguiti molti delitti.

Ma in realtà la *fiction* riprende e amplifica questa frustrazione, coltivando il mito della invincibilità della mafia, e solo in questo senso contribuisce a completare il quadro informativo dell'inchiesta giornalistica, fornendole dati ed elementi valutativi, innescando una circolarità che evidenzia gli aspetti mitici, gli stereotipi, talvolta i dati folklorici, del tutto avulsi dal reale contesto sociale, economico, antropologico che si vorrebbe osservare.

Quello di mafia è di per sé concetto sfuggente e complesso, difficile da esemplificare, e se le cifre del volume del commercio di droga, le immagini di un omicidio al centro di Palermo, lo scempio urbanistico di molte città, possono ben illustrare gli effetti della presenza mafiosa, altra cosa è spiegare l'insieme di relazioni e interessi che rende possibile tutto questo. Agli osservatori il fenomeno mafioso può apparire fin troppo noto, quasi scontato, tale è la suggestione di una vasta letteratura che spesso perpetua i più vietati luoghi comuni. Spesso, tuttavia, simile sicurezza è destinata a cadere nello sconcerto e nella frustrazione quando l'inchiesta prende in esame un caso concreto (1).

Se il giornalista riesce a incontrare il *boss* di fama e lo intervista, sicuro di poter svelare finalmente gli *arcana* del potere, si trova per lo più davanti a un personaggio non diverso da un normale uomo d'affari, che confessa candidamente di esercitare un'influenza sulle scelte politiche delle persone a lui vicine in virtù di un rispetto che si sarebbe guadagnato col duro lavoro e con la capacità di offrire servizi e scambiare favori. Ne viene fuori di solito l'immagine di un notevole di borgata, di

stanchi dello strapotere monopolistico di Cutolo. Il quale, tra parentesi, torna sulle pagine dei giornali in questi giorni, a causa della morte della di lui suocera Pasqualina Alaia, uccisa dal figlio che non intendeva obbedirle, accettando il consiglio di andare a lavorare.

Cutolo fu anche al centro del bel libro di Giuseppe Marrazzo *Il camorrista: vita segreta di don Raffaele Cutolo*, cui s'ispirò Giuseppe Tornatore per il suo film d'esordio del 1986, *Il camorrista*.

Camorra, gelida e tenebrosa, come nel film di Garrone, identificata misteriosamente dai suoi stessi adepti e fruitori in un diffusivo e impersonale e asettico 'o sistema', è parola che in effetti reca in sé e su di sé misteri. Non casualmente, verrebbe da dire, è per la prima volta attestata nell'italiano scritto nel 1861, a nazione italiana nascente (nello stesso anno è documentato per la prima volta anche *camorrista* 'aderente alla camorra'). È parola di origine napoletana, ma incerta. Misteriosa. Tra le tante ipotesi, se ne citano due, così riassunte dallo studioso Leonardo Rossi nel suo *Breve storia della lingua italiana per parole*: dal napoletano *morra* 'banda', con prefisso rafforzativo *cata-*, poi abbreviato in *ca-*; e da *camorra* 'imbroglio' e *camorrare* 'imbrogliare' come forme parallele di *camuffa* e *camuffare* con simile significato, da una base *cam-* da *carminare* 'incantare' (vedi il latino *carmen* nel senso di 'incantesimo, malocchio').

Definizione: sostantivo femminile [voce napoletana, forse connessa con *morra* "frotta, torma"]. - Associazione della malavita napoletana con leggi, obblighi e doveri particolari, linguaggio convenzionale e tribunali propri, che ebbe il suo massimo sviluppo sotto i Borboni: esercitava il lotto clandestino, il contrabbando, riscuoteva la sua percentuale nelle bische e nei postriboli, cercava di conseguire i propri fini col terrore occultando i suoi reati mercé l'omertà. Con caratteri simili, affini anche a quelli della mafia e della 'ndrangheta d'altre regioni, la camorra ha dato recentemente nuove prove della sua esistenza e delle sue attività illecite e criminose rivolte soprattutto alla speculazione edilizia, all'imposizione di tangenti, al traffico della droga, al controllo di un mercato illegale e parallelo dei rifiuti.

* Da www.mymovies.it Giacomo Battiato è un regista, scrittore, sceneggiatore, è nato il 18 ottobre 1943 a Verona (Italia). Giacomo Battiato ha oggi 80 anni ed è del segno zodiacale Bilancia.

1 Nel testo. Si veda la ricerca sul comportamento della stampa dopo gli assassini di Costa e Chinnici condotta da G. Iozzia e G. Priulla, *Dal silenzio al rumore. L'informazione quotidiana e due delitti di mafia* (Rai, Radiotelevisione Italiana, Segreteria del consiglio d'amministrazione, verifica dei programmi trasmessi, Torino 1984), in particolare il contributo della Priulla, che raccoglie e analizza un ampio florilegio di definizioni sulla mafia, esempio della difficoltà che molti giornalisti mostrano nel confrontarsi con un fenomeno partendo da rappresentazioni aprioristiche.

paese, al centro di un reticolo clientelare non dissimile da altre manifestazioni di clientelismo in aree non interessate al fenomeno mafioso. La percezione che i borgatari o i compaesani interpellati dal solerte giornalista hanno del ruolo del *boss* appare altrettanto sfumata: qualche volta riconoscono l'influenza del loro concittadino, spesso, nel migliore dei casi, sono disposti ad ammettere di aver saputo della sua fama di mafioso soltanto dai giornali [2].

L'inviato, disorientato e indispettito, a questo punto può formulare alcune conclusioni: la prima è che ha sbagliato strada, ha mirato troppo in basso, si trova davanti a un piccolo *boss* o a un esecutore al di sopra del quale ci deve essere necessariamente qualcun altro che regge le fila. Iniziano così le esercitazioni dietrologiche alla scoperta del terzo o del quarto livello, e ancora oltre se è possibile, fino a un immaginario empireo mafioso dove il perverso potere rifulga di tutta la sua luce maligna. Qualcosa di simile all'eterna e sfortunata ricerca del grande vecchio del terrorismo, ricerca che, come in quell'altro caso, finisce per porre sia le cause dell'esplosione mafiosa, sia le capacità decisionali, al di fuori del contesto sociale nel quale la mafia agisce. Segue una seconda facile considerazione, spesso complementare alla prima: un muro di omertà e di connivenze che interessa l'intera comunità si oppone alla ricerca della verità.04 1 qui entrano in gioco una serie di complicate mediazioni culturali e ideologiche: innanzitutto la supposta coincidenza tra omertà e cultura regionale, connessione tradizionalmente asserita e alimentata dalla letteratura mafiológica (si pensi a Pitré) e ora ripresa e rivalutata attraverso l'onnicomprensivo concetto di "cultura mafiosa".

L'accento viene posto su una serie di norme non scritte, ma accettate dalla popolazione, che impedirebbero di testimoniare contro i mafiosi e porterebbero a condividere una subcultura della prevaricazione.

Quanto appiattisce il problema il richiamo a questa tradizione? Troppo diverso è il contesto ottocentesco descritto dal Pitré rispetto a quello attuale, per potere l'omertà assumere una valenza univoca in ambedue i casi. Ma prima ancora di addentrarci in un tema così complesso, faremmo bene a chiederci se avvicinarsi con tanto di microfono e telecamera a un passante di via Carini o di Ciaculli e pretendere una circostanziata denuncia delle responsabilità dei Greco sia il modo migliore per instaurare il dialogo con la gente, che vive a più stretto contatto con feroci assassini pronti alla vendetta. A simili domande corrispondono comprensibilmente risposte evasive e qualche volta sottilmente ironiche, compiaciute di stare a un gioco delle parti quando si sa che lo stereotipo è lì confezionato per l'uso. In questi casi non è solo un problema di paura, ma di identità, e potrebbero ben rendersene conto quei giornalisti sempre pronti a citare i brani del *Gattopardo* sulla rassegnazione dei siciliani, ricordando invece quell'altro passo nel quale Tancredi, con una punta di sadismo ingigantiva, ad uso e consumo del disorientato funzionario piemontese appena arrivato in Sicilia, la ferocia con la quale i banditi usavano trattare le loro vittime. Talvolta quella che appare rassegnazione, o peggio, assuefazione, non è altro che una reazione di difesa nei confronti di chi con eccessiva superficialità pretende di affrontare problemi che riguardano la sicurezza e l'identità di intere comunità. Ha ragione Nando Dalla Chiesa quando, analizzando il comportamento della stampa, in relazione all'emergenza mafiosa, afferma: "Si tenta di far pensare che, anche e soprattutto nelle zone più colpite, la gente non voglia lottare contro la mafia, che si adagi nel suo ordine e nei suoi benefici".

2. Sicilianità immutabile?

Malafede? Non è esclusa, in certi casi, e credo che Dalla Chiesa li documenti in modo convincente. Ma il problema più grave non è questo, riguarda invece il ritardo culturale, talvolta la scarsa professionalità, con cui le questioni di mafia vengono trattate sia nelle inchieste, sia nella *fiction*, quel continuo adagiarsi sul consolidato per poi voltare pagina rapidamente. A parte la mafia, è la più generale "gestione" dell'immagine del Mezzogiorno che colpisce e disturba lo spettatore, quando i *mass media*, in occasione di grandi calamità e grandi emergenze, vengono letteralmente invasi da

2 *Nel testo*. Oltre che sull'esperienza di utente televisivo, queste considerazioni sono fondate su una abbondante documentazione disponibile in Rai, Radiotelevisione Italiana, Segreteria del consiglio di amministrazione, *Verifica dei programmi trasmessi, Mafia a dispense. Stili della rappresentazione televisiva*, a cura di M. Morcellini, D. Ronci, F. Avallone e G. De Leo; vol. I, *Ricerca e interpretazione*, vol. II, *Metodologia e Documenti*, Torino 1986.

tematiche "meridionalistiche" destinate ad essere cancellate subito dopo. In mancanza di una più precisa conoscenza dell'oggetto, ogni appiglio è buono. C'è un episodio interessante a questo proposito, che riguarda Giuseppe Genco Russo, narrato da un distinto professionista catanese nativo di Mussomeli. Il famoso capo mafia provvedeva personalmente e con sollecitudine all'educazione dei propri figli: una volta, chiamatone uno, lo convinse a salire su un armadio e a buttarsi da lì, assicurandolo che lo avrebbe preso al volo. Ma il padre che tanto aveva insistito, garantendo sul proprio aiuto, si scansò al momento giusto, con le conseguenze che si possono immaginare. "Così impari a non fidarti di nessuno, nemmeno di tuo padre", fu detto a conclusione della lezione. Ora, è difficile che Genco Russo, attento in varie occasioni a illustrare la propria vocazione protettiva, abbia messo in circolazione un simile aneddoto; però è molto significativo che esso circoli tra i suoi compaesani, quelli che per vari motivi dovrebbero più di tutti condividere l'ideologia onorifica della mafia e sottostare alle regole dell'omertà (**). Essere costretti a riconoscerne il potere non significa credere veramente che il mafioso "tradizionale" sia buono. Questa è piuttosto la credenza di molti giornalisti e registi che acriticamente assumono il punto di vista apologetico dei mafiosi stessi; e tuttavia sarebbe esagerato considerare "complice" ogni ingenuo propagandista della visione folklorica.

Uno dei maggiori diffusori dell'immagine di una vecchia mafia protettiva in contrasto con la vocazione violenta della nuova è stato, per esempio, Giuseppe Fava, il giornalista e drammaturgo catanese assassinato nel gennaio 1984. A rileggere i suoi numerosi lavori, dalle inchieste ai drammi teatrali, centrati sulla mafia o più in generale su problemi di vita siciliana, si segue un itinerario che va dalla generica querelle sicilianista a una più precisa coscienza del valore politico e civile delle questioni sollevate. Le note di colore, sempre a tinte fortissime, sono predominanti nei suoi scritti ed egli, anche nell'ultima e più interessante fase della sua vita, resta un drammaturgo più che un giornalista. Nell'ultimo libro sulla mafia (1982) o nella inchiesta approntata per Rai 3 (1983) (*) la passione per il teatro gli prende la mano facilmente: quel tentativo di delineare caratteri, di individuare una condizione immutabile di sicilianità, uno scenario antropologico nel quale collocare le vicende narrate, non giova certamente alla precisione della ricostruzione storica. Talvolta alla insufficienza di dati di cronaca supplisce il ricorso a "recitativi" che il giornalista catanese traeva dai suoi stessi drammi.

Un po' di Sciascia (*Il giorno della civetta*), e un po' di Pirandello (*La vita che ti diedi*) servivano a dare l'idea di una condizione umana fortemente e irrimediabilmente condizionata dalla violenza e da una grottesca rigidità di ruoli. Un esempio per tutti può essere fornito dalle parole messe in bocca a un imputato mafioso: "Ideale! Una parola che non ha nessun significato; ognuno ha il suo. Eccellenza, se io fossi al vostro posto, io lotterei contro di me come voi state facendo contro questi uomini" (**).

Il rapporto con il passato viene giocato in una dimensione mitica e gli avvenimenti narrati risultano talvolta imprecisi. Genco Russo, Calogero Vizzini, Michele Navarra, in quanto rappresentanti della vecchia mafia, vengono descritti come patriarchi che con la loro imponenza e "saggezza" riuscivano a mantenere sotto controllo intere province; e Genco Russo avrebbe dato sì e no tre schiaffi nella sua vita. La realtà è ben diversa: questi "galantuomini" non avevano niente da invidiare, quanto a ferocia, ai loro epigoni, come risulta fra l'altro dagli atti dell'antimafia. Ma qui è proprio l'antistatalismo, non dei siciliani (il cui atteggiamento politico e culturale ovviamente non è univoco), ma di certi settori politici e culturali isolani, che gioca la parte del leone e il mito della società autoregolata, contrapposta allo Stato parassita, viene riproposto come elemento centrale della polemica politica. Un antistatalismo che è anche antiparlamentarismo, secondo una tradizione radicata nella cultura politica meridionale e soprattutto nei suoi settori di destra, dai quali Fava proveniva. La polemica nei confronti della commissione antimafia è un chiaro esempio di questo atteggiamento: "Perché un ragazzo di vent'anni, al quale lo Stato non concede scuola, né

** P. Arlacchi e N. Dalla Chiesa, *La palude e la città. Si può sconfiggere la mafia*, Milano 1987, pp. 85-86.

* G. Fava, *Mafia. Da Giuliano a Dalla Chiesa*, Roma 1984 (1 ed. *I Siciliani*, Catania 1982) e la trasmissione dello stesso Fava, *Da Villalba a Palermo*, il cui testo si trova riprodotto in *Mafia a dispense cit.*, vol. II, pp. 134-42.

** *Da Villalba a Palermo cit.*

ospedali, né lavoro [...] al quale si offre la possibilità di guadagnare cinque milioni uccidendo un essere umano che non conosce e di cui non può avere nemmeno pietà, dovrebbe rifiutare? [...] ⁽³⁾ Come poteva la commissione parlamentare antimafia capire e lottare se non era stata mai una volta a guardare i bambini di Palma di Montechiaro?"".

Ma anche la cultura di sinistra, che pure con notevole tempestività fin dall'immediato dopoguerra aveva avviato la sua battaglia contro la mafia, si è ritrovata a indulgere su tematiche simili, individuando talvolta nel ceto dei gabellotti un embrione di borghesia agraria disposta a combattere una comune battaglia contro il latifondo ⁽⁴⁾, riproponendo il mito della mafia come espressione di ribellione sociale ⁽⁵⁾. Davanti a una così spessa e vischiosa sedimentazione di dati culturali è interessante cercare di capire come e per quali vie mito e realtà della rappresentazione "mafologica" contribuiscano oggi a delineare nella opinione pubblica nazionale l'immagine del Mezzogiorno.

E ritorniamo per un momento all'itinerario di Fava, ricordando che il suo punto d'osservazione era Catania, una città che sempre, e non senza orgoglio, si era considerata immune da contaminazioni mafiose e che aveva difficoltà a scoprire di aver ormai colmato il *gap* che la separava da Palermo sul piano dei comportamenti criminali. A Fava bisogna dare atto che egli è stato uno dei primi a rendersi conto della nuova situazione; e tuttavia non perciò Fava è riuscito ad andare oltre i propri strumenti culturali. L'immagine di una mafia tradizionale e quasi non violenta, in ogni caso lontana, relegata nella dimensione del latifondo cerealicolo, che dall'osservatorio catanese appare sfumata, a cui si contrapporrebbe una nuova mafia ben più spietata e pericolosa, gli serve a sottolineare il fatto nuovo della drammatica presenza criminale nella città. Questa non è più da collegare a forme di ribellismo sociale, ma diventa espressione stessa di qualificati settori del potere politico ed economico. Le indagini di Dalla Chiesa e poi dei magistrati palermitani coinvolgono la grande imprenditorialità cittadina (i Rendo, i Costanzo, i Graci, i Finocchiaro), ritenuta responsabile di avvalersi delle cosche criminali per proteggere i propri affari e di offrire in cambio la propria struttura finanziaria per riciclare i proventi del traffico di droga. Nella denuncia di questo nuovo intrigo criminale Fava ebbe un ruolo di primo piano e certamente gli si deve riconoscere il merito di aver contribuito a smuovere le acque di una palude stagnante quale la città si avviava a diventare, per l'esistenza di un compatto blocco ai vertici del potere economico e di un pluriennale monopolio dell'informazione.

Contro tutto questo la rivista *I siciliani* lanciava la sua sfida. E' interessante notare però che Fava è diventato un eroe-simbolo della lotta antimafia, mentre la stessa sorte non è toccata per esempio a Mauro De Mauro, la cui attitudine di cronista era certamente più concreta, tanto che i suoi appunti e le sue inchieste fornirono importanti elementi agli investigatori per individuare i responsabili del suo assassinio, cosa che non è successa per Fava. Ma c'è da dire che di fronte allo sfascio amministrativo che ancora affligge la città, alla esplosione di una inedita forma di criminalità non pochi rimasero smarriti e incapaci di formulare credibili ipotesi di indagine e di intervento politico; forse l'unica arma era proprio la teatrale magniloquenza di Fava. Pure, al di là del caso dello sfortunato giornalista catanese, la torbida vicenda dell'imprenditorialità assistita in Sicilia non può essere ridotta a questione meramente delinquenziale. Entrano qui in gioco gli indirizzi di politica economica che la regione si è data fin dalla sua nascita e l'ideologia riparazionista su cui essi sono fondati. Appare indubbio, infatti, che il protezionismo regionista ha lasciato ampi spazi di manovra all'ascesa di gruppi delinquenziali attribuendo per esempio privilegi alle esattorie, sui cui gestori, i Salvo, gravano pesanti indizi. Ma proprio questo intreccio tra politica, economia e criminalità fa sì che la soluzione del problema non possa essere affidata soltanto alle inchieste giudiziarie e alla supplenza dei giudici; la criminalizzazione dei processi economici e politici porta così a un avvilito del dibattito politico, a una deresponsabilizzazione dei partiti, in fin dei conti a una loro facile assoluzione di fronte alla paralisi amministrativa in cui versano la regione e molti comuni.

³ Fava, *Mafia cit.*, pp. 75-76.

⁴ S. Gentile, *Mafia e gabellotti in Sicilia: il Pci dai decreti Gullo al lodo De Gasperi*, in *Archivio storico per la Sicilia orientale*, 1973, f. III, pp. 491-508.

⁵ Cfr. E. J. Hobsbawm, *I ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Torino 1966

Il ricorso al folklore comporta certamente una svalutazione del pericolo mafioso e se è vero che elementi vecchi e nuovi convivono nell'attuale manifestazione di mafia, e contribuiscono a delinearne la fisionomia rispetto ad altre forme criminali, è anche costante la tendenza dei *mass media* ad accogliere acriticamente gli aspetti continuisti, a prendere troppo sul serio dati supposti tradizionali, non rendendosi conto che essi hanno una forte valenza ideologica.

Così è stato, per esempio, nella gestione dell'*affaire* Buscetta. Sono frequentissimi gli esempi di "pentitismo" nella storia della mafia, le trasgressioni alle regole dell'omertà, il ricorso da parte dei mafiosi alla dialettica tra vecchia mafia onorata e nuova mafia violenta. In molti casi si trattava di un più raffinato sistema per continuare la lotta tra cosche e il largo ricorso alla collaborazione dei pentiti e dei confidenti ha avvelenato non poco l'atmosfera dei palazzi di giustizia: così nelle torbide vicende denunciate dal procuratore di Palermo, Tajani negli anni 1870, così nel corso del processo Notarbartolo, il direttore del Banco di Sicilia ucciso nel 1893 ⁽⁶⁾.

Per questo appaiono incauti gli entusiasmi dei giornalisti come Biagi ⁽⁷⁾, pronti a conferire al "boss dei due mondi" l'aureola di eroe, entusiasmi ripresi dai giovani palermitani che sfilavano in corteo al patetico grido di "forza Buscetta!".

In fondo l'immagine di una mafia moderna in un contesto sociale fortemente dinamico non sembra a questi osservatori molto convincente e vendibile sul piano dell'inchiesta e della fiction, una Sicilia che, pur con le sue peculiarità, è investita da processi di trasformazione economica e di mobilità sociale non sembra Sicilia, ma qualcosa di indecifrabile. Non è un caso che l'unico film "siciliano" di questi anni che abbia qualche ambizione artistica e culturale,

Kaos dei fratelli Taviani, sia andato a ripercorrere itinerari per così dire classici della condizione umana nell'isola, proponendo ancora, e con patinata spettacolarità, paesaggi lunari; evitando e sfiorando soltanto l'immagine di contesti urbani in cui pure si è storicamente aggregata tanta parte della società isolana.

Anche in questo film, come in molti altri, il problema della violenza ha un posto di tutto rilievo, ma è una violenza metastorica, onnipervasiva, presente e ineludibile come il paesaggio. Forse è proprio l'assunzione di un simile stereotipo a far sì che le inchieste si siano scarsamente occupate del problema della violenza e della forza militare della mafia; dati fin troppo noti e scontati per essere isolati? Al contrario, mi sembra essenziale per una rappresentazione della formazione del potere mafioso insistere su questo aspetto e soprattutto sulla esistenza di fasi congiunturali che "liberano" forza lavoro disposta ad offrire questo genere di servizio. Le emergenze mafiose del primo e del secondo dopoguerra non si comprendono al di fuori di un contesto di accentuata disgregazione sociale. Anche di recente l'ingrossarsi di larghi strati marginali ha preceduto la fase della guerra per bande.

La delinquenza minorile degli anni settanta ha fornito le leve per la guerra degli anni ottanta e molti di quei giovani ventenni e trentenni trovati "giustiziati" al parco della Favorita avevano alle spalle una carriera di scippatore. Questa non è solo la vicenda della manovalanza: è per tanta parte la storia stessa della formazione delle cosche, della loro mobilità interna, dell'acquisizione di un potere contrattuale anche all'esterno del mondo della criminalità. Su questa solida e tragica base vanno poi valutate le superfetazioni ideologiche, i più complessi rapporti con la politica e con l'economia, cercati, se ancora esistono, i tratti distintivi che consentono l'uso del termine mafia.

Una ricerca nel "ventre" di Palermo o di Catania avrebbe dato risposte e immagini più realistiche che le vane attese davanti ai cancelli chiusi di molte ville. Al contrario le operazioni di "scavo" portavano un giornalista come Marrazzo, che pure ha avuto notevoli meriti, nei sotterranei del Convento dei Cappuccini di Palermo.

⁶ Su queste vicende si vedano ora P. Pezzino, *Stato, violenza, società. Nascita e sviluppo del paradigma mafioso*, in *Storia d'Italia Einaudi. Le regioni dall'Unità a oggi. La Sicilia*, Torino 1987 (da ora *La Sicilia*), pp. 905-82 e in particolare le acute considerazioni su pentitismo e omertà alle pp. 926-27; G. Barone, *Egemonie urbane e potere locale*, ivi, pp. 191-370, in particolare la ricostruzione del delitto Notarbartolo e del processo Palizzolo, esempi della connessione tra mafia, alta finanza e potere politico nella Sicilia dell'Ottocento che contraddicono con corposa documentazione le rappresentazioni idilliache di una mafia tradizionale "buona" e "povera"; cfr. inoltre le osservazioni in margine alla operazione Mori nella originale ricostruzione di S. Lupo, *L'utopia totalitaria del fascismo*, ivi, pp. 373-481.

⁷ E. Biagi, *Il boss è solo*, Milano 1986.

Così esordiva un suo programma: "In Sicilia la morte non ha mai suscitato orrore. Le catacombe con gli scheletri che vedete nelle immagini sono il museo più visitato di Palermo, con centinaia di mummie, ordinate per caste: i professionisti, il clero, i militari; ordinate, ma non per genere di morte. La morte violenta è sempre stata scelta, qui in Sicilia più che altrove, dalla mafia e dal potere, come mezzo risolutivo, ieri come oggi" ⁽⁸⁾.

La tentazione di riproporre le immagini iniziali di *Cadaveri eccellenti*, il film di Rosi tratto dal racconto di Sciascia *Il contestato*, era evidentemente forte e comprensibile, tanto più che alla ripetizione di immagini e giudizi già noti e condivisi sembra essere affidato il segreto dell'efficacia del messaggio televisivo, come osserva Morcellini in uno studio fatto per conto della Rai: "I media cercano instancabilmente di stabilire una base di partenza, un tessuto certo e dunque ovvio, un momento di realtà non revocabile in dubbio dalle diverse angolature dell'ideologia: ed è solo su questo terreno che il mezzo comunicativo costruisce immagini, definizioni, qualificazioni, e rende peraltro possibile la crescita del dibattito e della presa di posizione" ⁽⁹⁾.

Per quanto riguarda la presa di posizione non c'è dubbio che tutto concorre a stimolarla. Ma se è assai lodevole l'intenzione di condannare la mafia, appare fragile l'operazione tesa a creare una opinione pubblica sfavorevole ad essa sulla base delle metafore e delle rappresentazioni dietrologiche. Il rischio in questo caso non è solo quello di alterare la realtà, ma soprattutto di legittimare, com'è avvenuto, quell'uso indiscriminato dell'accusa di mafiosità nel dibattito politico, che produce lacerazioni della tensione democratica e civile.

3. Immaginario mafioso.

Se il mito è stato ed è un elemento importante della lotta politica ciò non significa che una gestione razionale dell'informazione non debba contribuire a sfrondarlo. Questa tuttavia si ha abbastanza di rado e un atteggiamento critico il più delle volte provoca disorientamento. È ad esempio quanto mi è accaduto di osservare come consulente storico di un programma televisivo sulla Sicilia del dopoguerra ⁽¹⁾.

La consulenza in quel caso avrebbe dovuto svolgere un ruolo rassicurante, quasi di mera conferma, nei confronti di un canovaccio prestabilito e denso di luoghi comuni; per cui ogni tentativo di offrire una versione più realistica e veritiera dei problemi veniva accolto con costernazione e preoccupazione, come l'indebita intromissione di qualcosa che avrebbe impedito il dialogo con il pubblico e reso irriconoscibile l'argomento di cui si voleva parlare.

Decisive in realtà appaiono le vicende dell'ultima guerra e del dopoguerra in relazione alla costruzione di un immaginario mafioso: abbastanza vicine da appartenere in qualche modo all'attualità, ma nel contempo caratterizzate da tale arcaismo da farle sembrare rappresentative di un'epoca più lontana. Gli elementi della vulgata sono noti: sconfitta e messa a tacere dal fascismo, la mafia rispunta improvvisamente nel corso del conflitto, armata come Minerva dalla testa di Giove, tanto da svolgere un ruolo militare e politico determinante a favore degli alleati. E la versione fornita da Pantaleone (1962) ⁽²⁾ ^[01], e ripresa sistematicamente da tutta la pubblicistica

8 *Effetto Dalla Chiesa*, a cura di G. Marrazzo, in *Mafia a dispense cit.*, vol. II, p. 341.

9 M. Morcellini, *Potere televisivo e potere della forza*, in *Mafia a dispense cit.*, Vol. I, p. 21.

1 Sicilia 1943-47: *gli anni del rifiuto*, a cura del Dipartimento scuola educazione della Rai, regia di Filippo De Luigi, 1978.

2 *Mafia e politica*, Torino 1962.

01 Da Wikipedia **Michele Pantaleone** (Villalba, 30 novembre 1911 - Palermo, 12 febbraio 2002) è stato un saggista, giornalista, politico e sociologo italiano.

Era esperto sulle dinamiche di Cosa nostra nella Sicilia a cavallo della seconda guerra mondiale e del decennio successivo. Tra le sue opere più note i libri, *Mafia e politica* e *Antimafia: occasione mancata*, testi di grande importanza per avere una chiara definizione di cosa è la mafia.

Pantaleone visse nel suo paese Villalba, piccolo comune nel cuore poverissimo della Sicilia, i cui abitanti malpagati vivevano di stenti, lavorando le terre dei latifondisti locali protetti dalla Mafia, che in quel paese aveva il volto di Calogero Vizzini, detto *don Calò*. Nel piccolo centro nisseno Pantaleone fu segretario della sezione del Partito Socialista Italiano, che contribuì ad organizzare alla caduta del fascismo, attaccando pubblicamente Vizzini e gli altri mafiosi, sebbene alcuni lo indicarono come primo vicesindaco di Vizzini dopo l'arrivo degli alleati, tesi smentita dal nipote. Il 16 settembre 1944 Pantaleone subì un attentato messo in atto dagli uomini di Vizzini con il lancio di alcune bombe durante un comizio tenuto a Villalba dall'esponente comunista Girolamo Li Causi, che rimase pure ferito. Pantaleone partecipò attivamente al "Movimento contadino siciliano" e dal 1947 al 1951 fu deputato all'Assemblea Regionale Siciliana per il Blocco del Popolo (che univa all'epoca il Partito Socialista Italiano ed il PCI) nel collegio di Caltanissetta.

Con la pubblicazione di *Mafia e politica* nel 1962, inizia la coraggiosa battaglia civile di Pantaleone contro la mafia; la sua opera rappresenta la prima ed esauriente analisi del fenomeno e delle sue cause storiche e sociologiche. Nel libro viene formulata per la prima volta la tesi secondo cui lo sbarco degli alleati nel 1943 in Sicilia sia avvenuto grazie a un'alleanza con la mafia americana e siciliana. Una tesi questa che diventerà popolare e tuttavia smentita da altri storici

successiva. Essa tuttavia non regge alla verifica dell'indagine storiografica dopo che le fonti anglo-americane sull'occupazione della Sicilia sono state messe a disposizione degli studiosi ⁽³⁾. Non è però solo una questione filologica; l'operazione va ricondotta ai suoi sostanziali fini politici, e cioè al tentativo compiuto da una parte della sinistra isolana di spezzare un blocco di potere di cui la mafia era parte costitutiva, ma che oggi sarebbe riduttivo definire *solo* mafioso. Era questo, in effetti, l'obiettivo preminente che alcuni esponenti della sinistra siciliana si proponevano di raggiungere con la costituzione della Commissione parlamentare antimafia, come risulta per esempio dalle prese di posizione di Simone Gatto ^[01a], uno dei suoi promotori siciliani ⁽⁴⁾. Estrapolata da questo contesto, la vicenda di Calogero Vizzini e della mafia rurale sfuma tra le nebbie del mito, pronta ad essere riciclata a testimonianza di una permanente condizione umana nell'isola, come ha fatto di recente il regista Pino Passalacqua ^[01b] con il suo *Un Siciliano in Sicilia*.

Successivamente Pantaleone estese le sue ricerche pubblicando altri due volumi: *Mafia e droga* nel 1966 e *Antimafia: occasione mancata* nel 1969, anch'essi a cura della casa editrice Einaudi.

Entrato in polemica con il suo partito, il PSI, fu poi rieletto deputato all'ARS dal 1967 al 1971, come indipendente nelle liste del PCI.

I meriti di Michele Pantaleone sono quelli di avere sottoposto coraggiosamente all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale l'importanza del fenomeno mafioso.

Scrisse 14 libri, 11 opuscoli, più di 5.000 articoli (*La Stampa, L'Ora, Avanti!, Corriere della Sera, La Voce Comunista, La Voce Socialista, L'Astrolabio, L'Europeo, L'Espresso, I Siciliani, L'Obiettivo...*); tenne inoltre 965 conferenze (la maggior parte nelle scuole). Curò 9 prefazioni ad altri libri, e diverse recensioni ad artisti di vario genere e natura.

Dal libro *Il sasso in bocca* fu tratto, con la regia di Giuseppe Ferrara, un film-documentario sulla Mafia, con lo stesso titolo, uscito nel 1970.

Subì 39 querele per diffamazione a mezzo stampa, 3 denunce per occupazione di terre, 1 denuncia per occupazione di miniera, imputato e processato per calunnia, indiziato di truffa allo Stato. Per 13 volte ha ribaltato le querele provando, con documenti alla mano, la verità. In una di queste, querelato con l'editore Giulio Einaudi, ha fatto dichiarare, per la prima volta nella storia, un politico, ex ministro della Repubblica (Giovanni Gioia), "mafioso" in un'aula di tribunale. Imputato davanti ai tribunali di: Torino (67 udienze), Milano (46 udienze), Roma (3 processi, 78 udienze), Palermo (5 processi, 83 udienze), Caltanissetta (4 processi, 31 udienze) mai condannato provando per 13 volte la verità. Ebbe soltanto una condanna post mortem, al pagamento delle spese, per aver fatto affiggere vent'anni prima un volantino che, secondo l'accusa, avrebbe danneggiato l'ex sindaco di Villalba alle elezioni comunali.

Ha osservato lo storico Rosario Mangiameli, "nonostante la visione fantasiosa e semplicistica della rinascita della mafia nel secondo dopoguerra,

Pantaleone ha dei meriti. Soprattutto quello di avere sottoposto all'attenzione dell'opinione pubblica nazionale, l'importanza del fenomeno mafioso". Mori isolato senza più una referenza politica, scrivendo gli ultimi articoli per il quindicinale *L'Obiettivo* di Castelbuono.

3 3 Cfr. R. Mangiameli, *La Regione in guerra (1943-50)*, in *La Sicilia cit.*, pp. 485-600

01a Da Wikipedia **Simone Gatto** (Montemaggiore Belsito, 8 gennaio 1911 - Trapani, 6 maggio 1976) è stato un politico italiano.

Laureato in Medicina e chirurgia, esercitò la professione a Trapani. Dirigente del Fascio di Trapani, durante la seconda guerra mondiale fu *seniore* medico della 174 Legione della M.V.S.N.. Tra la fine degli anni quaranta e primi anni cinquanta è segretario provinciale del Partito Socialista trapanese.

Direttore sanitario dell'ONMI provinciale di Trapani, nel 1958 è eletto senatore nel collegio di Trapani per il PSI. Insieme a Ferruccio Parri in quella legislatura propose il disegno di legge che istituiva la Commissione parlamentare Antimafia (legge 1720 del 20 dicembre 1962) di cui divenne membro dalla sua costituzione, con la parentesi della sua esperienza governativa.

Riconfermato nel 1963 sempre nel PSI, è stato sottosegretario di Stato al Lavoro nel primo Governo Moro, dal dicembre 1963 al luglio 1964; successivamente diviene presidente della commissione Lavoro del Senato.

Contrario all'unificazione socialista col PSDI, nell'autunno 1966 aderisce alla scissione del Movimento dei Socialisti Autonomi insieme a Luigi Anderlini, Tullia Caretoni e altri. Nella V legislatura è rieletto nel collegio di Enna, nelle file del Partito Comunista Italiano come indipendente di sinistra e nel 1968 è eletto vicepresidente del Senato. Fu Direttore sanitario dell'*Opera Nazionale Maternità e Infanzia* di Roma.

Nel 1970 fu coinvolto in alcune intercettazioni telefoniche con un mafioso trapanese, Giuseppe Mangiapane, che furono inserite agli atti della commissione Antimafia, e che furono denunciate nella relazione di minoranza presentata dal parlamentare del Movimento Sociale Italiano Beppe Niccolai. Mangiapane, in rapporti con Frank Coppola sarebbe anche stato ricevuto a Palazzo Madama. In conseguenza a queste accuse, nel 1972 il PCI decise di non ricandidarlo.

Muore all'età di 65 anni, nel maggio 1976.

4 S. Gatto, *Lo Stato brigante*, Palermo 1978.

01b Da Wikipedia **Pino Passalacqua** (Sant'Eufemia d'Aspromonte, 9 ottobre 1936 - Roma, 29 luglio 2003) è stato un regista e sceneggiatore italiano, attivo in cinema, televisione e teatro.

La sua carriera si è sviluppata quasi esclusivamente in ambito televisivo, con regie e sceneggiature.

È stato fra l'altro aiuto regista di Antonio Petrucci nel documentario del 1963 sui lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nel 1978 ha diretto la miniserie televisiva *Il balordo*, tratta dal romanzo omonimo del 1967 di Piero Chiara.

Nel 1992 fece scalpore la miniserie televisiva, da lui diretta, *Contro ogni volontà*, per i toni franchi e diretti con cui venne affrontato il tema dello stupro in televisione.

Per molti anni fu anche insegnante di recitazione, compagno della scenografa Elena Ricci Poccetto, e padre putativo dell'attrice Elena Sofia Ricci, con la quale lavorò in due occasioni: nel 1988 in *Chiara e Francesca*, e nel 1992 in *Contro ogni volontà*.

•**Filmografia** (come regista e sceneggiatura, salvo ove diversamente indicato)

- *Solo contro tutti*, regia di Antonio del Amo (1965) - Solo sceneggiatura
- *In tre verso l'avventura* (1971) (versione cinematografica dello sceneggiato televisivo *Verso l'avventura* del 1970)
- *Il dio di Roserio*, (1971) (film TV)
- *Aggressione nella notte (Asalto notturno)* di Alfonso Sastre, prosa TV, trasmessa il 19 dicembre 1975.
- *Sarti Antonio brigadiere* (1978, sceneggiato televisivo)
- *Il balordo* (1978, sceneggiato televisivo)
- *La mano sugli occhi* (1979, miniserie televisiva)
- *Il diavolo al Pontelungo* (1982, miniserie televisiva, solo regia)
- *Roma, 16 ottobre 1943: cronaca di un'infanzia* (1983)
- *Western di cose nostre* (1984, tv)
- *L'armata s'agapò* (1985, tv)
- *Un siciliano in Sicilia* (1987, miniserie televisiva)

Il film racconta di un ufficiale italo-americano fatto sbarcare in Sicilia per preparare l'invasione. Il giovane riallaccia i contatti con la famiglia d'origine e ben presto si accorge di trovarsi in un complicato groviglio di cosche mafiose disposte ad offrire la loro collaborazione in cambio di un futuro potere. Il regista assicura di aver condotto ricerche approfondite (in realtà le fonti oggi note escludono esplicitamente la presenza di agenti alleati in Sicilia prima dello sbarco, e per la plausibile ragione che gli invasori non volevano rischiare di scoprire le loro intenzioni), mentre la Rai può così aggiungere un nuovo fiore all'occhiello del suo impegno civile. Ma quanto questa ricerca sia stata approfondita lo conferma, suo malgrado, lo stesso regista:

“C'è un aneddoto riguardante un paese dell'interno della Sicilia: arrivati gli americani il comandante sarebbe uscito dal carro armato chiedendo in siciliano stretto del locale capo mafioso. Il carro armato inalberava una bandiera gialla con una L, così come il fazzoletto tirato fuori dal boss portava la stessa insegna [...]. Il giorno dopo quell'uomo era diventato sindaco del paese”⁽⁵⁾.

Si tratta della storia, arcinota, raccontata da Pantaleone; ma qui essa è diventata qualcosa come una testimonianza orale che riporta alla luce chissà quale segreto; per cui Villalba e Calogero Vizzini^[02] diventano un luogo e un personaggio indeterminati e non a caso la vicenda nel film perde perfino i suoi connotati geografici, spostandosi al di fuori dell'area di tradizionale influenza mafiosa. Il

-
- *Chiara e Francesca* (1988, miniserie televisiva, solo regia)
 - *Dietro la paura* (1989, solo regia)
 - *Dagli Appennini alle Ande* (1990, miniserie televisiva)
 - *Contro ogni volontà* (1992, miniserie televisiva, solo regia)
 - *Il ritorno di Ribot* (1991, miniserie televisiva)

5 Intervista rilasciata da P. Passalacqua a *la Repubblica*, 19 febbraio 1987.

02 www.ilpiccone.it Nacque a Villalba il 24 luglio 1877 ed ivi morì il 12 luglio 1954. Il padre Beniamino che era un umile bracciante e la madre Salvatrice che era nipote del Vescovo di Muro Lucano mons. Giuseppe Scarlata e dell'Arciprete di Villalba Don Angelo Scarlata, per evitare che i numerosi figli fossero destinati a vivere nella miseria, si rivolsero al clero affinché i loro figlioli fossero istruiti ed indirizzati alla vita ecclesiastica. I suoi fratelli Giovanni e Salvatore, divenuti preti, si distinsero per gli studi e per le pubblicazioni religiose. Calogero non finì neppure le scuole elementari. Fin da ragazzo fu la pecora nera della famiglia e, ancora minorenne, aderì alla cosca del mafioso Francesco Paolo Varsallona. Il Vizzini socio di costui per il territorio di Villafranca, esercitò il furto, il contrabbando di bestiame ed impose il pagamento della protezione ai proprietari terrieri, che si servivano della banda del Varsallona come “intermediaria” per reprimere le rivendicazioni dei contadini.

Dal 1902 fu arrestato ed imputato diverse volte per vari reati ma fu sempre disculpato per l'influenza di autorevoli amici e le loro incontrovertibili testimonianze. In quegli anni la mafia era esclusivamente agraria ed i mafiosi si limitavano a servire Principi e Baroni come Campieri, guardiani, gabellotti e sovrastanti. Nobiltà e clero costituivano il potere dirigente decentrato rispettivamente del Re e del Sommo Pontefice, privato del proprio Stato Sovrano ma non del proprio potere su Vescovi, parroci e fedeli. Non avrebbero potuto abbandonare i loro “bravi” senza perdere il rispetto dei “faticatori”.

Nel 1908 Calogero Vizzini, favorito dalla posizione acquisita, spregiudicato e particolarmente predisposto agli affari, era divenuto ricco grazie all'appoggio di uno zio presidente della Cassa Rurale. Era proprietario di una vasta tenuta estrapolata dal feudo Belici e di una solfatara. Era l'autorità di Villalba gradita dai nobili, dal clero e dai faticatori.

Nel 1920, dopo la prima guerra mondiale, la povertà del proletariato e la miopia del governo rinviarono attualizzandole le istanze del Socialismo. Il Congresso Socialista di Fiume provocò la scissione del Partito in altri partiti socialisti e la nascita del Partito Comunista (PCI) e del Partito Nazionale Fascista (PNF). Gli scontri e le ritorsioni tra gli estremisti di questi due partiti da subito evidenziarono come Stato e Chiesa intendessero contrastare l'ideologia comunista e vedessero nel fascismo l'antidoto. Lo zio arciprete di Villalba, in contatto costante con l'Arcivescovo non ignorava la politica delle alte sfere dei due poteri. A ragion veduta raccomandò al nipote un giovane fascista ricercato affinché lo nascondesse, lo mettesse al sicuro e tramite lui finanziasse generosamente il PNF per la prevista marcia su Roma. Quell'arciprete era la longa manus del potere clericale in Caltanissetta, “consigliere” del nipote Don Calò e contatto sicuro tra l'arcivescovo e la mafia della provincia.

Nel 1931 quel versamento e la fedeltà ai latifondisti lo salvarono dal “Prefetto di ferro” che messolo sotto processo per una sequela di reati tra cui un omicidio in concorso col Varsallona non riuscì a farlo condannare e che si dovette accontentare di confinarlo a Fiume fino al 1937. Come gli archivi storici ed i fatti successivi comprovano, già da tempo i “Grandi Elettori Siculi” finanziavano il partito fascista e garantivano l'appoggio popolare tramite le loro personali mafie. Nel 1943 con lo sbarco degli alleati in Sicilia il potere di Don Calò si accrebbe così come quello di tanti altri in odore di anti fascismo o di mafia e presero corpo le speranze degli indipendentisti.

Nel dicembre 1943 Calogero Vizzini, partecipò al primo congresso clandestino separatista ed aderì all'EVIS. Assoldò la banda degli Avila, che avevano iniziato la guerriglia contro la monarchia compiendo agguati ed attentati.

Nel 1944 venne nominato sindaco di Villalba dal comandante Poletti dell'AMGOT*.

Nello stesso anno il noto gangster americano Lucky Luciano, ricercato in America e spedito in Sicilia dai servizi segreti americani quale capitano di marina, messosi in contatto con Don Calò organizzò con lui i racket del contrabbando di derrate alimentari, di benzina, dell'emigrazione clandestina e del commercio internazionale di eroina con i relativi laboratori di lavorazione.

Nel settembre 1944, in Villalba, durante il comizio dell'On. PCI Li Causi vi fu un attentato con ferimento dell'onorevole e di altre dodici persone. Su espressa denuncia del Li Causi furono indagati e poi assolti Don Calò e Pantaleone.

Nel 1945 la principessa di Trabbia Giulia Lanza Florio, per affrontare il banditismo e le rivendicazioni dei contadini, nominò Don Calò, “Gabellotto del Feudo Miccichè” con l'incarico di riscuotere i canoni di affitto ammontanti a circa dieci milioni di lire all'anno. Alla fine del 1947 primi giorni del 1948, dopo la strage di Portella delle Ginestre, Don Calò abbandonò l'EVIS.

Nel 1948, avvicinandosi le elezioni, partecipò con Giuseppe Genco Russo ed altri Boss delle più importanti famiglie, al pranzo elettorale Dc che si tenne in Palermo a Villa Igea. A tale riunione era presente il deputato all'Assemblea Costituente On. Dc Calogero Volpe che aveva consentito che le cosche di iscrivessero al partito come associazioni rappresentate dai loro capi senza pretendere che fossero gli associati ad iscriversi singolarmente. Il giorno 11/04/1954 il quotidiano *Avanti*, pubblicò un articolo che denunciava come nei confetti esportati in tante nazioni dalla “ditta Luciano-Vizzini”, l'eroina sostituisse le mandorle. Nella notte vennero spostati i macchinari e di quella fabbrica non si trovarono tracce.

Nel luglio di quello stesso anno Don Calò passò a miglior vita. Ebbe funerali solenni, onorati e compianto da esponenti Dc e delle Istituzioni, lutto cittadino e la partecipazione di una folla proveniente dai comuni confinanti con Villalba, a fianco del feretro lo accompagnava Don Genco Russo a significare che lui era succeduto al comando.

Nel 1955 il Presidente della Suprema Corte Costituzionale, Giuseppe Vito Lo Schiavo, ne ricordò la morte e ne celebrò i meriti e le virtù

giovane ufficiale non trova altro che mafia intorno a sé, come il commissario Cattani ^[03] della *Piovra*, l'unico elemento "sano" è un avversario, che difende seppur *oborto collo* il fascismo declinante. Con il crollo del regime e con l'avvento della democrazia, si apre la strada al trionfo del male. Forse non è neanche il caso di almanaccare sulle suggestioni in senso autoritario di un simile messaggio, sull'attesa o la nostalgia del prefetto di ferro che stana a schioppettate i mafiosi dalle loro posizioni, ma è certo che l'ente pubblico potrebbe produrre i propri film d'evasione senza necessariamente accampare giustificazioni culturali e civili.

Linguaggio e schemi di questi film sono americaneggianti. La rivisitazione mitologica della Sicilia è simile a quella della frontiera, sicché il prodotto televisivo è diventato nel frattempo godibile: il commissario Cattani e gli altri protagonisti del ciclo mafioso non si muovono più con la estenuante lentezza di un Demetrio Pianelli ^[04], l'azione e il ritmo narrativo hanno acquistato tutt'altro brio. Né sembri qui peregrino il riferimento alla produzione cinematografica americana: c'è una decisa adesione a modelli culturali proposti da film come quelli di Coppola, Cimino, Scorsese dove l'Italia appare con i contorni imprecisi della terra d'origine di una delle etnie che compongono il complesso mosaico americano. È interessante a questo proposito soffermarsi sul romanzo di uno dei maggiori artefici di questa rappresentazione, *Il Siciliano* [trad. it. 1984] di Mario Puzo, balzato subito ai primi posti delle classifiche delle vendite in Italia e dal quale Cimino ha tratto il soggetto per un film recentemente presentato a Palermo tra le scroscianti risate del pubblico.

03 La piovra - La serie italiana che ha fatto la storia

artestv.it/la-piovra-la-serie-italiana-che-ha-fatto-la-storia del 6 aprile 2024 di Vasilica Arnese

Negli anni '80 viene lanciata sul mercato audiovisivo internazionale, una delle serie poliziesche più seguite, che ha come soggetto la lotta alla mafia. La serie è stata prodotta in dieci miniserie (1984-2001) ed è stata un successo fenomenale in più di 80 paesi del mondo, raggiungendo il record di 15 milioni di telespettatori per puntata trasmessa.

L'azione della serie inizia in Sicilia, dove la mafia ha le sue origini, poi lungo il percorso si espande in diverse città del paese, a Roma, Milano nel nord Italia.

Il personaggio principale della serie, Corrado Cattani (Michele Placido), che interpreta il ruolo dell'ispettore, è incaricato di condurre un'indagine per chiarire alcuni crimini di alto livello.

Da dieci anni il commissario Cattani combatte una feroce battaglia contro la struttura mafiosa più potente d'Italia, a costo della sua vita.

La mafia tende diverse trappole al poliziotto per indurlo a rinunciare alla lotta, ma continua a seguire la rete criminale durante numerose flagranti operazioni di traffico di droga e armi, operazioni finanziarie e riciclaggio di denaro. Nonostante la mafia abbia ucciso moglie e figlia, e nonostante i suoi superiori in polizia gli chiedano di rinunciare alla lotta che si è trasformata in guerra, il commissario Cattani è ostinato a portare a termine il piano per distruggere il piovra. Purtroppo il coraggioso questore viene infine assassinato e il filo delle indagini viene portato avanti da altri commissari, Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno) Silvia Conti (Patricia Milardet) e Gianni Breda (Raul Bouva).

La mafia tende diverse trappole al poliziotto per indurlo a rinunciare alla lotta, ma continua a seguire la rete criminale durante numerose flagranti operazioni di traffico di droga e armi, operazioni finanziarie e riciclaggio di denaro. Nonostante la mafia abbia ucciso moglie e figlia, e nonostante i suoi superiori in polizia gli chiedano di rinunciare alla lotta che si è trasformata in guerra, il commissario Cattani è ostinato a portare a termine il piano per distruggere il piovra. Purtroppo il coraggioso questore viene infine assassinato e il filo delle indagini viene portato avanti da altri commissari, Davide Licata (Vittorio Mezzogiorno) Silvia Conti (Patricia Milardet) e Gianni Breda (Raul Bouva). Gli investigatori appena assegnati alla fine riescono a disorganizzare parte della folla sfruttando la debolezza umana di uno di loro. Il personaggio di gran lunga più carismatico della serie Piovra, è stato Tano Carridi (Remo Gironi), un mafioso molto simpatico, misterioso, brillante, elegante, intrigante e allo stesso tempo complesso, ha alcune qualità morali umane come la misericordia mostrata a i suoi coetanei in alcune situazioni ei rimproveri di coscienza che lo torturavano giorno e notte per aver ucciso la moglie che lo tradiva. Nonostante Tano sia riuscito a conquistare il primato nell'organizzazione *Casa nostra*, rimuovendo dalla gerarchia tutti i suoi avversari, diventando praticamente la mente del temuto cartello, lungo la strada si è rivelato l'anello debole che ha contribuito allo smantellamento di buona parte della il sistema criminale organizzato che ha messo in ginocchio l'Italia.

Osessionato dai fantasmi del passato e dai crimini commessi, Tano Carridi prova un grande rimorso e oscilla tra rimorso e profondo risentimento. Grazie a questo atteggiamento contraddittorio, Tano si scopre e svela tutta la verità sull'organizzazione della mafia, ma non accetterà di consegnare ai commissari le prove che aveva in una valigetta che porta con sé quando decide di suicidarsi gettandosi nel cratere di un vulcano che in quel momento stava eruttando. La serie *La Piovra* è considerata dalla critica una produzione più realistica rispetto ad altri film sulla mafia, ad esempio è la serie *Il Padrino*, anch'essa molto popolare. *Octopus* ha ricevuto l'apprezzamento del pubblico dal noto procuratore Giovanni Falcone, il quale ha affermato che il film si avvicina accuratamente alla verità storica. Ironia della sorte, Falcone il procuratore è stato assassinato dalla mafia nel 1992. La serie attribuisce al maestro Ennio Morricone, e questa colonna sonora inquietante e di grande impatto è considerata una delle più grandi colonne sonore di tutti i tempi. È certo che la serie *La Piovra* rimane uno dei film sulla mafia più belli e realistici di tutti i tempi.

04 Demetrio Pianelli - Emilio De Marchi

ilpiaceredileggere.it/emilio-de-marchi/demetrio-pianelli di Gian Maria Annunziata

Il romanzo fu pubblicato in appendice nel 1889, col titolo *La bella pigotta*; ma l'anno dopo, nell'edizione in volume prese il titolo dal nome del suo protagonista. Fu l'opera di maggior successo tra i romanzi di Emilio De Marchi, ma una curiosa disparità nei giudizi persuase l'autore a compilare, ironicamente, un *Saggio comparativo dei giudizi dati dalla critica sul Pianelli* per la seconda edizione del romanzo.

Totalmente inserito nella vita associata e nel costume della città di Milano, Emilio De Marchi raccoglie il complesso di sentimenti e aspirazioni, povertà e fatiche, successi e fallimenti della piccola borghesia artigiana e impiegatizia cittadina e della gente di campagna e ne fa la trama del suo romanzo, esprimendo tutto in figure, personaggi e ambienti che sono tipicamente lombardi nell'aspetto, ma universali nelle dinamiche e nei moti dell'animo. Il protagonista, Demetrio, modesto impiegato, sparagnino e frugale nella vita e negli affetti, è costretto dalle circostanze a farsi carico del pagamento dei debiti, del sostentamento e della sistemazione della bella vedova e dei tre figlioli del fratello Cesarino, dedito a un tenore di vita insostenibile e morto suicida.

Beatrice, la cognata vedova, è la bella pigotta: una bambola avvenente e vanesia, con una "testa d'oca" dice di lei Demetrio, che pure s'innamora, senza che lei se ne avveda. Arabella è la nipotina di Demetrio, l'unica a comprendere l'animo ruvido ma buono del burbero zio e a sapere come sollecitarne l'intervento e il soccorso. Intorno a loro si muovono altri uomini e donne, artigiani, operai, impiegati, funzionari, contadini e possidenti, con i loro desideri di agio e ricchezze e con le loro passioni cariche di forza drammatica. Da leggere.

4 - Salvatore Giuliano e il sogno americano.

È l'ennesima versione della storia del bandito Salvatore Giuliano.

Vicenda affascinante per il contesto sociale e politico in cui si colloca: la Sicilia sconvolta dalle lotte per la terra e dalla agitazione separatista.

Una realtà resa ancora più suggestiva dagli intrecci fra la mafia e la politica, che evocano un mondo arcaico nel quale la lotta per il potere si svolge con inusitata violenza e brutalità, nonché dalla fitta rete di mistero che ancora avvolge molti aspetti della vicenda banditesca. Questa ambiguità era stata magistralmente colta da Rosi ^[04] nel suo celebre film, con una profonda attenzione al contesto sociale e storico, con una notevole sobrietà che nulla concedeva agli aspetti romantici nella rappresentazione della vita del bandito. Significativamente Giuliano ^[05] veniva sempre inquadrato di spalle, quasi un simbolo impersonale della disperazione e dello sbandamento di una generazione in un tragico dopoguerra, giammai un eroe positivo. Anche Buttitta ^[06] in una ballata su Giuliano riversava i sentimenti di pietà sul dolore della madre per la perdita del figlio ("*la matri d'un briganti matri resta*") più che sulla sorte dello stesso Giuliano. Ben diversa l'operazione di Puzo ^[07] e Cimino ^[08], che scelgono di presentare il bandito come eroe, mentre Christopher Lambert ^[09], il

04 Dalla Treccani **Gianfranco Rosi**. Regista italoamericano (n. Asmara 1964). Documentarista dal tratto accurato e minuzioso, si richiama al genere del "cinema del reale", riconoscendo come suoi maestri C. Chaplin e D.W. Griffith. I suoi lavori sono ambientati in uno spazio fluido e in costante movimento dal quale la percezione del reale si fa più nitida, come nel primo mediometraggio, *Boatman* (1993), cronaca del suo viaggio in barca lungo il Gange e della scoperta della complessità della religiosità indiana, o in zone del sociale labilmente ancorate al bordo di una devianza, come nei lungometraggi *Below sea level* (2008), documentario su una comunità di *homeless* insediati nell'area desertica del New Mexico per il quale si è aggiudicato numerosi premi nazionali e internazionali, e *El sicario - Room 164* (2010), intervista a un killer messicano di Ciudad Juárez al servizio del cartello della droga. Nel 2013 ha ricevuto il Leone d'oro della 70a edizione della Mostra internazionale d'arte cinematografica di Venezia per il documentario *Sacro GRA* - il primo girato da R. in Italia - realizzato nell'arco di tre anni lungo l'anello stradale di Roma, dove risaltano luoghi e personaggi invisibili nel grande paesaggio urbano colto in movimento. Nel 2016 con il film documentario *Fuocammare*, premiato con l'Orso d'oro al Festival di Berlino, con il Gran Premio della Stampa Estera e come miglior documentario agli European Film Awards, e che ha ottenuto una nomination agli Oscar 2017 come miglior film documentario, ha raccontato le storie degli abitanti di Lampedusa, terra di confine e di speranza per i migranti. Tra i suoi lavori più recenti si citano il film documentario *Notturmo* (2020), girato nel corso di tre anni in Medio Oriente sui confini fra Iraq, Kurdistan, Siria e Libano, e *Sotto le nuvole* (2025), in concorso alla 82a edizione della Mostra del cinema di Venezia.

05 Dalla Treccani **Salvatore Giuliano**, Bandito siciliano (Montelepre 1922 - Castelvetrano 1950). Nel 1943 costituì una banda che estese le sue attività nella Sicilia occidentale, potendo contare sul titolo di copertura di Esercito volontario per l'indipendenza della Sicilia (EVIS) e conducendo un'attività criminosa cui non fu estraneo il terrorismo politico contro i partiti di sinistra (il 1 maggio 1947 compì la strage di Portella della Ginestra) e contro l'esercito. Essendosi convertito alla legalità il movimento indipendentista e venutegli a mancare complicità e coperture, Giuliano cadde in un tranello e venne ucciso dalle forze dell'ordine.

06 Dalla Treccani **Ignazio Buttitta**. Poeta dialettale siciliano (Bagheria, Palermo, 1899 - ivi 1997); autodidatta, esercitò da giovane i più umili mestieri, per poi darsi al commercio; avverso al fascismo (nel 1922 capeggiò una sommossa di popolo), partecipò alla Resistenza. La sua poesia, d'ispirazione popolare e insieme consapevolmente letteraria, è passata dall'originario sensualismo tra arcadico e dannunziano (*Sintimintali*, 1923; *Marabedda*, 1928) ai toni epico-lirici e quasi da cantastorie della celebrazione del lavoro e delle lotte del popolo siciliano (*Lu pani si chiama pani*, 1954, con trad. in lingua di S. Quasimodo; *La peddi nova*, 1963; *Lu trenu di lu soli*, *Lamentu pi la morti di Turiddu Carnivali*, *La vera storia di Giulianu*, in unico vol., 1963). Nella produzione successiva il crisma dell'ufficialità sembra avere un po' indebolito le motivazioni originali della sua poesia (tra l'altro tradotta in francese, russo, cinese, ecc.): *Io faccio il poeta* (1972); *Il poeta in piazza* (1974); *Pietre nere* (1983). Vanno poi ricordati ancora il volume antologico *Prime e nuovissime* (a cura di M. Puglisi, 1983) e il lavoro teatrale *Colapesce: leggenda siciliana in due tempi* (1986).

07 Dalla Treccani **Mario Puzo**. Scrittore statunitense (New York 1920 - Bay Shore, Long Island, New York, 1999). Di origini italiane, ha riscosso nel 1969 un travolgente successo internazionale con *Il padrino*, cruda rappresentazione del mondo della mafia italo-americana e dei suoi rituali da cui F.F. Coppola ha tratto tre celebri film. Tra gli altri romanzi: *Il siciliano* (1984), storia del bandito Salvatoreù. Giuliano, *L'ultimo padrino* (1996).

08 Dalla Treccani **Michael Cimino**. Regista statunitense di origine italiana (New York 1943, secondo altre fonti 1939 - Los Angeles 2016). Ex architetto, allievo di Coppola, ha scritto e diretto il suo primo film, *Thunderbolt and lightfoot* (Una calibro 20 per lo specialista, 1974), collocandosi nell'area di un cinema fedele ai temi tradizionali americani della rivolta individuale, dell'avventura e dell'amicizia. Ha vinto l'Oscar con *The deer hunter* (Il cacciatore, 1978), cui hanno fatto seguito *Heaven's gate* (1980), *The year of the dragoon* (1985), *The sicilian* (1987), *Desperate hours* (1991), *The Sunchaser* (1996), *No translation needed*, episodio del film collettivo *Chacun son cinéma* (2007).

09 Da Wikipedia **Christophe Guy Denis Lambert**, conosciuto nei paesi non francofoni come **Christopher Lambert** (Great Neck, 29 marzo 1957) è un attore francese con cittadinanza statunitense.

Lambert nasce a Great Neck, sull'isola di Long Island nello Stato di New York, nel 1957 da genitori francesi, Georges Lambert-Lamond (1910-2003), un diplomatico d'origine ebraica impiegato presso l'ONU, e Henriette de Caritat de Peruzzis (n. 1928).

A causa delle mansioni lavorative del padre, si trasferisce al seguito della famiglia a Ginevra, in Svizzera, nel 1959, soggiornandovi stabilmente fino al 1973 quando, sempre per via del lavoro paterno, si trasferirà a Parigi. Nella capitale francese studia recitazione, indirizzandosi poi verso il mondo del cinema.

Dopo essersi fatto le ossa ricoprendo ruoli secondari presso diverse produzioni francesi, ottiene il primo ruolo di primo piano con l'interpretazione di Tarzan nel film *Greystoke - La leggenda di Tarzan, il signore delle scimmie* del 1984, una produzione britannica per la regia di Hugh Hudson.

Nel 1986 ottiene la consacrazione presso il pubblico internazionale grazie al ruolo da protagonista nel film *Highlander - L'ultimo immortale*, diretto da Russell Mulcahy, in cui interpreta Connor MacLeod, guerriero scozzese predestinato all'immortalità.

Dal 1988 al 1994 è stato sposato con l'attrice Diane Lane (conosciuta sul set di *Love Dream*). Dalla loro unione è nata Eleanor Jasmine (1993).

Nel 1996 ha avuto una breve relazione con la showgirl Alba Parietti. Nel febbraio 1999 ha sposato Jaimyse Haft, da cui divorziò nel 2000. Nel 2007 ha iniziato una relazione con l'attrice Sophie Marceau, conosciuta sul set del film *Trivial*. I due si sono lasciati nel 2014. Nel 2018 ha intrapreso una relazione con l'attrice Camilla Ferranti, conosciuta sul set della serie *La dottoressa Giò*.

Soffre di una forte miopia che gli impedisce di indossare lenti a contatto. Spesso è stato costretto a recitare senza occhiali e questo gli ha procurato diversi incidenti.

Filmografia

Cinema

protagonista del film, annuncia di considerare Giuliano come un Cristo morto per la salvezza degli altri, e forse non sa che altri cristi sono morti in Sicilia nel dopoguerra, e qualcuno per mano del suo eroe!

Ma è interessante chiedersi che cosa rappresenta per Puzo questo bandito-eroe lontano parente di quei mafiosi siculo-americani di cui egli narra nel precedente e fortunato romanzo *Il padrino*. E la domanda che si pone in una lunghissima recensione E. T. Hobsbawm ⁽¹⁾ [**Approfondimento**].

Egli osserva come *Il padrino* abbia offerto al lettore il mito americano del successo alla portata di tutti, anche degli immigrati, e nel contempo abbia evocato un mondo irrimediabilmente perduto e forse rimpianto, "dove gli uomini erano uomini e le donne erano contente di questo fatto". La storia di Giuliano invece si svolge nella lontana periferia del mondo occidentale con scarso potere di suggestione nei confronti del pubblico americano. Non è difficile concordare con Hobsbawm sul

-
- *Ciao, les mecs*, regia di Sergio Gobbi (1979)
 - *Il bar del telefono (Le bar du téléphone)*, regia di Claude Barrois (1980)
 - *Asphalte*, regia di Denis Amar (1981)
 - *Helen - Evoluzione di una donna (Une sale affaire)*, regia di Alain Bonnot (1981)
 - *Putain d'histoire d'amour*, regia di Gilles Béhat (1981)
 - *Legittima difesa (Légitime violence)*, regia di Serge Leroy (1982)
 - *Greystoke - La leggenda di Tarzan, il signore delle scimmie (Greystoke: The Legend of Tarzan, Lord of the Apes)*, regia di Hugh Hudson (1984)
 - *Amore e musica (Paroles et musique)*, regia di Elie Chouraqui (1984)
 - *Subway*, regia di Luc Besson (1985)
 - *Highlander - L'ultimo immortale (Highlander)*, regia di Russell Mulcahy (1986)
 - *I Love You*, regia di Marco Ferreri (1986)
 - *Il siciliano (The Sicilian)*, regia di Michael Cimino (1987)
 - *Love Dream*, regia di Charles Finch (1988)
 - *Un prete da uccidere (To Kill a Priest)*, regia di Agnieszka Holland (1988)
 - *Perché proprio a me? (Why Me?)*, regia di Gene Quintano (1990)
 - *Highlander II - Il ritorno (Highlander II: The Quickening)*, regia di Russell Mulcahy (1991)
 - *Scacco mortale (Knight Moves)*, regia di Carl Schenkel (1992)
 - *Max e Jeremie devono morire (Max & Jeremie)*, regia di Claire Devers (1992)
 - *2013 - La fortezza (Fortress)*, regia di Stuart Gordon (1992)
 - *Palle in canna (Loaded Weapon 1)*, regia di Gene Quintano (1993) - cameo non accreditato
 - *Gunmen - Banditi (Gunmen)*, regia di Deran Sarafian (1993)
 - *Gli scorpioni (The Road Killers)*, regia di Deran Sarafian (1994)
 - *Highlander 3 (Highlander III: The Sorcerer)*, regia di Andrew Morahan (1994)
 - *In trappola (The Hunted)*, regia di J.F. Lawton (1995)
 - *Mortal Kombat*, regia di Paul W. S. Anderson (1995)
 - *Duello tra i ghiacci - North Star (North Star)*, regia di Nils Gaup (1996)
 - *Adrenalina (Adrenalin: Fear the Rush)*, regia di Albert Pyun (1996)
 - *8 zampe di guai (Hercule & Sherlock)*, regia di Jeannot Szwarc (1996)
 - *Nirvana*, regia di Gabriele Salvatores (1997)
 - *Arlette*, regia di Claude Zidi (1997)
 - *Pistole sporche (Mean Guns)*, regia di Albert Pyun (1997)
 - *La fortezza: segregati nello spazio (Fortress 2: Re-entry)*, regia di Geoff Murphy (1999)
 - *Operation Splitsville*, regia di Lynn Hamrick (1999)
 - *Resurrection*, regia di Russell Mulcahy (1999)
 - *Beowulf*, regia di Graham Baker (1999)
 - *Gideon*, regia di Claudia Hoover (1999)
 - *Highlander: Endgame*, regia di Douglas Aarniokoski (2000)
 - *The Point Men*, regia di John Glen (2001)
 - *Druids - La rivolta (Vercingétorix)*, regia di Jacques Dorfmann (2001)
 - *The Piano Player*, regia di Jean-Pierre Roux (2002)
 - *Janis & John (Janis et John)*, regia di Samuel Benchetrit (2003)
 - *Absolon - Virus mortale*, regia di David DeBartolomé (2003)
 - *Somiglianza letale (À ton image)*, regia di Aruna Villiers (2004)
 - *Il giorno dell'ira (Day of Wrath)*, regia di Adrian Rudomin (2006)
 - *Southland Tales - Così finisce il mondo (Southland Tales)*, regia di Richard Kelly (2006)
 - *La lièvre de Vatanen*, regia di Marc Rivière (2006)
 - *Metamorphosis*, regia di Jenő Hodi (2007)
 - *Trivial - Scomparsa a Deauville (La disparue de Deauville)*, regia di Sophie Marceau (2007)
 - *Limousine*, regia di Jerome Dasser (2008)
 - *White Material*, regia di Claire Denis (2009)
 - *L'homme de chevet*, regia di Alain Monne (2009)
 - *Das Geheimnis der Wale*, regia di Philipp Kadelbach (2010)
 - *Ghost Rider - Spirito di vendetta (Ghost Rider: Spirit of Vengeance)*, regia di Mark Neveldine e Brian Taylor (2012)
 - *La mia buona stella*, regia di Anne Fassio (2012)
 - *The Gardener of God*[7], regia di Liana Marabini (2013)
 - *Shades of Truth*[8], regia di Liana Marabini (2015)
 - *Uno più una (Un + une)*, regia di Claude Lelouch (2015)
 - *Ave, Cesare! (Hail, Caesar!)*, regia di Joel ed Ethan Coen (2016)
 - *The Broken Key*, regia di Louis Nero (2017)
 - *Kickboxer: Retaliation*, regia di Dimitri Logothetis (2018)
 - *Sotto sequestro (Bel Canto)*, regia di Paul Weitz (2018)

fatto che Puzo offre una ricostruzione di questa storia e una immagine della Sicilia del tutto inverosimili, qualcosa di molto simile alla pubblicità di una agenzia di viaggi specializzata in itinerari esotici. Gli elementi della realtà sono affastellati, esagerati, resi grotteschi e reinterpretati dalla più sbrigliata fantasia. I fichi d'india vengono raccolti con le mani e mangiati con la buccia, Giuliano ne porta un paio in tasca e ne addenta qualcuno tra una pausa e l'altra delle sue avventure. Un albero di limone ha dimensioni enormi nella fantasia di Puzo se sotto di esso è possibile imbandire una tavola per molti commensali. Non più precise sono le coordinate storico-antropologiche e perfino il ruolo della mafia nei rapporti economici è ignorato da Puzo. La Sicilia così liberamente descritta non va considerata alla stregua di un incidente di percorso; probabilmente è quanto l'autore voleva consegnare al lettore americano: l'immagine sfocata e nel conte ericana. E proprio una Sicilia rivissuta in America, come elemento di identificazione etnica con tutti quegli ingredienti che contribuiscono a rendere pittoresca e suggestiva la Festa nel quartiere italiano, a colorare la vetrina di un negozio per il Columbus day [010], a commuovere i figli o i nipoti di

-
- *L'ombra del lupo*, regia di Alberto Gelpi (2018)
 - *Sobibor - La grande fuga (Sobibor)*, regia di Konstantin Jur'evič Chabenskij (2018)

Televisione

- *Douchka*, regia di Jean-Paul Sassy - film TV (1981)
- *Cinéma 16* - serie TV (1982)
- *The Tom Green Show*, 2 episodi (1995 - 1997)
- *Dalida*, regia di Joyce Buñuel - miniserie TV, 2 puntate (2005)
- *NCIS: Los Angeles* - serie TV, 6 episodi (2012)
- *Les Associés*, regia di Alain Berliner - film TV (2009)
- *L'una e l'altra*, regia di Gianfranco Albano - film TV (2012)
- *The Blacklist* - serie TV, 4 episodi (2019)
- *La dottoressa Giò* - serie TV (2019)
- *Capitaine Marleau* - serie TV, episodio 3x07 (2020)

1 *The New York Review of Books*, vol. XXXII, 14 febbraio 1985

010 Columbus Day: cos'è, quando si festeggia e perché è controverso

quotidiano.net

Il 12 ottobre si celebra il Columbus Day. In concomitanza con il 12 ottobre di ogni anno si ricorda il Columbus Day, il giorno in cui nel 1492 l'esploratore Cristoforo Colombo sbarcò per la prima volta sulle coste del "Nuovo Continente", l'America, a bordo delle tre caravelle (la *Niña*, la *Pinta* e la *Santa Maria*). Si tratta evidentemente di una data di eccezionale importanza storica, ma che nasconde in realtà molte ombre. Il Columbus Day è infatti ancora oggi oggetto di feroci critiche ed è estremamente controverso. Vediamo perché.

La storia del Columbus Day

Questa giornata di festa federale negli Stati Uniti è nata relativamente di recente: i primi in assoluto a festeggiarla furono gli abitanti di San Francisco nel 1869, seguendo così la tradizione degli italiani residenti a New York. Ci sarebbero però voluti diversi anni affinché il Columbus Day venisse riconosciuto in forma ufficiale: sotto pressione dei Cavalieri di Colombo il primo Stato a compiere questo passo fu il Colorado, nel 1905. Sarebbe poi servito l'intervento dell'ex presidente degli USA Franklin Delano Roosevelt per trasformare il 12 ottobre in vera e propria festa nazionale. Ad onor del vero, a partire dal 1971 gli Stati Uniti avrebbero applicato un'importante modifica alle celebrazioni: la data non sarebbe più stata il 12 ottobre, ma sarebbe stata semplicemente spostata al secondo lunedì del mese di ottobre (ecco dunque perché nel 2023 la ricorrenza è stata celebrata il 9 ottobre). La nuova data, tra l'altro, corrisponde al giorno in cui nel vicino Canada ricorre la Festa del Ringraziamento.

Oggi, negli Stati Uniti, il Columbus Day è particolarmente sentito da parte della numerosa comunità italoamericana, fiera che sia stato proprio un loro connazionale ad aver scoperto le Americhe dando così vita alla lunga stagione delle esplorazioni oltreoceano. Ecco dunque che in questa data banche, uffici federali e uffici postali in giro per il Paese sono chiusi per ferie, così come quelli dell'ambasciata italiana a Washington, oltre a tutti i vari consolati italiani. Tradizione vuole, inoltre, che in questa occasione l'Empire State Building di New York si colori di verde, bianco e rosso, un omaggio al nostro Tricolore.

Le controversie legate al Columbus Day

Per quanto il Columbus Day sia una tradizione ormai molto consolidata negli Stati Uniti è da tempo al centro di un feroce dibattito, che si è infiammato in modo particolare negli ultimi anni. Celebrare un eroe come Cristoforo Colombo per alcuni ignora completamente il lato oscuro della sua eredità. Una delle critiche principali che viene mossa a queste celebrazioni è legata al modo in cui le popolazioni indigene vennero trattate da Colombo e da altri esploratori europei che avrebbero seguito i suoi passi. Quando arrivò nelle Americhe, infatti, Colombo si trovò di fronte popoli che da millenni avevano vissuto in quei luoghi e che, da un momento all'altro, si ritrovarono depredati per sempre delle loro terre e furono costretti ad affrontare violenze, lavori forzati e malattie che non avevano mai conosciuto prima. La scoperta dell'America da parte di Colombo, e le successive esplorazioni, avrebbero generato il fenomeno del colonialismo delle Americhe, causa dello spostamento forzato e dei maltrattamenti di migliaia di persone native, oltre ovviamente alla schiavitù e alla distruzione delle culture e delle civiltà indigene.

Tali ingiustizie storiche hanno lasciato una ferita profonda sui popoli indigeni e non è dunque un caso che siano in molti ad assegnare proprio a Cristoforo Colombo la responsabilità di tutto questo dolore. Ecco dunque che alla luce delle recenti polemiche alcuni Stati e città degli Stati Uniti hanno deciso di sostituire il nome Columbus Day con quello di Indigenous Peoples' Day (Giornata delle Persone Indigene). Questo evento alternativo dovrebbe servire per rendere omaggio e celebrare la ricchezza culturale e storica delle comunità native americane, ricordando al contempo le ingiustizie storiche che hanno dovuto subire. Le controversie sulle statue di Cristoforo Colombo strettamente collegata al tema del Columbus Day c'è tutta la corrente anticolonialista che si è sviluppata oltre oceano negli ultimi anni e che ha portato all'abbattimento di diverse statue di personaggi come lo stesso Colombo che negli anni della colonizzazione hanno portato morte e distruzione tra le comunità indigene. Una delle prime occasioni in cui ciò è accaduto è stata il 2017, quando un gruppo di attivisti ha abbattuto una statua di Colombo eretta nel 1792 a Baltimora, rivendicando il proprio gesto con un video che recitava: "Cristoforo Colombo simboleggia l'iniziale invasione del capitalismo europeo nell'emisfero occidentale. Patrono di terrorismo, omicidio, genocidio, violenza sessuale, schiavismo, degrado ecologico e sfruttamento capitalistico del lavoro nelle Americhe" Poche settimane dopo, il 12 settembre, un'altra statua dell'esploratore era stata deturpata con della vernice rossa versata sulle sue mani, un simbolo evidente e chiaro del sangue versato a causa della violenza coloniale.

In anni più recenti, a partire dal 2020, il movimento Black Lives Matter (esploso con la morte di George Floyd per mano di un poliziotto di Minneapolis) ha poi portato alla rimozione di circa 160 statue considerate "controverse" in diversi Stati USA. Basti pensare per esempio a quanto accaduto alla statua del generale sudista Robert Lee di Capitol Hill a Washington, sostituita con quella di una giovane afroamericana di 16 anni che

immigrati e a farli sentire partecipi di una etnia in funzione della loro collocazione nella società americana.

Al centro del discorso di Puzo rimane in realtà la società statunitense della quale fanno parte a pieno titolo anche le etnie più distanti dal modello originario anglosassone. Con *Il Siciliano* l'autore ha voluto continuare un discorso iniziato con *Il padrino*, ma il suo ideale viaggio di ritorno in Sicilia non è il viaggio del rimpianto e della nostalgia, è piuttosto un brutale distacco; una resa dei conti con il mito, più che con la realtà, della terra d'origine. A introdurre il lettore nel nuovo ambiente e a sottolineare la continuità del filone narrativo, Puzo sceglie un suo vecchio personaggio, quel Michael Corleone, figlio di don Vito, che si trova in Sicilia per sfuggire alle ricerche della polizia e alla vendetta delle cosche avversarie dopo aver commesso il suo primo omicidio. Alla vigilia del ritorno in America, Michael riceve dal padre l'incarico di portare in salvo il bandito Giuliano.

Qui Puzo immagina una catena di reticoli creati dall'emigrazione: la famiglia Corleone era legata da amicizia ai Giuliano, questi erano stati in America dove avevano lavorato per don Vito e, risparmiata una somma di denaro sufficiente ad assicurarsi l'agiatezza, erano tornati a Montelepre. Ben presto tuttavia le risorse accumulate si erano assottigliate fino a svanire, a causa dell'inflazione e della guerra, e con esse era svanito il sogno di una vita "americana" in Sicilia, che aveva lasciato il posto a una forte nostalgia del paradiso perduto. Il giovane Salvatore, concepito in America subito prima della partenza e nato in Sicilia, è una specie di angelo precipitato dal paradiso. Buono, gentile e bello, si distingue dai suoi coetanei: "l'aria di quel paese è penetrata nell'utero di sua madre".

Giuliano è quindi figlio del sogno americano e la sua storia di bandito è la storia del tentativo di realizzare questo sogno in Sicilia, di raccogliere gli umili intorno ad esso, ed è anche la storia del fallimento e della impossibilità. L'America, nonostante la forza dei suoi ideali, nonostante la potenza di uomini come don Vito Corleone disposti a tendere una mano ai loro parenti e amici, resta sempre al di là dell'oceano. Non solo, il contatto con la vecchia società può invelenire e far precipitare in una infernale trama di corruzione gli uomini che l'aria del nuovo continente ha riscattato (magari grazie a un uso accorto delle possibilità di arricchimento offerte dal proibizionismo). Così il bandito-eroe finirà miseramente tradito e ucciso, e lo stesso don Vito dovrà in qualche modo scendere a patti col mefistofelico don Croce Malo, con i corrotti funzionari governativi, per portare in salvo il figlio sulla sponda sicura dell'oceano. Assieme a Michael lascia la Sicilia anche Giustina, la ragazza che Giuliano ha sposato segretamente e che porta in grembo, questa volta nella direzione giusta, una nuova creatura. L'America però non accoglie più i fuggiaschi del vecchio continente, gli eretici e i dannati della terra, chiude la sua ultima frontiera, riaggrega i diversi gruppi etnici al suo interno.

L'americanismo di Giuliano non è una invenzione di Puzo: trae origine da una intervista rilasciata da Giuliano al giornalista americano Stern ^[011], al quale il bandito consegnò anche una lettera per il presidente degli Stati Uniti Truman. Di questo stesso tema si trovano tracce in ballate dialettali

nel 1951 aveva organizzato uno sciopero contro la segregazione razziale nel suo liceo

O11 La scomparsa di Michael Stern: intervistò il bandito Giuliano

st.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Italia/2009/04/Stern-bandito-Giuliano.shtml del 13 aprile 2009 **Il giornalista e scrittore statunitense Michael "Mike" Stern**, che ha narrato le sue avventure italiane nel libro *Un americano a Roma* (1964), è morto nella sua casa di Palm Beach, in Florida, all'età di 98 anni. L'annuncio della scomparsa, avvenuta martedì scorso, è stato confermato alcuni giorni dopo dai figli Margaret e Michael jr. al *New York Times*, precisando che il decesso è stato causato da un tumore al pancreas.

Mike Stern arrivò in Italia al seguito della V armata americana nel gennaio del 1944 (sbarco di Anzio), come uno dei grandi corrispondenti di guerra statunitensi. Il 3 giugno 1944, con un giorno di anticipo sulle truppe alleate, entrò a Roma da cui i nazisti erano in fuga. Stern rimase incantato dalla Città Eterna: aveva pensato di fermarsi due anni, ci restò per 50, facendo ritorno stabilmente negli Usa solo nel 1994, e per mezzo secolo ha rappresentato un punto di riferimento per gli americani "che contano" di passaggio in Italia.

La fama di Michael Stern è legata a un clamoroso *scoop*: nella primavera del 1947 intervistò il bandito Salvatore Giuliano nel suo rifugio siciliano sui monti di Montelepre, dove venne con lui immortalato in una fotografia che ne testimonia l'evento, per il periodico *True*. L'intervista fu rilasciata pochi giorni prima della strage di Portella della Ginestra e in quell'occasione il bandito consegnò al giornalista una lettera per il presidente Harry Truman in cui chiedeva agli Usa aiuti e armi per la causa degli indipendentisti della Sicilia, desiderosi di essere annessi all'America. Il suo incredibile contatto con Salvatore Giuliano, proprio a pochi giorni dalla strage del 1 maggio 1947, rese Stern sospetto di essere al servizio dell'Oss, l'antenato della Cia. Mike Stern ha scritto sette libri (tra cui *No innocente abroad* del 1953, in cui raccolse le sue spericolate interviste, compresa quella a Lucky Luciano), ha prodotto cinque film tra il 1960 e il 1988 (tra cui *Satyricon* di Federico Fellini), ha ricevuto onorificenze di ogni tipo ed ha finanziato decine di fondazioni benefiche, una delle quali porta il suo nome, The Michael Stern Parkinson's Research Foundation, il cui direttore nel 2000 ha vinto il Nobel per la medicina. L'Università di Harvard gli ha dedicato un istituto e tante altre iniziative sono legate all'attività, lobbysta, filantropo di Stern. Stern è stato anche un protagonista della "dolce vita" romana, tra gli "americani" più riveriti ai caffè di via Veneto.

come quella composta da Salvatore Bella [012] intorno al 1950 col titolo di *Turi Giulianu re di li briganti*, più volte ristampata; ma chi lo riprende e lo sviluppa con molta enfasi è Gavin Maxwell [Approfondimento] nel suo *God protect me from my friends* del 1956 e tradotto in italiano l'anno successivo, col titolo di *Dagli amici mi guardi Iddio*. E questo libro a costituire la principale, e forse unica, fonte di Puzo, che ne prende a prestito lunghi brani, compresi alcuni dei più inverosimili e grotteschi.

L'inglese Maxwell poneva la questione dell'americanismo di Giuliano con sottile ironia: erano gli anni in cui l'egemonia mondiale statunitense si sostituiva pienamente e irreversibilmente alla egemonia esercitata per lungo tempo dalla Gran Bretagna, ed ecco che i nuovi valori non riuscivano ad altro che ad infiammare il cuore di un bandito, non arginavano le manifestazioni violente della lotta di classe, né scongiuravano massacri come quello di Portella delle Ginestre. Non avevano fondato gli americani la loro pretesa di egemonia in Sicilia proprio sui legami creati dall'emigrazione? Sulla supposta loro capacità di rivolgersi ai ceti inferiori? Effettivamente, dall'osservazione dei gruppi siculo-americani negli Stati Uniti, antropologi e militari avevano elaborato, ai fini della politica d'occupazione, una immagine appiattita al dato folklorico, che portava alla utilizzazione del mondo popolare e della dialettalità per instaurare la comunicazione con una società immaginata priva di spessore politico. Significativo è il ricorso ai cantastorie nella propaganda per l'attuazione del piano Marshall in Sicilia, ma soprattutto la diffidenza mostrata nei confronti di ogni manifestazione politica, etichettata subito come mafiosa (2). Puzo non coglie le

012 www.culturasiciliana.it Salvatore Bella. La presente nota biografica di Turiddu Bella è tratta, fino al 1979 dalle memorie scritte dall'autore nel volume inedito *La mia Storia* e completate fino alla morte dalla figlia Maria.

Salvatore Bella nacque il dieci Maggio 1911 (ma denunciato il 15-5) in una vecchia casa di campagna posta lungo l'antica strada provinciale Catania-Messina, in località Ficarella del comune di Mascali (CT). Nel 1921 andò ad abitare nella frazione di Carrabba di Mascali e si iscrisse all'Istituto Commerciale di Riposto. Era ancora bambino quando il padre gli recitava le belle favole in versi del poeta Venerando Ganci di Acireale (paese d'origine della famiglia dei Bella).

A tredici anni scrisse la prima storia e qualche tempo dopo, conobbe un gioiello dialettale il *Po' t'ù cuntù*, edito a Palermo dove mandò le sue prime composizioni in dialetto siciliano, diventando così un assiduo collaboratore di quel foglio. Nel 1928 in seguito all'eruzione dell'Etna che il 6 Novembre raggiunse l'abitato di Mascali risparmiando solo il quartiere di Sant'Antonino, si trasferì con tutta la famiglia prima a Giarre e poi a Fiumefreddo, ospitati da parenti e amici.

Nel 1929 conobbe il cantastorie Orazio Strano con il quale iniziò una lunghissima collaborazione a partire dal primo poemetto *Chi cosa è la Donna* che lo stesso Strano portò nelle piazze della Sicilia. Nel 1932 fu chiamato alle armi prima ad Agrigento e poi a Palermo; qui ebbe modo di conoscere e frequentare tanti poeti quali: Giuseppe Denaro, Gianni Varvaro, Ugo Ammannato, Pietro Tamburello, Francesco Paolo Arriscato, Vanni Pucci, Francesco Fiumara, Vito Mercadante. Quest'ultimo curò la stampa del suo primo libro di versi *Diliziu di picciuttanza* e ne fece la prefazione. Nel 1935 venne imbarcato per la Somalia dove rimase a combattere per un anno. Tornato a casa nel 1936 riprese servizio nel municipio di Mascali e qui rimase per ben 22 anni.

Nel 1939 il medico condotto di Nunziata, gli propose di andare a conoscere una certa Anna Cavallaro, sua nipote, di Sant'Alfio che lo conquistò subito; ben presto diventò sua moglie e appena sposati andarono ad abitare a Mascali.

Nel 1940 fu richiamato al servizio militare e destinato all'ufficio ragioneria del distretto militare di Catania e visse le tragedie della guerra fino all'occupazione anglo-americana. Intanto era nata la sua primogenita che, purtroppo, si ammalò di bronchite e, per mancanza di antibiotici difficili da trovare durante il periodo bellico morì, a pochi mesi; per sua consolazione nel 1942 venne al mondo un'altra figlia. Quando finalmente i Tedeschi si ritirarono e l'esercito alleato entrò in Sant'Alfio dove si era rifugiato con la moglie e la bambina, finì l'incubo di essere preso e tradotto in Germania, come era successo a tanti altri sbandati.

Nel 1950 venne ucciso il brigante Salvatore Giuliano e immediatamente il Bella scrisse un poemetto di 195 sestine, *Turi Giulianu re di li briganti*, musicato da Orazio Strano e da lui presentato al pubblico ed in seguito interpretato anche da Ciccio Busacca di Paternò. Seguì nel 1953 *U Passaturi* di 242 sestine che affidò a Ciccio Busacca. Questi furono le prime di una lunga serie di storie di briganti e Santi, scritte in sestine per dare maggiore incisività alla "storia" e composti come veri e propri poemetti, a differenza della tendenza dei cantastorie di contenere il tutto in poche strofe in fogli volanti.

Nel 1958 lasciò l'impiego al Municipio di Mascali per prendere servizio all'Ente Comunale di assistenza di Catania dove si trasferì con la famiglia per dar modo alla unica figlia Maria di continuare gli studi universitari. Molto intensa è la produzione poetica e di storie a partire da questa data.

Dal 1960 in poi sono state indette delle sagre di cantastorie in diverse città d'Italia alle quali il poeta ha partecipato direttamente con i suoi componimenti o scrivendo per i vari cantastorie, fino al 1975, guadagnando, oltre a quattro medaglie d'oro, dei riconoscimenti veramente lusinghieri; entrato a far parte ufficialmente della famiglia dei cantastorie, venne nominato Delegato per la Sicilia dell'Associazione Italiana Cantastorie (AICA).

Nel 1964 diede alla stampa, con prefazione di Salvatore Camilleri, un volumetto di versi, dal titolo *Spizzucu di vicchiania* che ha voluto dedicare alla moglie. Ha dovuto attendere il 1976 per andare in pensione per limiti di età.

Una volta libero da impegni di lavoro ha diviso il suo tempo tra Catania e gli amici e Siracusa con la figlia, i nipoti e le nuove amicizie. La pensione non fu per lui segno di pigrizia o nostalgia della vita attiva perché intensificò la sua attività, interessando corrispondenza poetica ed epistolare con moltissimi poeti, collaborando a giornali, frequentando circoli culturali quali Arte e folklore di Sicilia e Vito Marino, recitando versi in televisioni locali, conducendo un programma su cantastorie alla radio privata Catania-Monte.

Nel 1980 è stata pubblicata l'edizione integrale del poema *Turi Giuliano re di li Briganti* con prefazione di Salvatore Camilleri e nel 1981 *Le Grandi sfide* (botta e risposta tra Turiddu Bella e i nostri pueta. Ancora incompleta ma già in tre volumi è la *Farsa Strolica*, immane opera ad imitazione Dantesca che iniziata nel 1939 si conclude al terzo volume nel 1987 e cita oltre duemila nomi di poeti e personaggi illustri con relative note illustrative.

Turi Bella muore il 20 Gennaio 1989.

2 Sull'impiego dei cantastorie da parte degli americani si veda P. D'Attorre, *Ricostruzione e aree depresse*. Il Viano Marshall in Sicilia, in *Italia contemporanea*, settembre 1986, n. 164. Sull'approccio americano ai problemi dell'occupazione militare e sulla percezione del problema mafioso cfr. Mangiameli, *La Regione in guerra cit.*

frecciate ironiche di Maxwell, e fa propria l'idea di un Giuliano combattente per gli ideali americani.

Anche per lui, però, il bilancio è fallimentare, e probabilmente è consapevole dell'autonomia raggiunta dalle culture etniche statunitensi rispetto alle culture dei paesi di provenienza dell'emigrazione. Ma di queste rimane solo il pallido ricordo, una rappresentazione rituale che si esaurisce all'interno della logica di differenziazione tra le etnie.

Ancora su suggerimento di Maxwell, Puzo inserisce un brano che si può considerare illuminante a questo proposito; egli osserva, probabilmente ignaro della infondatezza di quel che sostiene, che le facciate delle case in Sicilia vengono dipinte e ridipinte sempre con gli stessi colori. In origine si sarebbe trattato di un segno distintivo delle varie popolazioni che avevano colonizzato l'isola: il bianco per i normanni, il rosso per i saraceni, il celeste per i greci, ecc. ma col tempo una locale *melting pot* avrebbe cancellato queste differenze e con esse il ricordo stesso del significato delle diverse colorazioni sopravvissute ormai come un mero fatto estetico.

La sottolineatura degli aspetti mitologici è ancora più radicale nella versione cinematografica del *Siciliano*. Qui Giuliano sembra piuttosto uno Zorro a cui la tragica maschera di Lambert ha tolto la scanzonata allegria (ma il personaggio è anche lontano da quella molle sensualità mediterranea che attribuiva fascino al bandito di Montelepre facendone uno dei primi *latin lover* del dopoguerra). Tutto sommato a Cimino si può rimproverare una colpa veniale, che è quella di aver fatto un cattivo film e di non aver saputo trattare il tema del mito del bandito come si proponeva di fare. Meno legittime, e più pericolose, appaiono simili operazioni quando vengono riprese da registi italiani, specialmente se accompagnate da pretese di impegno culturale e politico. In effetti un'immagine della Sicilia appiattita sul dato folklorico ha ormai travalicato i confini del *business e della fiction*, per diventare a pieno titolo elemento di valutazione delle attuali imprese criminali e delle loro pretese cause. Non si può considerare un contributo alla chiarezza una vignetta di Forattini ^[013] apparsa su *la Repubblica* (30 luglio 1985) [**Approfondimento**] a commento dell'uccisione del commissario Montana ^[014], nella quale non disturbava tanto l'inserimento della Sicilia in Africa,

013 www.forattini.it **Giorgio Forattini** nasce a Roma nel 1931. Dopo la licenza liceale classica frequenta sia il biennio di architettura all'Università di Roma che l'Accademia di Teatro. Nel 1953 inizia a lavorare, dapprima come operaio in una raffineria di petrolio nel nord Italia, poi come rappresentante di commercio di prodotti petroliferi a Napoli e nel sud Italia. Alla fine degli anni '50 entra in una casa discografica, prima come venditore, poi come direttore commerciale curando la realizzazione di cataloghi di musica leggera e musica classica in Italia e negli Stati Uniti. Dalla fine degli anni '60 opera in pubblicità come illustratore e *copywriter*, creando campagne pubblicitarie nazionali per la Fiat, l'Alitalia e altri importanti compagnie. A quarant'anni entra come impaginatore grafico nel quotidiano romano *Paese Sera*, dopo aver vinto un concorso per disegnatori di fumetti indetto dal giornale stesso.

Le prime vignette di satira politica appaiono a colori nel 1973 sul settimanale *Panorama* della Mondadori, a cui collabora per dieci anni, e su *Paese Sera* nel 1974. Alla fine del '75 lascia *Paese Sera* per contribuire alla fondazione del nuovo quotidiano *La Repubblica* di Eugenio Scalfari, collaborando al progetto grafico e come disegnatore satirico. Per sette anni collabora anche al settimanale *L'Espresso* di Roma e nel 1991 torna a *Panorama* dove collabora fino al 2009.

Nel 1999, in seguito a una querela per una vignetta dell'allora presidente del Consiglio Massimo D'Alema, lascia *La Repubblica* e ritorna nel 2000 a *La Stampa* di Torino, su invito dell'editore Gianni Agnelli, cui collabora per cinque anni. Dal 2006 al 2008 pubblica sul quotidiano *Il Giornale* di Milano.

Dal 1 agosto 2008 a fine 2009 collabora col gruppo QN - *Quotidiani Nazionali: Il Giorno, La Nazione e Il Resto del Carlino*. Dalla sua produzione di oltre diecimila vignette, sono stati pubblicati, dal 1974 ad oggi, 55 libri editi da Mondadori, che hanno venduto più di tre milioni di copie. Nella sua lunga carriera ha ricevuto molti premi, tra i quali: Il Premiolo, il premio di Umorismo di Bordighera, quello di Tolentino e il premio di satira di Forte dei Marmi, nel quale ha anche fatto parte della giuria per diversi anni. Il premio Hemingway, il premio Pannunzio a Torino, il Premio Speciale Ischia Internazionale di Giornalismo, il Premio Acqui Storia. Numerosi i riconoscimenti, tra cui la cittadinanza onoraria del Libero Comune di Zara in Esilio, la civica benemerita a Trieste e la cittadinanza onoraria ad Asti. Nel 1997 ha ricevuto l'Ambrogino d'oro dal Comune di Milano. Nel 2011 riceve il Premio Nazionale Culturale di Torre di Castruccio presso l'accademia di Belle Arti di Carrara. Ha collaborato con il primo sito di news online www.affaritaliani.it.

A ottobre 2017 esce il nuovo libro *L'Abbecedario della politica*, come nasce una vignetta. Dal primo bozzetto a matita alla vignetta finale.

014 Da Wikipedia Giuseppe Montana. **Giuseppe Montana**, detto **Beppe** (Agrigento, 8 ottobre 1951 – Santa Flavia, 28 luglio 1985), è stato un poliziotto italiano, commissario della squadra mobile di Palermo, vittima di Cosa nostra [1] [2].

Nato ad Agrigento nel 1951, figlio di un funzionario del Banco di Sicilia, si trasferì poi a Catania dove crebbe. Ottenne la laurea in Giurisprudenza e successivamente vinse il concorso per entrare nella Polizia [3].

Entrò a far parte della squadra mobile di Palermo ed in seno a questa fu posto alla testa della neonata sezione "Catturandi", che si occupava della ricerca dei latitanti. In questa veste ottenne risultati di rilievo, scoprendo nel 1983 l'arsenale di Michele Greco ed assicurando alle patrie galere nel 1984 Tommaso Spadaro (amico d'infanzia di Giovanni Falcone), divenuto *boss* del contrabbando di sigarette e del traffico di droga. Aveva collaborato al "maxi blitz di San Michele" del pool antimafia, eseguendo parte dei 475 mandati di cattura. Con il *pool* avrebbe continuato a lavorare a stretto contatto fino all'ultimo suo giorno, consolidando con quella struttura un rapporto nato con il giudice Rocco Chinnici, impegnato in prima linea nella "sfida" contro Cosa Nostra.

Proprio dopo l'uccisione di Chinnici, Montana aveva dichiarato:

“A Palermo siamo poco più d'una decina a costituire un reale pericolo per la mafia. E i loro killer ci conoscono tutti. Siamo bersagli facili, purtroppo. E se i mafiosi decidono di ammazzarci possono farlo senza difficoltà”. (Beppe Montana) [4]

Tre giorni prima della morte di Montana, il 25 luglio 1985 la Catturandi aveva arrestato otto uomini di Michele Greco, che si era sottratto alla cattura.

quanto il paragone tra Sicilia e Sud Africa, uno Stato razzista la cui popolazione bianca porta interamente la responsabilità dell'*apartheid*. Al contrario la responsabilità complessiva per i fatti di mafia non può essere attribuita alla popolazione siciliana, né cercata in una arbitraria identificazione tra omertà e folklore, identificazione la cui validità euristica deve essere verificata con gli elementi della storia e delle scienze sociali.

John Ford [**Approfondimento**] ci piace e continua a farci sognare; ma davvero gli indiani potrebbero ricostruire la loro storia a partire da *Ombre rosse*?

Un altro Greco, Pino, detto "Scarpuzzedda" [5], era a capo di una cosca che insieme a quella dei Prestifilippo controllava il territorio della zona di Ciaculli in cui si nascondeva il latitante Salvatore Montana. Montana conosceva bene il soggetto perché stava provando a far costituire Scarpuzzedda e cercava anche di convincere la sua amante, Mimma Miceli [6], a consegnarlo alla giustizia [7]. L'agente Calogero Zucchetto, infiltrato nelle mafie di Ciaculli, fu ucciso il 14 novembre 1982 da Greco perché stava quasi per metter le mani sul Montana; fra i mafiosi, non si sa con quanta fondatezza, si diffuse subito la voce che Montana ed il suo superiore Ninni Cassarà avrebbero ordinato ai loro uomini che Greco e Prestifilippo non sarebbero stati da prender vivi [8].

Montana fu piuttosto l'ideatore ed il principale animatore del comitato in memoria di Zucchetto, in materia di legalità. Lunga ed intensa fu la collaborazione, accompagnata da un rapporto umano profondo, con Cassarà, che sarebbe stato ucciso nove giorni dopo di lui. Di diverso tenore fu invece la "collaborazione" con un altro funzionario, Ignazio D'Antone, sospettato di collusioni con la criminalità organizzata [9] ed in particolare con il boss Pietro Vernengo [10], fratello di quell'Antonio il cui arresto era stata la prima grande operazione di Montana [11].

Fra le indagini seguite da Montana, anche quella sulla vicenda del Palermo calcio, che condusse in carcere il presidente Salvatore Matta accompagnatovi da diversi faldoni di intercettazioni telefoniche che ne indicavano una gestione finanziaria a dir poco disinvolta [12].

L'assassinio

Il 28 luglio 1985, il giorno prima di andare in ferie, venne ucciso a colpi di pistola (una 357 Magnum e due calibro 38 con proiettili ad espansione) da un trio mafioso composto da Agostino Marino Mannoia, Pino Greco e Giuseppe Lucchese mentre era con la fidanzata a Porticello, frazione del comune di Santa Flavia. Sarebbe stato Mannoia a sparare il proiettile decisivo, mentre Lucchese e Greco avrebbero soltanto ferito gravemente il poliziotto [3]. Venne ucciso nei pressi del porto dove era ormeggiato il suo motoscafo.

Dal giorno della sua uccisione iniziò un'estate che vide la città di Palermo immersa nel sangue delle vittime della mafia: in soli dieci giorni vennero assassinati tre investigatori della squadra mobile di Palermo, particolarmente esposti perché, secondo un gran numero di fonti unanimi, questi uomini, a partire dallo stesso Cassarà, furono lasciati *soli*. Montana è a tutt'oggi inumato presso il Cimitero monumentale di Catania.

Il caso Salvatore Marino

Un testimone dell'attentato segnalò il modello ed i primi numeri di targa di quella che secondo lui fu l'auto d'appoggio dell'agguato. Le indagini presso la motorizzazione civile [13] portarono verso Salvatore Marino [14], un calciatore venticinquenne appartenente ad una famiglia di pescatori [15]. Fu condotto in questura e nel corso dell'interrogatorio emersero contraddizioni e smentite.

Mentre il testimone sosteneva che Marino si trovasse sul luogo dell'assassinio di Montana proprio in quel giorno, Marino sostenne invece di essere stato a Palermo, venendo poi smentito dai testimoni che chiamò a conferma [16]. Dalla perquisizione nella sua casa emersero 34 milioni di lire in contanti, che Marino sostenne avere ricevuto dalla squadra di calcio mentre i dirigenti della squadra smentirono [16]. Nella sua abitazione fu rinvenuta una maglietta sporca di sangue [16]. Gli inquirenti furono quindi indotti a ritenerlo quantomeno favoreggiatore dei sicari.

Presi, secondo il giudice istruttore [17], da "isteria collettiva" [18] alcuni poliziotti lo torturarono sino ad ucciderlo [16] [18]. Il ragazzo venne portato in ospedale quando ormai non c'era più nulla da fare [16]. I giornali pubblicarono la fotografia del suo cadavere in obitorio scattata da Letizia Battaglia [16]. Familiari e amici portarono la bara bianca di Salvatore Marino in giro per mezza città al grido di "Poliziotti assassini" [16] [18].

Il 5 agosto 1985, verso sera, fu diffusa la notizia che l'allora Ministro dell'interno Oscar Luigi Scalfaro aveva rimosso il capo della squadra mobile Francesco Pellegrino, il capitano dei carabinieri Gennaro Scala ed il dirigente della sezione anti-rapine Giuseppe Russo [16]. Tutti i poliziotti rimossi finirono in carcere con capo d'accusa omicidio colposo [16]. Il giorno dopo fu ucciso Cassarà.

Nel 1990 la Corte d'assise di Caltanissetta condannò i responsabili dell'uccisione di Marino, non per omicidio colposo (come richiesto dalla pubblica accusa) ma per violenza privata: Francesco Pellegrino, Giuseppe Russo, il maresciallo Giovanni Milia, il sovrintendente Antonino Cicero, l'appuntato Ciro Di Lanno, l'assistente Francesco Brancaccio, gli agenti Pietro Marchese e Giuseppe Lercara, e infine i due brigadieri dei carabinieri Cesare Scano e Damiano Leccadito mentre vennero assolti per non aver commesso il fatto Gennaro Scala, il commissario Alfredo Anzalone e il carabiniere Angelo Tignola; la Corte dichiarò di non doversi procedere nei confronti dell'agente Natale Mondo poiché ucciso dalla mafia due anni prima [19].

•Talpe e pentiti

Nel 1994, in occasione di un processo, il pentito di mafia Francesco Marino Mannoia (arrestato dallo stesso Montana pochi giorni prima dell'agguato di Porticello) dichiarò che per l'uccisione di Montana, come per quella di Cassarà, un ruolo fondamentale sarebbe stato svolto da un poliziotto corrotto, una "talpa" operante all'interno della stessa squadra mobile. Anzi all'interno della stessa sezione Catturandi. Nella questura già definita "covo di talpe" da Falcone [20].

Rivelazioni importanti in argomento il pentito le aveva già prodotte nel 1989, quando tra l'altro aveva indicato che a sparare, sarebbero stati il fratello del Mannoia medesimo, Agostino, con Pino Greco "Scarpuzzedda" e Mario Prestifilippo, mentre Salvatore Marino avrebbe partecipato all'agguato in veste di fiancheggiatore [21].

Nel corso della testimonianza del 1994 Mannoia disse che la decisione di uccidere Montana, l'unico poliziotto che "osava invadere il territorio di Ciaculli", sarebbe maturata a causa della già accennata voce circolata secondo la quale Montana e Cassarà avrebbero "impartito l'ordine di uccidere, prima della cattura, Pino Greco, Prestifilippo e Lucchese" [22] [23].

Alla presenza di talpe nella mobile aveva già alluso anche Laura Cassarà, vedova del vicequestore ucciso, durante una testimonianza ad un processo del 1993; nell'occasione aveva aggiunto che anche lei ed il marito avrebbero dovuto essere in compagnia di Montana a Porticello il giorno dell'omicidio, ma non vi andarono per un imprevisto [24].

•Processo

Il 17 febbraio 1995 la Corte di Assise di Palermo ha condannato i mandanti dell'assassinio Salvatore Riina, Michele Greco, Bernardo Brusca, Francesco Madonia e Bernardo Provenzano, che furono condannati all'ergastolo. Successivamente, anche Giovanni Motisi venne condannato all'ergastolo in qualità di mandante dell'omicidio Montana.

•Onorificenze

A Giuseppe "Beppe" Montana è dedicata la piazza di Porticello (Santa Flavia) in cui fu ucciso [25]. Diverse altre località hanno intitolato strade o piazze al commissario ucciso, non di rado usando ufficialmente il diminutivo "Beppe" in luogo del nome anagrafico. A Bagheria l'intitolazione di una

Approfondimento

Da Wikipedia

Eric John Ernest Hobsbawm (Alessandria d'Egitto, 9 giugno 1917 - Londra, 1 ottobre 2012) è stato uno storico e scrittore britannico.

Considerato uno dei principali intellettuali del XX secolo, ha dedicato la sua vita agli studi sull'evoluzione del capitalismo industriale, il socialismo e il nazionalismo. Di formazione marxista, le sue idee sociopolitiche hanno fortemente influenzato il suo lavoro. È principalmente ricordato per la sua tetralogia in cui trattò e sviluppò i concetti di *lungo XIX secolo*, *secolo breve* e *invenzione della tradizione*.

piazza è stata anche l'occasione per interrompere un'incredibile "intitolazione abusiva" ad un personaggio dai foschi contorni ed in odore di mafia [26].

Medaglia d'oro al valor civile

“Sprezzante dei pericoli cui si esponeva nell'operare contro la feroce organizzazione mafiosa, svolgeva in prima persona e con spirito d'iniziativa non comune, un intenso e complesso lavoro investigativo che portava all'identificazione e all'arresto di numerosi fuorilegge.

Sorpreso in un agguato, veniva mortalmente colpito da due assassini, decedendo all'istante.

Testimonianza di attaccamento al dovere spinto fino all'estremo sacrificio della vita [27]”. - Palermo, 28 luglio 1985.

Note

- ↑ *28 Luglio 1985 Porticello (PA) | Assassinato il commissario Giuseppe (Beppe) Montana*, su *vittimemafia.it*, 28 lug 1985. URL consultato l'8 apr 2023.
- ↑ *28 Luglio 1985 Porticello (PA) | Assassinato il commissario Giuseppe (Beppe) Montana*, su *vittimemafia.it*, 28 lug 1985. URL consultato l'8 apr 2023.
- ↑ *Intitolazione di una villetta e breve bio dal sito del comune di Agrigento. (PDF)*, su *comune.agrigento.it*. URL consultato il 21 maggio 2010 (archiviato dall'url originale il 7 novembre 2017).
- ↑ *20 anni fa - la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 28 luglio 2005. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *"Sa troppo, deve morire..."*, su *repubblica.it*, 9 marzo 1988. URL consultato il 20 agosto 2025.
- ↑ Girolama Miceli, scampata all'attentato in cui fu ucciso Scarpuzzedda, fu poi vittima di un nuovo attentato nel 1988 in cui fu ridotta in fin di vita
- ↑ *'SA TROPPO, DEVE MORIRE...'* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 9 marzo 1988. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ Salvatore Lupo, Antony Shugar, *History of the mafia*, Columbia University Press, 2009 - ISBN 0231131348
- ↑ Fu per questo condannato, scontando 8 anni di reclusione dei 10 irrogatigli per concorso esterno in associazione mafiosa; in proposito, *La Repubblica*, *Scarcerato l'ex questore D'Antone / ha scontato otto anni di carcere*, 07 giugno 2012
- ↑ *Caso D'Antone 'Boss in chiesa col poliziotto'* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 18 luglio 2000. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *DOPO MINACCE E 'AVVERTIMENTI' TEMEVA OGNI GIORNO L'AGGUATO* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 31 luglio 1985. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *COSI' SPARIVANO I MILIARDI DEL GOL* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 30 maggio 1987. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ In seguito il pentito Francesco Marino Mannoia disse che l'intestazione dell'auto al Marino era di comodo, essendo invece di fatto sua. V. infra. L'auto era peraltro stata denunciata rubata nel gennaio 1984
- ↑ Da non confondersi con l'omonimo attore
- ↑ *Girodivite: Salvatore Marino. Una partita giocata alla morte*, su *girodivite.it*. URL consultato l'8 apr 2023.
- ↑ Saverio Lodato, *Ma la mafia non s'arrende*, in *Trent'anni di mafia*, Rizzoli, 2008, pp. 168-169, ISBN 978-88-17-01136-5.
- ↑ *Processo per la morte in questura* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 3 maggio 1989. URL consultato il 7 agosto 2016.
- ↑ Giuseppe Ayala, *Mi chiamo Tommaso Buscetta*, in *Chi ha paura muore ogni giorno*, Arnoldo Mondadori Editore, 2008, pp. 130-131, ISBN 978-88-04-58068-3.
- ↑ *MARINO, QUELLA MORTE IN QUESTURA* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 26 maggio 1990. URL consultato il 7 febbraio 2021.
- ↑ *Archivio Corriere della Sera*, su *archivio.corriere.it*. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *'QUANDO MIO FRATELLO UCCISE BEPPE MONTANA'* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 6 dicembre 1989. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *PALERMO, UN POLIZIOTTO GUIDO' I KILLER DI MONTANA E CASSARA'* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 7 dicembre 1994. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *PALERMO RICORDA MONTANA* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 29 luglio 1990. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *'ANDREOTTI NELL' AGENDA DEI SALVO'* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 26 maggio 1993. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *Una messa per Lizzio e Montana* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 29 luglio 2008. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *Per 10 anni intestata abusivamente ad Alfano, ora si chiamerà Montana* - *la Repubblica.it*, su *Archivio - la Repubblica.it*, 14 agosto 2001. URL consultato l'8 aprile 2023.
- ↑ *Le onorificenze della Repubblica Italiana*, su *quirinale.it*. URL consultato l'8 apr 2023.

Bibliografia

- Manfredi Giffone, Fabrizio Longo, Alessandro Parodi, *Un fatto umano - Storia del pool antimafia*, Einaudi Stile Libero, 2011, graphic novel, ISBN 978-88-06-19863-3.
- Antonella Mascali, *Lotta civile. Contro le mafie e l'illegalità*, Chiarelettere 2009.

Nato in una famiglia ebraica di origini austriache, Hobsbawm (il cognome originale, *Hobsbaum*, fu alterato per un errore dell'anagrafe) nacque nel 1917 ad Alessandria d'Egitto. Sebbene fosse cresciuto a Vienna e a Berlino, i genitori (Leopold Percy Obstbaum e Nelly Grün) utilizzarono con lui e con la sorella Nancy sempre la lingua inglese. All'età di soli dodici anni rimase orfano del padre, scomparso nel 1929, e, due anni più tardi, della madre. Nel 1933 lui, la sorella ed i nuovi genitori adottivi, ovvero la zia materna Gretl e lo zio paterno Sidney, si trasferirono definitivamente a Londra.

Hobsbawm proseguì i propri studi universitari presso il King's College dell'Università di Cambridge, dove fu ammesso nell'esclusivo circolo intellettuale degli "*Apostoli*" e dove conseguì il dottorato discutendo una tesi sulla *Fabian Society*. Durante la seconda guerra mondiale, prestò servizio nel genio militare britannico e nei Corpi Reali di Educazione Militare. Nel 1947 ottenne l'incarico di svolgere una *lectureship* in storia presso il Birkbeck College di Londra.

Hobsbawm si sposò due volte: prima con Muriel Seaman, con la quale il matrimonio durò fino al 1951, e poi con Marlene Schwarz, dalla quale ebbe i due figli Andy e Julia. Insegnò a partire dal 1959 al Birkbeck College dell'Università di Londra e negli anni sessanta fu professore con incarichi limitati a Stanford. Nel 1970 fu nominato professore ordinario; nel 1978 entrò a far parte della British Academy ed esercitò la sua professione fino al 1982, seppur con alcune nomine provvisorie, tra cui quella alla *New School for Social Research* di Manhattan.

Nel 2003 gli fu assegnato il Premio Balzan per la storia europea dal 1900 con la seguente motivazione:

"Per la sua brillante analisi della dolorosa storia dell'Europa del ventesimo secolo e per la sua capacità di coniugare la profondità delle ricerche storiche con un grande talento letterario".

È stato presidente del Birkbeck College, nonché professore emerito in scienze politiche alla *New School for Social Research*. Hobsbawm aveva dimestichezza con varie lingue: parlava correttamente l'inglese, il tedesco, lo spagnolo, l'italiano e il francese; riusciva a leggere l'olandese, il catalano e il portoghese.

Morì a Londra il 1 ottobre 2012, all'età di 95 anni. Fu cremato al Golders Green Crematorium e le sue ceneri furono sepolte nel cimitero londinese di Highgate, molto vicino al luogo di sepoltura di Karl Marx.

Nel 1931 a Berlino Eric Hobsbawm entrò a far parte della *Sozialistischer Schülerbund* (Associazione degli alunni socialisti), una propaggine della Lega della Gioventù Comunista di Germania, e nel 1936 si iscrisse al Partito Comunista di Gran Bretagna (CPGB). Fu inoltre membro della sezione comunista del Party Historians Group dal 1946 fino alla sua dissoluzione e successivamente presidente della sua società derivata, la *Socialist History Society*, fino alla morte.

In seguito all'invasione sovietica dell'Ungheria del 1956, molti membri lasciarono il Partito Comunista Britannico in segno di protesta, ma Hobsbawm, unico tra i suoi colleghi, rimase nel partito, sebbene fu diffidato dalla sua leadership e cessò il lavoro politico entro la fine degli anni '50. Mantenne tuttavia i contatti con diversi fuoriusciti dal Partito come ad esempio Edward Palmer Thompson e John Saville, principali esponenti della New Left (Nuova Sinistra) del Regno Unito. Fu tra i firmatari di una lettera di protesta degli storici contro l'invasione sovietica dell'Ungheria. Fu fermamente a favore della Primavera di Praga del 1968.

Hobsbawm era una figura di spicco della fazione eurocomunista nel Partito Comunista di Gran Bretagna che iniziò a rafforzarsi dopo il 1968, quando il CPGB criticò la repressione sovietica della Primavera di Praga e il fallimento del Partito Comunista Francese nel sostenere il movimento del Maggio '68 a Parigi.

Dagli anni '60, la sua politica prese una svolta più moderata, poiché Hobsbawm arrivò a riconoscere che era improbabile che le sue speranze si realizzassero e non sosteneva più "sistemi socialisti di tipo sovietico". Fino al giorno della sua morte, tuttavia, rimase saldamente radicato negli ideali di sinistra, sostenendo che le prospettive a lungo termine per l'umanità erano "cupe". Verso la fine degli anni 1990 e l'inizio degli anni 2000, Hobsbawm fu molto critico nei confronti della Terza via e della leadership del Partito Laburista di Tony Blair, che Hobsbawm definì "Thatcher con i pantaloni".

Il rapporto con il comunismo italiano

Oltre alla sua associazione con il Partito Comunista di Gran Bretagna, Hobsbawm sviluppò stretti legami con il Partito Comunista Italiano (PCI), all'epoca il partito comunista più forte del blocco occidentale, di cui si dichiarò "membro spirituale". Sviluppò contatti con accademici e intellettuali di sinistra italiani nei primi anni '50, che lo portarono a scoprire ed approfondire il pensiero di Antonio Gramsci, i cui scritti hanno avuto un'influenza chiave sul lavoro di Hobsbawm sulla storia dei gruppi subalterni.

Negli anni '70 Hobsbawm fu favorevole al Compromesso storico promosso dal segretario generale del PCI Enrico Berlinguer.

Studioso di formazione marxista, Hobsbawm ha dedicato molte delle proprie ricerche alla classe operaia inglese e al proletariato internazionale. Da sempre alieno da posizioni dogmatiche, è stato il creatore di alcune definizioni storiche diventate punto di riferimento per la storiografia, come *Il secolo breve* e *Il Lungo XIX secolo*, entrambi teorizzati in suoi scritti. Alla sua teorizzazione si deve anche l'enucleazione concettuale che ha dato origine a "uno dei più famosi e influenti archetipi storici, il bandito sociale". A un suo lavoro, in collaborazione con Terence Ranger, si deve la formulazione di un altro paradigma storico, l'invenzione della tradizione. Nelle proprie opere, Hobsbawm presenta una visione della storia "dal basso"[7], che, partendo da episodi minori legati alla vita delle persone riesce, mettendo insieme infiniti tasselli, a raffigurare il quadro storico dell'epoca analizzata in maniera totalmente innovativa ed affascinante. La storia così di un'epoca diventa, per Hobsbawm, la somma tendente all'infinito dei ricordi umani e della loro interazione. Al riguardo Hobsbawm ebbe modo di scrivere:

"La memoria è vita. Essa è in perpetua evoluzione. Rimane a volte latente per lunghi periodi e poi ad un tratto rivive. La storia è la ricostruzione sempre incompleta e problematica di quello che non è più. La memoria appartiene sempre al nostro tempo e forma un eterno presente. La storia invece è rappresentazione del passato".
(Eric Hobsbawm, *L'Età degli imperi*)

Questa visione "sociale" della storia rende lo stile narrativo dello storico estremamente scorrevole, veritiero ed affascinante e lo porta, al fine di descrivere un'epoca storica, a sconfinare dalla musica all'arte, passando per lo sport e per la moda e gli intrattenimenti dell'epoca. Tale stile, contrapposto se si vuole alla storiografia classica, rende Hobsbawm uno storico facilmente comprensibile e quasi una sorta di narratore-scrittore in prima persona.

Opere

Nel 1994 Hobsbawm pubblicò quello che è tuttora considerato il suo saggio storico più importante e uno dei classici della storiografia contemporanea: *Il secolo breve*, che rappresenta la conclusione di un ciclo di 4 lavori dedicati alla modernità, abbracciando un arco temporale che va dal 1789 al 1991. Ne fanno parte i precedenti: *L'Età della Rivoluzione. 1789-1848*, *Il Trionfo della Borghesia 1848-1875* e *L'Età degli imperi. 1875-1914*.

● *Le Rivoluzioni Borghesi. 1789-1848* (*The Age of Revolution: Europe 1789-1848*, 1962), traduzione di Orazio Nicotra, Collana Il Portolano n.5, Il Saggiatore, Milano, 1963-1971; Collana Biblioteca Universale, Laterza, Bari, 1991, ISBN 88-42-03257-3; ripubblicato col titolo originale, *L'Età della Rivoluzione. 1789-1848*, Collana Storica, Rizzoli, Milano, maggio 1999 ISBN 88-17-86065-4; Bologna, Res Gestae, 2016, ISBN 978-88-669-7166-5.

● *I Ribelli. Forme primitive di rivolta sociale*, Collana Saggi n.386, Einaudi, Torino, 1966.

● *I Banditi. Il banditismo sociale nell'età moderna* (ed. originale 1969), trad. Eladia Rossetto, Collana Piccola Biblioteca, Einaudi, Torino, 1971-1974-1987 ISBN 88-06-31252-9

● *Critica dell'anarchismo*, con altri, Milano, A. Mondadori, 1970.

● *Studi di storia del movimento operaio. Classi lavoratrici e rivoluzione industriale nell'Inghilterra del secolo XIX*, trad. Luisella Passerini, Collana Nuova Biblioteca Scientifica n.39, Einaudi, Torino, 1971-1972-1978.

● *La Rivoluzione Industriale e l'Impero. Dal 1750 ai giorni nostri. Storia Economica dell'Inghilterra vol. III (Industry and Empire. An Economic History of Britain since 1750*, 1968), trad. Aldo Martignetti, Collana Piccola Biblioteca n.196, Einaudi, Torino, 1972.

- con George Rudè, *Capitan Swing. Rivoluzione Industriale e rivolta nelle campagne*, Editori Riuniti, Roma, 1973; col titolo *Rivoluzione Industriale e Rivolta nelle Campagne*, Bologna, Res Gestae, 2013, ISBN 88-6697-028-X.
- *I Rivoluzionari*, Collana Piccola Biblioteca, Einaudi, Torino, 1975.
- *Il Trionfo della borghesia. 1848-1875 (The Age of Capital)*, traduzione di Bruno Maffi, Collana Storia e Società, Laterza, Roma-Bari, 1976; Collana Universale n.493, Laterza, Roma-Bari, 1979; Il Saggiatore, Milano, 1981; Collana Economica, Laterza, 2003. ISBN 88-420-6887-X
- Giorgio Napolitano, *Intervista sul PCI*, a cura di Eric J. Hobsbawm, collana *Saggi tascabili* Laterza 22, Roma-Bari, Laterza, 1976.
- *Storia sociale del jazz*, Roma, Editori Riuniti, 1982; *Storia Sociale del jazz. Una Rivoluzione di Suoni*, Res Gestae, settembre 2013 ISBN 88-66-97051-4.
- con Terence Ranger, *L'Invenzione della tradizione*, Collana Biblioteca di cultura storica, Torino, Einaudi, 1987; Collana Piccola biblioteca, Einaudi, 1994-2002, ISBN 88-06-16245-4.
- *Lavoro, cultura e mentalità nella società industriale*, Roma-Bari, Laterza, 1986. ISBN 88-420-2677-8
- *L'Età degli Imperi. 1875-1914 (The Age of Empires)*, traduzione di Franco Salvatorelli, Laterza, Roma-Bari, 1976-1987 ISBN 88-420-2948-3; Collana Universale, Laterza, 1991; Collana Saggi, Oscar Mondadori 1995-1996 ISBN 88-04-40976-2; Collana Biblioteca Storica, Laterza 2000 ISBN 8842059641; Collana Economica, Laterza 2003-2012 ISBN 88-42-07670-8
- *Echi della Marsigliese. Due secoli giudicano la rivoluzione francese*, Collana Osservatorio straniero, Milano, Rizzoli, 1991, ISBN 88-17-84079-3
- *Nazioni e Nazionalismo*, Collana Saggi n.746, Einaudi, Torino, 1991; col titolo *Nazioni e Nazionalismi dal 1780. Programma, mito, realtà*, Collana Piccola Biblioteca n.564, Einaudi, Torino, 2002, ISBN 88-06-13198-2.
- *Il Secolo breve. 1914-1991: l'Era dei grandi cataclismi*, traduzione di Brunello Lotti, Collana Storica, Rizzoli, Milano, 1995 ISBN 88-17-33393-X; Collana SuperBur Saggi, BUR, 2000 ISBN 88-17-25901-2; Collana Exploit, BUR 2007-2012 ISBN 88-17-01934-8; Collana Saggi, BUR, Milano, 2014 ISBN 88-17-07135-8.
- *Storia d'Europa*, volume V, *L'età contemporanea. Secoli XIX-XX*, a cura di e con Paul Bairoch, Torino, Einaudi, 1996. ISBN 88-06-13440-X
- *De Historia*, Collana Saggi stranieri, Milano, Rizzoli, 1997 ISBN 88-17-84529-9.
- *L'Età degli estremi. Discutendo con Hobsbawm del secolo breve*, Roma, Carocci, 1998, ISBN 88-430-1195-2.
- *Intervista sul nuovo secolo*, A cura di Antonio Polito, Collana Saggi tascabili, Laterza, Roma-Bari, 1999, ISBN 88-420-5898-X.
- *Gente non comune. Storie di uomini ai margini della Storia*, trad. S. Galli e S. Mancini, Collana Saggi stranieri, Rizzoli, Milano 2000 ISBN 88-17-86336-X; Collana Storia, BUR, Milano 2007, ISBN 88-17-01506-7.
- *Gente che lavora. Storie di operai e contadini*, trad. M. Carpitella e S. Galli, Collana Saggi Stranieri, Milano, Rizzoli, 2001, ISBN 88-17-86891-4.
- *Anni interessanti. Autobiografia di uno storico*, a cura di B. Lotti, trad. D. Didero e S. Mancini, Collana Saggi Stranieri, Milano, Rizzoli, 2002, ISBN 88-17-87032-3; Collana Storie e Biografie, BUR, 2004, ISBN 88-17-00067-1.
- *L'uguaglianza sconfitta. Scritti e interviste*, trad. M. Palmeri, Roma, Datanews, 2006, ISBN 88-7981-308-0.
- *Imperialismi*, trad. D. Didero, Milano, Rizzoli, 2007, ISBN 978-88-17-01599-8.
- *La fine dello Stato*, trad. D. Didero, Collana Piccoli saggi, Milano, Rizzoli, 2007. ISBN 978-88-17-01952-1.
- *Come cambiare il mondo. Perché riscoprire l'eredità del marxismo*, trad. L. Clausi, Milano, Rizzoli, 2011, ISBN 978-88-17-04970-2.
- *La fine della cultura. Saggio su un secolo in crisi d'identità*, trad. L. Clausi, D. Didero e A. Zucchetti, Collana I Sestanti, Milano, Rizzoli, 2013, ISBN 978-88-17-06541-2.

● *Viva la Revolución. Il secolo delle utopie in America Latina*, a cura di L. Bethell, Collana I Sestanti, Milano, Rizzoli, 2016, ISBN 978-88-17-08793-3.

● *Nazionalismo. Lezioni per il XXI secolo*, traduzione di P. Falcone e R. Prencipe, a cura di Donald Sassoon, Collana La grande storia, Milano, Rizzoli, 2021, ISBN 978-88-171-5640-0.

Gavin Maxwell

thebiography.in/gavin-maxwell-biography-life del 08 febbraio 2025 di Matilda S.

nato il 15 luglio 1914 a Elrig, Wigtownshire, Scozia, è stato un illustre naturalista, scrittore e avventuriero scozzese. È meglio conosciuto per il suo profondo legame con le lontre e i suoi scritti evocativi che hanno dato vita ai paesaggi selvaggi della Scozia.

Primi anni di vita e formazione

Maxwell era un membro di una nobile stirpe. Era figlio di Lady Mary Percy, figlia del settimo duca di Northumberland e del tenente colonnello Aymer Maxwell, il primo decorato per la guerra. Poco dopo la nascita di Gavin, suo padre cadde in guerra. Trascorrendo la maggior parte dei suoi primi anni nella tenuta di famiglia conosciuta come House of Elrig, Maxwell ha sempre amato la natura al punto da avere una buona comprensione dei piani futuri. Ha ricevuto la sua educazione alla Stowe School e successivamente ha frequentato l'Hertford College di Oxford, dove ha studiato gestione immobiliare. Tuttavia, il mondo accademico non lo ha affascinato tanto quanto il mondo naturale, portandolo a perseguire un percorso meno convenzionale. Avventure e attività letterarie Nel 1945, Maxwell acquistò l'isola di Soay, al largo della costa occidentale di Skye, con l'alta ambizione di aprire una pesca di squali elefante. Anche se fallì, l'impresa fu un buon materiale per il suo primo libro, *Harpoon at a Venture*, pubblicato nel 1952, dove scrive dell'esperienza e di ciò che è stato appreso dall'impresa. La passione per i viaggi ha colpito Maxwell e ha vagato per la maggior parte del mondo. Nel 1956 esplorò le paludi dell'Iraq meridionale con l'esploratore Wilfred Thesiger. Il suo viaggio lo ispirò a scrivere *Una canna scossa dal vento* nel 1957, e questo libro aiutò i lettori a comprendere vividamente lo stile di vita degli arabi delle paludi. Mijbil la lontra: l'amata compagna di Gavin Maxwell Mijbil la lontra, una lontra domestica del naturalista Gavin Maxwell, è stata da lui prelevata dall'Iraq e cresciuta in Scozia. Questa amicizia, così unica nel suo legame, è stata splendidamente inserita nel best seller di Maxwell *Ring of Bright Water* (1960). È anche uno dei più famosi resoconti delle relazioni uomo-animale all'interno della scrittura naturalistica.

Chi era Mijbil la lontra? Specie: Lontra dal pelo liscio (*Lutrogale perspicillata*) Origine: Paludi dell'Iraq Proprietario: Gavin Maxwell Casa: Sandaig, Scozia (che Maxwell chiamava "Camusfearna" nei suoi libri).

Mijbil (spesso chiamato Mij) era un animale domestico insolito, ma divenne rapidamente il compagno più stretto di Maxwell. Si adattò al suo nuovo ambiente e mostrò una natura intelligente, giocosa e affettuosa, rendendolo un soggetto affascinante per gli scritti di Maxwell. In che modo Gavin Maxwell ha preso Mijbil? Nel 1956, Maxwell viaggiò nelle paludi irachene con l'esploratore Wilfred Thesiger. Mentre era lì, decise di riportare una lontra in Scozia. All'inizio aveva intenzione di prendere una lontra eurasiatica, ma quando il suo amico gli ha portato una specie sconosciuta, ha accettato la lontra senza esitazione. Denominazione: Maxwell lo chiamò Mijbil, ispirandosi alla lingua araba.

Viaggio in Scozia: Mijbil ha viaggiato con Maxwell dall'Iraq a Londra e poi nelle remote Highlands scozzesi.

Nella remota casa di Maxwell a Sandaig, Mijbil: ha imparato a nuotare nei ruscelli e nel mare. Ha giocato con oggetti come ciottoli e lische di pesce. Ha esplorato i paesaggi selvaggi della Scozia. Ha sviluppato un profondo legame con Maxwell. La giocosità e il comportamento malizioso di Mijbil hanno portato gioia nella vita di Maxwell, soprattutto durante i periodi di solitudine.

Purtroppo, la vita di Mijbil è stata stroncata in un tragico incidente. Durante il viaggio a Londra, Mijbil è fuggito dalla sua gabbia e si è imbattuto in una strada trafficata, dove è stato investito da un'auto. Maxwell fu devastato dalla perdita e il suo profondo dolore si rifletté nel suo libro *Ring of Bright Water*.

Gavin Maxwell è stato un rinomato naturalista, scrittore e avventuriero scozzese, noto soprattutto per il suo profondo legame con la natura e la lontra. Le sue opere, ricche di vivide narrazioni ed esperienze personali, hanno lasciato un impatto duraturo sulla letteratura naturalistica e sulla consapevolezza della conservazione.

Ecco alcuni dei libri più famosi di Gavin Maxwell:

1. *Anello di acqua brillante* (1960) Genere: Autobiografia, Natura, Scrittura. L'opera più famosa
Sommario: Questo classico best-seller narra la vita di Maxwell con le lontre nella sua remota casa a Sandaig, in Scozia. Dopo aver portato una lontra, Mijbil, dall'Iraq, documenta le sue esperienze di allevamento, legame e comprensione di queste affascinanti creature.

Il libro cattura magnificamente la natura selvaggia scozzese e il profondo legame emotivo tra esseri umani e animali. Adattamento cinematografico: Una versione cinematografica di *Ring of Bright Water* uscì nel 1969, rendendo ulteriormente popolare il lavoro di Maxwell. Perché è famoso? Un libro rivoluzionario sulla scrittura naturalistica e la conservazione della fauna selvatica. Ha venduto oltre un milione di copie in tutto il mondo.

Ha contribuito a sensibilizzare sulla conservazione della lontra.

2. *Le rocce rimangono* (1963) Genere: Autobiografia, Scrittura naturalistica.

Sequel di *Ring of Bright Water*.

Sommario: Questo libro continua la vita di Maxwell con le lontre dopo *Ring of Bright Water*, descrivendo in dettaglio nuove sfide, tragiche perdite e le difficoltà di mantenere un santuario per la fauna selvatica. Fornisce approfondimenti sulla sua vita personale, sulle relazioni e sugli sforzi di conservazione.

Perché è importante? Esplora ulteriormente le lotte per la conservazione della fauna selvatica. Offre una prospettiva più personale ed emotiva.

3. *Corvo cerca tuo fratello* (1968) Genere: Autobiografia, Scrittura di Viaggio. Ultimo libro della trilogia di Otter.

Sommario: Questo libro completa la trilogia del viaggio di Maxwell con le lontre ed esplora i suoi viaggi in tutta Europa, tra cui Italia e Spagna. Riflette anche sulle sue precedenti esperienze di vita e amicizie. Perché è degno di nota? Cattura lo spirito avventuroso di Maxwell e viaggia. Offre un finale agrodolce alla sua storia di lontra.

4. *Arpione in un'impresa* (1952) Genere: Avventura, Memoir.

Primi lavori sulla caccia agli squali.

Sommario: Prima dei suoi famosi libri sulla lontra, Maxwell ha sperimentato un progetto di pesca degli squali sull'isola di Soay, in Scozia. Questo libro descrive le sue sfide, i suoi fallimenti e la dura realtà della caccia commerciale agli squali. Perché è importante? Un raro approfondimento sulla caccia agli squali e sull'industria della pesca. Racconta la prima grande avventura di Maxwell.

5. *Una canna scossa dal vento* (1957) Genere: Scrittura di viaggio, antropologia. Esplorazione degli arabi delle paludi in Iraq.

Sommario: Questo libro è un affascinante resoconto del viaggio di Maxwell con l'esploratore Wilfred Thesiger nelle paludi dell'Iraq meridionale. Fornisce un ritratto dettagliato e rispettoso del popolo arabo delle paludi, dei loro costumi e del loro modo di vivere. Perché è una lettura obbligata? Un libro di memorie di viaggio unico che esplora una cultura in via di estinzione. Una miscela di antropologia, avventura e narrazione poetica.

Altre opere degne di nota: *The House of Elrig* (1965): autobiografia di Maxwell, che racconta i suoi primi anni di vita e l'amore per la natura. *Lords of the Atlas* (1966): Un resoconto storico degli spietati governanti berberi in Marocco. *Dio mi protegga dai miei amici* (1956): un thriller politico basato sulle sue esperienze in Iraq.

Gavin Maxwell, uno dei più importanti naturalisti e autori scozzesi, ha ricevuto diversi riconoscimenti durante la sua vita: Premio letterario Heinemann: Il libro *Una canna scossa dal vento*, scritto da lui nel 1957, ha vinto questo premio per il suo eccezionale merito letterario. Borse di studio: Gavin Maxwell è stato membro della Royal Society of Literature, della Royal Geographical Society e della Zoological Society of London, il che dimostra il suo grande contributo alla letteratura e alla storia naturale. Sebbene tali riconoscimenti parlino da soli, l'eredità di

Maxwell è meglio raccontata nei suoi scritti monumentali e nella profondità dell'interesse che ha infuso nella conservazione della fauna selvatica.

Leggi anche: Jerome K. Jerome

Gli ultimi anni della vita di Maxwell furono pieni di lotte personali con il denaro e problemi di salute. Maxwell morì il 7 settembre 1969 a Inverness, in Scozia. Nonostante tutto ciò che gli era accaduto nella vita, rimase una figura cardine sia nel mondo della storia naturale che in quello della letteratura. I lettori ancora oggi trovano ispirazione nelle sue opere verso l'amore per il mondo naturale, assicurandosi che si erga come il naturalista più venerato della Scozia.

Per ulteriori letture da parte di coloro che sono interessati alla vita di Maxwell, c'è una biografia su di lui di Douglas Botting: *Gavin Maxwell: A Life*.

Gavin Maxwell sarà stato un promemoria ispiratore delle profonde reti che possono esistere tra le persone e il mondo naturale, e per alcuni, la meraviglia selvaggia di questo o di qualsiasi altro mondo vale la pena di essere amata e protetta.

Mijbil la lontra è morta? Sì, Mijbil la lontra è morta tragicamente dopo essere fuggita dalla sua gabbia a Londra ed essere stata investita da un'auto.

La sua storia è raccontata nel libro di Gavin Maxwell *Ring of Bright Water*. Gavin Maxwell ha scoperto le lontre? No, Gavin Maxwell non ha scoperto la lontra, ma ha contribuito a diffondere la conoscenza della lontra a pelo liscio attraverso i suoi libri. Ha portato Mijbil dall'Iraq e lo ha cresciuto in Scozia, documentando le sue esperienze in *Ring of Bright Water*.

Maxwell ha scritto della sua vita con le lontre, in particolare con Mijbil, in *Ring of Bright Water*. Ha anche scritto dei suoi viaggi, della caccia agli squali e della conservazione della fauna selvatica, compresi libri sugli arabi delle paludi dell'Iraq e sulla storia marocchina.

Gavin Maxwell aveva 55 anni quando morì il 7 settembre 1969 a Inverness, in Scozia.

È morto di cancro, lasciando un'eredità di scrittura naturalistica e consapevolezza della conservazione. ...

Piano Marshall: che cosa era e cosa prevedeva

studenti.it/seconda-guerra-mondiale-e-piano-marshall-cos-e-e-cosa-prevedeva.html di Bianca Dematteis

Disoccupazione e povertà

La Seconda Guerra Mondiale è stata uno degli eventi più devastanti della storia dell'umanità, con un bilancio di vittime stimato tra i quaranta e i cinquanta milioni. Le conseguenze del conflitto furono molteplici e si fecero sentire per lungo tempo, influenzando vari ambiti come la politica, l'economia e la cultura. Oltre all'enorme perdita di vite umane, l'Europa portava i segni di anni di battaglie e bombardamenti.

Il continente era segnato da lutti, disoccupazione, distruzione di industrie e infrastrutture, crollo della produzione agricola e povertà diffusa. In molti Paesi, beni di prima necessità scarseggiavano e la popolazione viveva in condizioni estremamente precarie, una realtà comune nell'Europa della primavera del 1945, subito dopo la fine del conflitto. La situazione più gravosa era vissuta dai Paesi dell'Europa centrale e orientale.

Durante la Seconda guerra mondiale un team composto da 345 uomini e donne tra cui storici dell'arte, curatori di musei, artisti e architetti, fu coinvolto in operazioni di salvaguardia e recupero di beni artistici trafugati dai nazisti. I *Monuments men*, così venivano chiamati, si attivarono in una vera e propria caccia al tesoro per recuperare le opere trafugate, evitare che venissero distrutte, evitare ulteriori saccheggiamenti.

La situazione in Italia nel 1945: crollo della produzione

Durante la Seconda Guerra Mondiale erano morti circa 400mila italiani. A guerra conclusa, nel 1945, il settore economico e produttivo versava in una situazione estremamente complessa. L'8% degli impianti industriali era andato perduto. A un dato che dimostra come le industrie fossero state solo in parte distrutte, corrispondeva però un crollo di circa un terzo delle capacità produttive rispetto al 1938.

Aumento dei prezzi e riduzione del salario

Il settore agricolo aveva risentito pesantemente del conflitto: la produzione si era ridotta di oltre la metà rispetto a quella dell'anteguerra, con pesanti conseguenze sulla capacità di rispondere alle esigenze, anche alimentari, della popolazione italiana.

Le infrastrutture - strade, ferrovie, ponti, porti - erano state enormemente danneggiate, rendendo estremamente difficoltosi gli spostamenti e i trasporti. Aumento dei prezzi, disoccupazione, salari ridotti aggravavano ulteriormente il quadro socio-economico dell'Italia dell'immediato dopoguerra.

Stati Uniti e il piano di ricostruzione europea

A fronte della situazione europea, gli Stati Uniti decisero di mettere in atto un progetto estremamente ambizioso di ricostruzione. Gli obiettivi che il governo statunitense si prefisse erano molteplici: al sostegno economico per i paesi impoveriti dal conflitto, si associavano fini di tipo prettamente politico: per gli Stati Uniti era fondamentale rafforzare i propri legami con l'Europa e contenere nel Vecchio Continente l'avanzata del comunismo, frenandone il consenso e orientando l'opinione pubblica.

Il 5 giugno 1947 il Segretario di Stato statunitense George Marshall pronunciò nella prestigiosa università di Harvard un discorso con cui annunciava la realizzazione di un piano economico rivolto all'Europa, che sarebbe poi stato indicato con il suo cognome: il Piano Marshall. Nel suo discorso egli sottolineava come gli obiettivi principali fossero quelli di contrastare la fame e la povertà diffuse in Europa e di sostenerla nel suo percorso di ricostruzione e di ripresa economica. I beneficiari del sostegno economico.

L'Unione Sovietica e i Paesi dell'Europa orientale erano essi stessi coinvolti come potenziali beneficiari del sostegno economico, ma ben presto l'aiuto venne indirizzato esclusivamente ai Paesi dell'Europa occidentale e alla Germania occidentale.

Il Cominform

L'Unione Sovietica, infatti, non accettò alcun finanziamento o sostegno economico da parte degli Stati Uniti. Questo diniego fu rivolto agli Stati Uniti anche da parte dei Paesi sotto l'influenza sovietica. L'Urss riteneva che l'accettare il denaro avrebbe implicato una ingerenza degli Stati Uniti nella vita politica del Paese beneficiario. Questo rifiuto fu una tappa fondamentale nella creazione dei blocchi di Paesi contrapposti che avrebbero segnato lo scenario geopolitico della guerra fredda. Nel 1947, su iniziativa dell'Unione Sovietica, venne creato l'Ufficio d'informazione dei partiti comunisti (Cominform) che riuniva i partiti comunisti di vari Paesi, anche dell'Europa occidentale. Harry Spencer Truman e George Marshall.

Strumenti per la realizzazione del Piano Marshall furono l'Economic Cooperation Administration (Eca) e l'European Recovery Program (Erp) istituiti dal presidente Truman nell'aprile del 1948. Questi due organismi erano finalizzati a organizzare e a gestire i finanziamenti destinati ai diversi Paesi europei che beneficiavano del Piano Marshall. Tra il 1948, quando concretamente iniziarono i finanziamenti, fino al 1952, gli Stati Uniti sostennero la ripresa economica europea con 17 miliardi di dollari. Il denaro servì: per l'acquisto di macchinari, combustibili, derrate agricole e materie prime; per incentivare la produzione agricola e industriale; per la concessione di prestiti a fondo perduto.

Gli obiettivi in campo economico miravano a:

1. fornire quegli strumenti funzionali a consentire un aumento della produzione in Europa. Tale obiettivo venne raggiunto: sia nel settore industriale, sia in quello agricolo, già nei primi anni Cinquanta i livelli di produzione furono maggiori rispetto a quelli raggiunti nel 1938.

L'aumento di produzione era la premessa necessaria affinché l'Europa riprendesse a far parte di un'economia di scambi. Era ritenuto fondamentale che l'Europa riprendesse a importare e a esportare sia al suo interno, tra i vari Paesi, sia verso gli Stati Uniti che divennero il modello economico a cui aspirare e conformarsi.

Venne così creato un organismo a cui era demandata l'organizzazione e la gestione dei finanziamenti in Europa: l'Oece (Organizzazione Europea di Cooperazione Economica). Tale istituto, a cui parteciparono in origine sedici paesi europei, mirava a gestire i fondi statunitensi affinché migliorassero le condizioni di produzione e di scambio in Europa permettendo così di espandere il mercato e migliorare le condizioni di vita della popolazione europea.

Consumismo e società dei consumi: definizione, storia e caratteristiche - Contenere il comunismo

Il piano Marshall fu ampiamente propagandato in tutta Europa e i paesi che ne beneficiarono maggiormente furono la Germania Occidentale, la Francia, l'Inghilterra e l'Italia. L'Europa si mosse nella direzione della creazione di una società dei consumi e del benessere, volta a riprodurre modelli di consumo statunitense che impressero un forte segno anche a livello culturale. Rafforzare l'Europa e istituire legami più stretti tra il Vecchio Continente e gli Stati Uniti divenne uno strumento ritenuto fondamentale dall'America del Nord per contenere il comunismo e per limitare il consenso manifestato nei Paesi europei verso i Partiti comunisti dei singoli Stati.

Diffondere il benessere economico era infatti ritenuto necessario per contenere i conflitti sociali e ridurre l'influenza che i diversi Partiti comunisti esercitavano sulle classi lavoratrici.

Il Piano Marshall In Italia

Alcide De Gasperi: biografia e pensiero politico - Socialisti e comunisti esclusi dal governo

La situazione italiana era estremamente monitorata dagli Stati Uniti, poiché in questo Paese esisteva un Partito comunista forte e radicato che aveva raggiunto i due milioni di iscritti e che alle elezioni per l'Assemblea Costituente aveva ottenuto il 18,93% dei voti. Dall'aprile 1944 i comunisti avevano preso parte ai governi di unità nazionale, costituendone una delle forze più rappresentative insieme ai socialisti e ai democristiani.

Il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi era stato negli Stati Uniti già nei primi mesi del 1947 e aveva ottenuto un prestito per l'Italia di 100 milioni di dollari. Nel maggio dello stesso anno socialisti e comunisti furono estromessi dal governo.

Democrazia cristiana al governo

La pressione statunitense sull'Italia aumentò notevolmente l'anno successivo, in vista delle elezioni politiche del 18 aprile 1948. A contrapporsi erano principalmente la Democrazia cristiana, filoamericana e i partiti di sinistra - Partito Comunista e Partito Socialista - filosovietici e riuniti nel Fronte democratico popolare.

Gli aiuti da parte degli Stati Uniti furono vincolati alla vittoria della Democrazia cristiana e alla sconfitta del Fronte, come Marshall stesso aveva ribadito nel marzo del 1948, poco prima del voto. Le elezioni furono molto combattute e la campagna elettorale fu condotta trasferendo i motivi di tensione internazionale all'interno del Paese.

Le elezioni furono vinte dalla Democrazia cristiana che ottenne il 48,5% dei voti; il Fronte democratico popolare si fermò al 31%. Alla luce della vittoria schiacciante delle forze anticomuniste, l'Italia entrò nel novero dei Paesi beneficiari del denaro proveniente dagli Stati Uniti.

In base al Piano Marshall, all'Italia furono destinati un miliardo e 500 milioni di dollari. A godere di questi finanziamenti fu in particolare l'industria, *in primis* quella meccanica e quella siderurgica.

La Repubblica

Da Wikipedia

è un quotidiano italiano, con sede a Roma, appartenente a GEDI Gruppo Editoriale, a sua volta parte del gruppo Exor, controllato dalla famiglia Agnelli.

È il secondo quotidiano generalista d'Italia per diffusione totale (cartacea più digitale) [2] e per quantità di lettori, dopo il *Corriere della Sera* [5], con una diffusione media di 151.309 copie a maggio 2023. [6]

Fondazione

Il quotidiano nasce dall'iniziativa di Eugenio Scalfari, già direttore del settimanale *L'Espresso* [7]. Il nome viene scelto in omaggio al piccolo giornale portoghese che nel 1974 aveva dato voce alla "rivoluzione dei garofani". Scalfari chiama con sé alcuni colleghi fidati: Gianni Rocca, caporedattore centrale, poi Amedeo Massari direttore amministrativo, Giorgio Bocca, Sandro Viola, Mario Pirani, Rosellina Balbi, Miriam Mafai, Barbara Spinelli, Natalia Aspesi, Corrado Augias, Enzo Golino, Edgardo Bartoli, Fausto De Luca, Paolo Filo della Torre, Enzo Forcella, Orazio Gavioli, Giuseppe Turani [8]. Del gruppo iniziale doveva far parte

anche Andrea Barbato con il ruolo di vicedirettore, ma il giornalista lascia alla vigilia del primo numero, essendo stato chiamato alla direzione del TG2 post-riforma. Le vignette satiriche sono affidate alla matita di Giorgio Forattini. La redazione occupa appena quattro stanze, in via Po 12 a Roma, sede anche dell'*Espresso*. L'atto di costituzione della società editrice venne firmato nella villa Bocca Trezza di Giorgio Mondadori, detta "Mille e una rosa", a Sommacampagna (VR) un sabato del luglio 1975.

Dagli inizi all'affermazione (1976-1986)

La Repubblica compie i suoi primi dieci anni. Per festeggiare l'anniversario esce l'opera *Dieci anni 1976/1985*: 10 fascicoli in carta patinata, uno per ogni anno, con la riproduzione di molti articoli originali. Il lancio dell'iniziativa editoriale avviene con uno spot pubblicitario che riscuote un buon successo: all'inizio si vede un giovane universitario che acquista il quotidiano in un'edicola. Lo stesso giovane, dieci anni dopo, è diventato un uomo. Stringe in mano lo stesso giornale, ma nel frattempo ha fatto carriera ed è diventato il *manager* di una grande azienda.

La Repubblica e il sequestro di Aldo Moro

Il 16 marzo 1978 il presidente DC Aldo Moro viene rapito dalle Brigate Rosse. Dopo un mese di prigionia, il 19 aprile i brigatisti fotografano lo statista mentre regge la copia di un quotidiano, come prova che il *leader* democristiano è ancora in vita [9]; il giornale in questione è proprio *la Repubblica*, il cui ancora acerbo marchio riceve inaspettatamente un'immediata notorietà [10].

La nuova testata di Eugenio Scalfari sceglie di collocarsi nell'area della sinistra laica e riformista. Alla sua sinistra, i quotidiani più letti nell'Italia di metà anni 1970 sono *l'Unità* e *Paese Sera* [11]. Inizialmente *la Repubblica* non intende scontrarsi frontalmente con essi, ma differenziarsi. Vuole infatti essere visto come un "secondo giornale": un quotidiano di approfondimento, per un pubblico che ha già letto altrove i fatti del giorno. A differenza dei quotidiani generalisti, *la Repubblica* non tratta la cronaca e lo sport.

la Repubblica debutta in edicola mercoledì 14 gennaio 1976. Si presenta al pubblico con un formato berlinese, più piccolo di quelli usualmente adottati all'epoca dagli altri giornali nazionali: sei colonne invece delle tradizionali nove; è composto di 20 pagine ed esce dal martedì alla domenica. Al posto della terza pagina tradizionale, la cultura è collocata nel paginone centrale.

Quando il giornale nasce, la messa in pagina non è ancora definita compiutamente; dopo numerosi assestamenti, la griglia raggiunge un'impostazione standard. La pagina, che inizialmente conteneva soltanto testi e titolazioni, inizia a essere movimentata con l'aggiunta di illustrazioni, fotografie e disegni. Il grafico, Franco Bevilacqua, inventa i blocchi prefigurati: l'articolo della *Repubblica* si compone di testo e fotografie insieme [12].

Durante i primi due anni di vita il quotidiano crea il proprio pubblico, ondeggiando tra la sinistra extraparlamentare e quella riformista [13]. Scalfari coglie la novità rappresentata dal movimento del Settantasette; *la Repubblica* lo aggancia e lo segue da vicino. Il punto di forza del quotidiano sono i commenti, sempre incisivi e schierati: anche le cronache hanno un taglio politico. Alla schiera dei collaboratori si aggiunge Giampaolo Pansa, proveniente dal *Corriere della Sera*, nel ruolo di inviato speciale a Milano. La sede di *Repubblica* occupa un piano, il quarto, di un palazzo in piazza Indipendenza di proprietà della famiglia Amodei, editore del *Corriere dello Sport - Stadio*, che ha sede e redazione nello stesso edificio.

Il 1978 è l'anno della svolta.

All'inizio, la vendita media è di 114 000 copie. In marzo l'Italia è sconvolta dal rapimento di Aldo Moro, presidente della Democrazia Cristiana, a opera delle Brigate Rosse: durante i cinquantacinque giorni del sequestro la testata di Scalfari appoggia incondizionatamente la linea della fermezza contro le richieste dei brigatisti, mentre segue con attenzione nettamente critica la scelta "trattativista" del PSI di Bettino Craxi [13]. La linea di opposizione al segretario socialista, che sarà il *leitmotiv* del quotidiano per i successivi dieci anni, è già tracciata. Nello stesso anno appare l'inserito *Satyricon*: è il primo inserto di un quotidiano italiano dedicato interamente alla satira [14]. Sul finire del 1978 *la Repubblica* arriva a toccare le 140.000 copie, avvicinandosi alle 150 mila che Scalfari si era prefisso come traguardo alla fondazione del quotidiano.

Nel 1979, con una tiratura media di 180.000 copie, il quotidiano raggiunge il pareggio di bilancio. La foliazione aumenta da 20 pagine a 24. Il giornale decide, per la prima volta, di coprire gli eventi sportivi; a fondare l'apposita redazione viene chiamato Mario Sconcerti. Tra il 1979 e il 1980 appare poi la rubrica a disegni *Tutti da Fulvia sabato sera*, di Pericoli e Pirella. Sempre nel 1980 il terrorismo colpisce da vicino *la Repubblica*: il 7 maggio il cronista Guido Passalacqua viene gambizzato dallo stesso gruppo che il 28 ucciderà Walter Tobagi.

Nel 1981 uno scandalo travolge il quotidiano nazionale più venduto, il *Corriere della Sera*, che si scopre essere *de facto* controllato, sia finanziariamente sia editorialmente, dalla loggia P2. Ciò consente alla *Repubblica* di aumentare il numero dei lettori e di strappare al giornale concorrente alcune firme prestigiose, tra cui quelle di Enzo Biagi e Alberto Ronchey. Scalfari intravede l'opportunità di portare il suo giornale ai primi posti e lancia nuove iniziative per allargarne il bacino d'interesse; tra gli altri, porta la foliazione a 40 pagine, per dare più spazio alla cronaca varia, agli spettacoli e allo sport. La sua testata diventa un "giornale omnibus", ovvero un quotidiano per tutti i tipi di lettori. Nel 1983 viene nominato caporedattore centrale Franco Magagnini [15]. Per quanto riguarda la linea politica, il giornale continua ad appoggiare la sinistra riformista; cambiano invece i termini del confronto con i partiti al governo: da una parte permane l'opposizione a Craxi, mentre si registra una maggiore apertura verso Ciriaco De Mita, principale esponente della sinistra democristiana [16]. I risultati non si fanno attendere: nel 1985 *la Repubblica* vende in media 372.940 copie, circa 150.000 in più della media del 1981 [16]. Il quotidiano di Scalfari supera *La Stampa* divenendo così il secondo quotidiano italiano.

Nel 1986, data del suo decimo compleanno, il giornale romano decide il varo di un settimanale finanziario, un dorso che esce come supplemento tutti i lunedì: *Affari & Finanza*, diretto da Giuseppe Turani. Il *Corriere* è sempre più vicino; finalmente, nel dicembre 1986 *la Repubblica* riesce per la prima volta a superare la testata milanese: 515.000 copie contro le 487.000 del concorrente [17].

La gara con il *Corriere della Sera*

Nel gennaio 1987 il quotidiano lancia un gioco a premi: si chiama *Portfolio*, ed è in pratica una lotteria che si basa sulla Borsa. I lettori sono quindi invogliati a comprare il giornale tutti i giorni per controllare i valori delle azioni. Il gioco si rivela molto più redditizio dei supplementi (che aumentano le vendite solo per uno o due giorni alla settimana): il quotidiano romano guadagna in tre mesi quasi 200.000 copie, sfiorando le 700.000 di vendita media [18]. *la Repubblica* consolida la sua posizione come primo giornale d'Italia.

Il *Corriere della Sera* non sta a guardare e risponde colpo su colpo, offrendo un rotocalco in omaggio al sabato (*Sette*). La replica de *la Repubblica* è *Il Venerdì*, il cui primo numero esce il 16 ottobre, nello stesso giorno in cui già offre *Affari & Finanza*. Anche nel 1988 *la Repubblica* rimane saldamente il primo quotidiano italiano, con una vendita media di 730.000 copie, duecentomila in più del *Corriere*, fermo a 520.000 [19]. La testata di via Solferino riprenderà il primato solo nel 1989 con *Replay*, un altro gioco a premi.

Con gli anni 1990, nuove iniziative editoriali arricchiscono l'offerta informativa del quotidiano di Scalfari, che inaugura il numero del lunedì acquisendo per 50 milioni di lire il marchio *Lunedì di Repubblica*, rivista satirica, primo giornale vero/falso edito da Vincenzo Sparagna, già autore di *Frigidaire* [20]. Il lancio avviene il 10 gennaio 1994: in questo periodo il quotidiano si attesta su una tiratura media di 660.000 copie. Il 1995, oltre a essere l'anno dell'introduzione dei due supplementi *Musica! rock & altro* e *Salute*, è anche quello della rivoluzione grafica: viene infatti introdotto il colore per la prima pagina e le inserzioni pubblicitarie.

Il 2 ottobre 1994, durante la fase di passaggio dall'MSI ad AN (iniziata nel gennaio di quell'anno e conclusasi con la svolta di Fiuggi del gennaio 1995), il direttore Eugenio Scalfari pubblicò un articolo di fondo intitolato *Lo sdoganamento della destra*. Sempre Scalfari schiera il proprio quotidiano su posizioni antitetiche a quelle di Silvio Berlusconi, magnate dei *media* che entra in politica nello stesso 1994; il quotidiano critica in special modo il suo conflitto d'interessi come imprenditore e politico.

La direzione di Ezio Mauro

Nell'aprile 1996, dopo le elezioni politiche, la direzione della testata passa di mano: Eugenio Scalfari dopo vent'anni lascia il timone a Ezio Mauro (che firma *la Repubblica* dal 6 maggio), pur continuando a collaborare al giornale come editorialista. Il quotidiano mantiene una linea vicina allo schieramento politico del centro-sinistra, anche se non risparmia critiche ai suoi rappresentanti politici e ai partiti che lo compongono (con riguardo sia alla "questione morale" che alla frammentazione delle forze politiche). Con la direzione di Mauro il quotidiano si trasferisce nella nuova sede di via Cristoforo Colombo, all'EUR. Tra le prime novità editoriali vi è l'inserito settimanale femminile *D - la Repubblica delle donne* (21 maggio). Sempre in maggio, il quotidiano incappa in un infortunio giornalistico: il 30 maggio 1996 viene infatti annunciata e commentata la vittoria di Shimon Peres alle elezioni israeliane, quando ancora lo spoglio non era terminato; alla fine risulterà vincitore Benjamin Netanyahu [21].

Il 1996 è un anno elettorale. Il 5 aprile viene aperta la versione sperimentale del quotidiano sul web [22], in occasione delle consultazioni politiche del 21 aprile. Il sito conta 16-17 000 contatti al giorno. La notte delle elezioni più di 500.000 persone cercano di collegarsi (quando gli utenti Internet in Italia erano tra i 3 e i 4 milioni). In agosto iniziano i lavori per la realizzazione dell'edizione *on-line* definitiva. Il 14 gennaio 1997 viene lanciato il sito web del quotidiano (*repubblica.it*), il progetto è ideato da Ernesto Assante, Gualtiero Peirce e Vittorio Zambardino [23], i quali lo propongono a Eugenio Scalfari che lo approva concedendogli l'uso dello scantinato della sede dell'epoca del giornale e alcuni computer [24]. Negli anni successivi si affermerà come principale sito d'informazione italiano con oltre 10 milioni e 600 000 utenti unici [25]: il sito contiene tutti gli articoli a partire dal 1984 [26]. Sempre nel 1997 nasce l'edizione cartacea locale di Palermo, seguita, tre anni dopo, da quella di Bari.

Nel 2004, attraverso un processo graduale, il quotidiano inserisce il colore in ogni sua pagina [27]. La decisione smuove tutto il mercato dei quotidiani italiani, spingendo la concorrenza ad adottare delle contromosse; in breve, anche gli altri maggiori quotidiani passano al colore. L'edizione della domenica è arricchita da un'ampia sezione culturale (*La Domenica di Repubblica*, dal 28 novembre 2004). Nel settembre 2005 viene lanciato il supplemento mensile *XL* (dedicato al pubblico giovane); nel dicembre 2006 nasce poi *Velvet* (indirizzato a chi segue la moda).

Nel 2007 accade un fatto insolito nella vita del giornale: la redazione proclama uno sciopero. Insoddisfatti per le condizioni contrattuali e per le relazioni con l'editore, i giornalisti bloccano l'uscita del quotidiano per sette giorni. *La Repubblica* non può raccontare ai propri lettori il congresso dei Democratici di Sinistra che approva la fondazione del Partito Democratico (19-21 aprile 2007) [28].

Il 19 settembre 2007 il quotidiano si rinnova profondamente, nella grafica e nell'impaginazione. Di fatto, *Repubblica* si sdoppia in due giornali: uno dedicato alle notizie e un altro (denominato *R2*) contenente approfondimenti, inchieste e reportage sui principali temi dell'attualità. Il quotidiano, che è sempre stato uno dei maggiori critici di Berlusconi, il *leader* dello schieramento del centro-destra, accentua la sua avversione nel 2008, anno della sconfitta elettorale del centro-sinistra a opera della coalizione avversaria.

A partire dall'aprile 2008, il sito online viene arricchito da un nuovo motore di ricerca, tramite il quale è possibile ricercare e consultare gli articoli cartacei pubblicati dal 1984 in poi [29]. Sono disponibili anche gli articoli usciti in rete, la cui consultazione è gratuita [30]. Per i testi pubblicati anche in formato cartaceo è invece richiesto un pagamento prima che essi diventino di pubblico dominio (solitamente nei giorni immediatamente successivi all'uscita dell'articolo) [31].

Nella primavera 2009 *la Repubblica* ospita una lettera aperta di Veronica Lario al marito Silvio Berlusconi. Nella missiva la Lario accusava l'allora premier italiano di frequentare ragazze minorenni. Per il quotidiano è un clamoroso *scoop*, cui segue una campagna, durata tutta la primavera, sulle frequentazioni segrete di Berlusconi. I risultati sono lusinghieri: aumento delle vendite di 30.000 copie e aumento della pubblicità. Il 2009 è anche l'anno delle "10 domande che non si possono fare a Berlusconi": Giuseppe D'Avanzo raccoglie un elenco di 10 quesiti, cui il

premier evita di rispondere; a fine agosto il premier fa causa alla testata [32], tuttavia il quotidiano continua a pubblicare l'elenco per i successivi sei mesi.

A inizio 2010 il quotidiano si riavvicina nelle vendite allo "storico" concorrente, il *Corriere della Sera*: dalle 80.000 copie del marzo 2009 il divario è sceso a 30.000 nel marzo 2010 [33]. Nel 2011 *la Repubblica* diventa il primo quotidiano per lettorato, con una quota stimata di 3 milioni e 523.000 lettori, superando il rivale lombardo (3 milioni e 430.000 lettori).

Nel 2015 il giornale è tra i fondatori, assieme ai tedeschi di *Die Welt*, agli spagnoli di *El País*, ai francesi di *Le Figaro*, ai belgi di *Le Soir*, a *Tages-Anzeiger* e a *Tribune de Genève*, della Leading European Newspaper Alliance (LENA), un accordo di collaborazione tra testate europee [34].

La direzione di Mario Calabresi

Mario Calabresi subentra a Ezio Mauro come direttore il 15 gennaio 2016, il giorno dopo il 40° anniversario della fondazione quotidiano [35].

Il 22 novembre 2017 viene avviata una ristrutturazione del giornale: la veste grafica viene ampiamente rinnovata. Inoltre viene adottato un nuovo carattere, denominato "Eugenio" (basato sul Bodoni), il cui nome si rifà a quello del fondatore del giornale, Eugenio Scalfari. Viene modificata anche l'organizzazione dei contenuti del giornale cartaceo. Ogni giorno i due argomenti più importanti vengono trattati in prima pagina, seguono la politica e la cronaca.

Il 5 febbraio 2019 Mario Calabresi annuncia la fine della sua direzione per scelta degli editori [36].

La direzione di Carlo Verdelli

Il 19 febbraio 2019 si insedia come nuovo direttore Carlo Verdelli, il quale ottiene la fiducia della redazione il giorno seguente con 296 sì, 13 no, 6 schede bianche e 1 nulla [37].

L'11 aprile 2019 muore il vice-direttore Angelo Aquaro [38]. Il 25 maggio 2019 muore il celebre editorialista Vittorio Zucconi [39].

Il 21 marzo 2020 muore il celebre giornalista sportivo Gianni Mura [40].

La direzione di Maurizio Molinari

Il 23 aprile 2020 "Giano Holding", società partecipata dalla Exor, holding finanziaria olandese controllata dalla famiglia Agnelli, diviene proprietaria del 60,9% del Gruppo editoriale GEDI e il consiglio d'amministrazione nomina Maurizio Molinari nuovo direttore del quotidiano al posto di Carlo Verdelli [41]. Il giorno successivo *la Repubblica* non esce in edicola a seguito di uno sciopero, indetto come protesta contro la decisione del CdA [42].

Il 29 aprile Molinari ottiene la fiducia della redazione con 220 favorevoli, 36 contrari, e 44 astenuti [43]. Gad Lerner e Pino Corrias interrompono la loro collaborazione con il quotidiano, mentre Enrico Deaglio interrompe la sua collaborazione con *Il Venerdì di Repubblica* [44].

Sotto la direzione di Molinari iniziano a collaborare con *la Repubblica* Oscar Giannino (ex giornalista de *La Voce Repubblicana*, *Cronache di Liberal*, *Liberò*, Radio 24 e Radio Capital ed ex leader di Fare per Fermare il Declino), Giancarlo Mazzuca (ex giornalista de *il Giornale* e *Il Giorno* ed ex deputato de Il Popolo della Libertà), Domenico Siniscalco (ex ministro dell'economia e delle finanze nel governo Berlusconi II), Sharon Nizza (ex assistente parlamentare della deputata del PdL Fiamma Nirenstein e, a sua volta, candidata non eletta dello stesso PdL) e Paolo Condò (che lascia *La Gazzetta dello Sport* e *SportWeek*) [45] [46].

Il 20 agosto 2020 *la Repubblica* si schiera ufficialmente per il NO al referendum costituzionale del 2020 [47]. Nei mesi successivi continuano le uscite di firme eccellenti: lasciano Bernardo Valli, [48] Attilio Bolzoni (che passa a *Domani*) [49], Luca Bottura (che rimane a *L'Espresso*) [50], Irene Bignardi [51], Roberto Saviano (che passa al *Corriere della Sera*) [52], e Stefano Balassone (che passa a *Domani*) [53].

Nel 2021 l'esodo di firme eccellenti continua: il 27 ottobre Federico Rampini abbandona il quotidiano diretto da Molinari per passare al *Corriere della Sera* [54]; il 29 ottobre lascia Curzio Maltese, annunciando nella sua longeva rubrica su *Il Venerdì* il suo congedo dai lettori [55]. L'11 novembre lascia il giornale il vicedirettore Sergio Rizzo, dichiarando di essere stato costretto ad andare in pensione insieme ad altri 53 giornalisti della testata [56]. Negli stessi giorni Luca Ricolfi inizia a collaborare al quotidiano mentre da *La Stampa* arriva Paolo Mastrolilli, come corrispondente da New York. Molinari porta in redazione numerose nuove firme come Bernard-

Henri Levy, Gianni Verneti, Alberto Angela, Santolo Meo, Marta Dassù, Marco Minniti, Linda Laura Sabbadini, Luca Ricolfi. E ci sono anche dei ritorni come Tahar Ben Jelloun, Carlo Pizzati e Antonio Monda, che avevano abbandonato il quotidiano per disaccordi con i precedenti direttori. Nel luglio del 2023 sorge una controversia riguardo ad un articolo scritto dal padre di Elkann, Alain Elkann, che paragonava il comportamento dei giovani a quello dei *Lanzichenecchi*. Ulteriore polemica suscitò l'articolo del giovane Elkann per *La Stampa* [57]. Molinari si è rifiutato di pubblicare una lettera in cui i redattori del giornale prendevano le distanze dall'anziano Elkann; contestualmente affermava di aver compreso le loro ragioni [58].

Nell'aprile 2024 il direttore viene sfiduciato da un voto dal comitato di redazione, con sciopero delle firme per 24 ore. L'assemblea ha denunciato "la gravità della censura del servizio di apertura di Affari& Finanza nel numero dell'8 aprile 2024" [59].

La direzione di Mario Orfeo

Il 3 ottobre 2024, Mario Orfeo viene nominato nuovo direttore del giornale a partire dal successivo 7 ottobre; termina così la direzione di Molinari, che continua però a collaborare come commentatore ed editorialista.

•Variazioni dell'assetto proprietario

Fondazione

I padri de *la Repubblica* sono quattro: Eugenio Scalfari, Carlo Caracciolo, editore de *L'Espresso*, Mario Formenton e Giorgio Mondadori, rispettivamente amministratore delegato e presidente dell'Arnoldo Mondadori Editore [60]. Per fondare il quotidiano, Caracciolo e la Mondadori investono 2 miliardi e 300 milioni di lire (metà per ciascuno): il patto è firmato il 30 luglio 1975, il punto di pareggio è calcolato a 150.000 copie [61]. Il consiglio d'amministrazione della società editrice del quotidiano (Gruppo Editoriale L'Espresso) è inizialmente composto da dieci membri: cinque in quota Mondadori e cinque espressi da Caracciolo.

Durante i primi anni la gestione del quotidiano e del settimanale sono unificate. Il 1976 si chiude per *la Repubblica* con una vendita media di 70.000 copie. Il risultato deludente è compensato dalla tiratura dell'*Espresso*, che si avvicina a quota 400.000 [62]. Nel 1979 si aggiunge ai quattro soci originari la Compagnie Industriali Riunite (CIR) di Carlo De Benedetti, che investe cinque miliardi di lire, corrispondenti a una quota di poco inferiore al 10% del capitale sociale [63].

La "guerra di Segrate"

Durante gli anni 1980, la CIR di De Benedetti incrementa sempre più la sua quota nel capitale della società editrice della *Repubblica*, fino a raggiungere il 50% [64]. Nel 1989, convinti che per la crescita del gruppo occorra ampliare il sostegno finanziario, Carlo Caracciolo ed Eugenio Scalfari (principali azionisti del Gruppo Editoriale *L'Espresso*) vendono tutte le loro quote a Carlo De Benedetti. Questi, già importante azionista della Mondadori, porta il Gruppo *L'Espresso* in dote alla casa editrice milanese, di cui punta a diventare azionista di maggioranza acquistando i pacchetti in mano agli eredi di Arnoldo Mondadori. Gli sbarrò la strada Silvio Berlusconi, aprendo quella che passerà alla storia come la "guerra di Segrate" (dall'omonimo comune alle porte di Milano dove ha sede la Mondadori).

Tra Berlusconi, nuovo patron della Mondadori, e De Benedetti nasce un contenzioso giudiziario che si conclude, dopo oltre due anni di battaglie finanziarie e legali, nel 1991 con la separazione fra il settore libri e periodici (che va alla Fininvest di Berlusconi), e quello della *Repubblica*, dell'*Espresso* e dei quotidiani locali (che va invece al Gruppo Editoriale L'Espresso, di cui la CIR di De Benedetti è azionista di maggioranza).

Negli anni successivi tale controversa operazione finisce al centro di una causa giudiziaria che vede come protagonista Berlusconi, accusato di corruzione in atti giudiziari con riferimento al giudizio sull'impugnazione del c.d. lodo Mondadori, col quale gli arbitri nominati dai gruppi Fininvest e CIR avevano deciso la controversia in primo grado. Con sentenza del Tribunale civile di Milano del 3 ottobre 2009 viene statuito che la Fininvest deve risarcire alla CIR la complessiva somma di circa 750 milioni di euro per il "danno patrimoniale da perdita di opportunità di un giudizio imparziale" connesso al succitato lodo [65]; il pagamento del risarcimento viene in seguito sospeso fino alla fine

del processo d'appello, venendo comunque garantito da una fideiussione bancaria [66]. Il 9 luglio 2011 la Corte civile d'appello di Milano, che aveva ordinato un'ulteriore perizia al fine di stabilire l'importo del risarcimento, condanna la Fininvest al pagamento della sanzione in favore della CIR, che in base alla nuova perizia ammonta a 560 milioni di euro [67].

In GEDI

Nel 1998 avviene la fusione per incorporazione della Società Editoriale “la Repubblica S.p.A.” nel gruppo editoriale l'Espresso, che nel 2016 si fonde con Italiana Editrice divenendo GEDI Gruppo Editoriale S.p.A.

Exor

Il 2 dicembre 2019 la CIR vende le sue azioni del Gruppo GEDI (pari al 60,9% del capitale) a Giano Holding, società partecipata dalla Exor, holding finanziaria olandese controllata dalla famiglia Agnelli.

La proprietà diventa effettiva il 23 aprile 2020, con la nomina del nuovo Cda, presidente John Elkann e Maurizio Scanavino amministratore delegato e direttore generale. Successivamente “Giano Holding” porta a termine un'offerta pubblica di acquisto sulle restanti azioni del Gruppo, divenendo proprietaria del 100% delle azioni e procedendo all'uscita di GEDI dal listino della Borsa Italiana [68].

Edizione cartacea

Rubriche

- *L'amaca*: Michele Serra commenta un fatto del giorno.
- *Bonsai*: rubrica quotidiana a cura di Sebastiano Messina che commenta con ironia i recenti avvenimenti in ambito politico.
- *Carta canta*: su Repubblica.it Marco Travaglio metteva a confronto dichiarazioni vecchie e nuove di personaggi politici, mostrandone le incongruenze. La rubrica chiuse nel 2009 quando Travaglio fondò *Il Fatto Quotidiano*.
- *La Notte dei Gufi*: rubrica dell'inserto del lunedì che usa l'alta finanza, l'economia e la bassa politica per staccare le nuove frontiere della poesia on the road, libera e scalza.
- *Scalfari risponde*: rubrica del venerdì nella pagina dedicata alla posta dove il fondatore Eugenio Scalfari rispondeva ai lettori. La rubrica fu chiusa nel 2006.
- *Posta e Risposta*: titolare della rubrica di corrispondenza è l'editorialista di lunga data Francesco Merlo. È la continuazione della rubrica di dialogo coi lettori di Corrado Augias ("Posta") che, a sua volta, raccoglieva il testimone del fondatore Eugenio Scalfari.
- *La vignetta di Biani*: Mauro Biani commenta con una vignetta un fatto del giorno. Dall'ottobre 2019.

Edizioni locali

La Repubblica realizza in nove diverse città italiane un'edizione locale: a Bari, Bologna, Firenze, Genova, Milano, Napoli, Palermo, Roma e Torino. Inoltre l'inserto locale ligure è lo storico quotidiano socialista genovese *Il Lavoro*.

Inserti e supplementi

Attuali

- *Album di Repubblica*, inserto speciale del quotidiano.
- *D - la Repubblica delle donne*
- *Dcasa*, supplemento mensile di *D - la Repubblica delle donne* dedicato alla casa.
- *Metropoli*, settimanale in uscita la domenica a 10 centesimi.
- *R2 Cult*, esce il sabato dall'ottobre 2009 al posto di *R2*, *Almanacco dei Libri* e *R2 Spettacoli*. È un inserto di 16 pagine che unisce cultura, tecnologia, spettacolo e tempo libero.
- Con l'ampia ristrutturazione grafica del giornale avviata nel novembre 2017 cambiano anche gli inserti tematici estraibili:
 - *R Sport e Affari* e Finanza (lunedì)
 - *R Lab* (mercoledì)
 - *R Salute* (giovedì)
 - *Il Venerdì di Repubblica* (venerdì)

● *R Club e RFood* (sabato)

● *Robinson* (sabato)

Dal 2016 al 2023, il quotidiano è uscito la domenica in abbinamento col settimanale *L'Espresso*, fino alla sua cessione alla BFC Media e alla conseguente separazione.

Chiusi

● *La Domenica di Repubblica*, supplemento della domenica. Nasce nel novembre 2004. Costava di 20 pagine dedicate agli approfondimenti sull'attualità, agli spettacoli, agli stili di vita, al tempo libero. Il supplemento, che s'ispira alle edizioni domenicali dei principali quotidiani anglosassoni, è arricchito da numerosi inserti sui temi più svariati. Dal 2016 è stata sostituita da *Robinson*. Esiste un archivio online.

● *L'Almanacco dei libri*: nato nel 2004, usciva ogni sabato con 8 pagine di recensioni e classifiche. Non è più pubblicato perché sostituito da *R2 Cult*.

● *XL*: mensile dedicato ai giovani, esordì nell'agosto 2005. Non più pubblicato dal dicembre 2013, si trova solo online.

● *Velvet* (dal novembre 2006): altro mensile glamour dedicato alla moda. Non è più pubblicato dal 2012.

● *Diario di Repubblica*: bisettimanale (martedì e venerdì) di quattro pagine all'interno del giornale, in cui venivano approfonditi importanti temi del nostro tempo analizzando una parola chiave. Online si trova solo l'archivio.

● *Russia Oggi*: supplemento mensile curato dalla redazione del quotidiano russo Rossijskaja Gazeta pubblicato dal 2010 al 2016 [69].

● *Super8*: le storie al rallentatore (da un'idea di Mario Calabresi). L'ultimo numero è uscito il 3 febbraio 2018.

Servizi multimediali

Oltre al sito web, alla versione digitale del giornale e alla web tv, il quotidiano compare con un proprio account automatico su WhatsApp dal 9 gennaio 2015, ma ha raggiunto il limite delle utenze a cui può inviare gli aggiornamenti [70]. La Repubblica ha pure creato il canale su Telegram il 12 marzo 2016; ha poi reso pubblico il canale sul sito il 16 marzo 2016 [71].

La Repubblica ha aperto un sito web per le scuole, *Repubblica@Scuola*, dedicato allo sviluppo del giornalismo giovanile [72].

Il 27 luglio 2018 viene lanciata una nuova applicazione mobile per smartphone che raggruppa: *Repubblica.it* (le cui pagine sono aggiornate continuamente); *Rep.video* (i video della redazione); *Rep:* (il nuovo servizio di approfondimento); *Repubblica+* (il servizio su abbonamento per leggere il giornale online).

Iniziative editoriali

● *L'enciclopedia di Repubblica*: enciclopedia suddivisa in 19 volumi, redatta in collaborazione con la casa editrice UTET e l'Istituto Geografico De Agostini.

● *La Biblioteca di Repubblica*: del Gruppo Editoriale *L'Espresso* SpA.

● *L'Atlante di Repubblica*: volume, a uscita di solito annuale, in cui vengono raccolti i migliori articoli della *Repubblica* su un argomento particolare.

● *Le Guide di Repubblica*: manuali in cui vengono affrontati argomenti di arte, cultura e scienza.

● *la Repubblica Auto*: bimestrale dedicato al mondo dei motori.

● *I manga delle scienze*: serie di manga di cui sono stati pubblicati 12 volumi tradotti in italiano assieme a *Le Scienze* [73].

Direttori

● 14 gennaio 1976 - 6 maggio 1996: Eugenio Scalfari

Scelti dal Gruppo Editoriale L'Espresso della Cir

● 7 maggio 1996 - 14 gennaio 2016: Ezio Mauro

● 15 gennaio 2016 - 18 febbraio 2019: Mario Calabresi

● 19 febbraio 2019 - 23 aprile 2020: Carlo Verdelli

Scelti dalla GEDI di Exor

● 24 aprile 2020 - 6 ottobre 2024: Maurizio Molinari

● dal 7 ottobre 2024: Mario Orfeo [74].

Firme attuali Lirio Abbate, Michele Ainis, Natalia Aspesi, Emanuela Audisio, Corrado Augias, Conchita Sannino, Andrea Bonanni, Marco Belpoliti, Anna Bandettini, Francesco Bei, Marco Bentivogli, Mauro Biani, Alberto Bisin, Tito Boeri, Carlo Bonini, Vincenzo Borgomeo, Giampaolo Cadalanu, Federico Capitoni, Stefano Cappellini, Filippo Ceccarelli, Piero Colaprico, Guido Crainz, Maurizio Crosetti, Alberto D'Argenio, Marta Dassù, Zita Dazzi, Concita De Gregorio, Claudia De Lillo, Alessandro De Nicola, Ilvo Diamanti, Antonio Dipollina, Roberto Esposito, Stefano Folli, Enrico Franceschini, Umberto Galimberti, Paolo Garimberti, Paolo Gentiloni, Massimo Giannini, Miguel Gotor, Renzo Guolo, Bernard-Henri Lévy, Orazio La Rocca, Alessandra Longo, Luigi Manconi, Stefano Mancuso, Stefano Massini, Daniele Mastrogiacomo, Ezio Mauro, Santolo Meo, Francesco Merlo, Sebastiano Messina, Maurizio Molinari, Marino Niola, Mario Orfeo, Roberto Perotti, Carlo Petrini, Francesco Piccolo, Massimo Recalcati, Maurizio Ricci, Massimo Riva, Gabriele Romagnoli, Andrea Romano, Paolo Rumiz, Linda Laura Sabbadini, Chiara Saraceno, Michele Serra, Domenico Siniscalco, Chiara Valerio, Federico Varese, Gianni Verneti.

Firme del passato: Guido Almansi, Ferdinando Adornato, Nello Ajello, Lucia Annunziata, Giulio Anselmi, Alberto Arbasino, Stefano Balassone, Gianni Baget Bozzo, Alessandro Baricco, Edgardo Bartoli, Stefano Benni, Edmondo Berselli, Enzo Biagi, Giorgio Bocca, Attilio Bolzoni, Luca Bottura, Gianni Brera, Pietrangelo Buttafuoco, Mario Calabresi, Antonello Caporale, Alberto Cavallari, Pietro Citati, Gianni Clerici, Furio Colombo, Paolo Condò, Franco Cordero, Pino Corrias, Carlo Cottarelli, Giuseppe D'Avanzo, Marcello De Cecco, Goffredo De Marchis, Enrico Deaglio, Giorgio Dell'Arti, Umberto Eco, Roberto Festorazzi, Enrico Filippini, Paolo Filo della Torre, Federico Fubini, Mino Fuccillo, Ernesto Galli della Loggia, Luciano Gallino, Andrea Garbarino, Orazio Gavioli, Federico Geremicca, Alfredo Giuliani, Enzo Golino, Paolo Guzzanti, Piero Ignazi, Alberto Jacoviello, Gad Lerner, Riccardo Luna, Miriam Mafai, Curzio Maltese, Vito Mancuso, Paolo Mauri, Alberto Melloni, Paolo Mieli, Anna Maria Mori, Gianni Mura, Joaquín Navarro-Valls, Piergiorgio Odifreddi, Piero Ottone, Giampaolo Pansa, Gualtiero Peirce, Alessandro Penati, Mario Perniola, Mario Pirani, Antonio Polito, Beniamino Placido, Mario Platero, Franco Quadri, Daniele Raineri, Federico Rampini, Carla Ravaioli, Luca Ricolfi, Claudio Rinaldi, Sergio Rizzo, Gianni Rocca, Paolo Rodari, Alberto Ronchey, Isaia Sales, Roberto Saviano, Eugenio Scalfari, Mario Sconcerti, Pietro Scoppola, Enzo Siciliano, Adriano Sofri, Luigi Spaventa, Barbara Spinelli, Alberto Statera, Tiziano Terzani, Marco Travaglio, Giuseppe Turani, Nadia Urbinati, Giovanni Valentini, Bernardo Valli, Carlo Verdelli, Sandro Viola, Giancarlo Zizola, Vittorio Zucconi.

Illustratori e vignettisti Francesco Tullio Altan, Mauro Biani, Franco Bevilacqua, Massimo Bucchi, Ellekappa, Giorgio Fasan, Giorgio Forattini (fino al 1999), Emilio Giannelli (fino al 1991), Mojmir Ježek, Roberto Micheli, Tullio Pericoli, Giuliano Granati, Ettore Viola (fino al 1997), Riccardo Mannelli

Note

1. *Accertamenti Diffusione Stampa*, su [adsnotizie.it](https://www.adsnotizie.it). URL consultato il 30 ottobre 2021.
2. *Redazione La Repubblica*, su [repubblica.it](https://www.repubblica.it). URL consultato il 12 maggio 2020 (archiviato il 25 marzo 2020).
3. *Walter Galbiati nominato vice direttore di Repubblica*, su [primaonline.it](https://www.primaonline.it). URL consultato il 15 ottobre 2023.
4. *Dati Audipress (rilevazione 2015/II)*, su [audipress.it](https://www.audipress.it). URL consultato il 24 giugno 2015 (archiviato il 26 giugno 2015).
5. *Accertamenti Diffusione Stampa*, maggio 2023.
6. Un quotidiano con la testata “La Repubblica d'Italia” era già esistito a Roma nell'immediato dopoguerra. Il giornale, però, ebbe vita breve (1947-1949).
7. Nello Ajello, *La prima notte della Repubblica*, in *la Repubblica*, 5 ottobre 1995. URL consultato l'8 luglio 2018 (archiviato l'8 luglio 2018).
8. La fotografia accompagnò il Comunicato n. 7 del 19 aprile 1978.

9. La fotografia accompagnò il Comunicato n. 7 del 19 aprile 1978, cfr. *Quei lunghi 55 giorni della tragedia Moro*, in *repubblica.it*, 14 marzo 1998. URL consultato l'11 giugno 2014 (archiviato il 24 settembre 2015).
10. Giampaolo Pansa, *La Repubblica di Barbapapà*, Milano, Rizzoli, 2013.
11. Ad esempio, un articolo con due foto "misura" 60 righe, uno con una foto "misura" 40 righe.
12. *La stampa italiana nell'età della TV*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. 9.
13. Fu una vera palestra: con *Satyricon* nacquero Giannelli, Riccardo Mannelli, Vauro, Sergio Staino, Ellekappa.
14. *Addio a Franco Magagnini, l'uomo-macchina che cambiò Repubblica*, su *la Repubblica*. URL consultato il 31 agosto 2022 (archiviato il 31 agosto 2022).
15. *La stampa italiana nell'età della tv*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. 28.
16. Alberto Ferrigolo, *Anni 80, l'epoca d'oro per i giornali in Italia*, in *Reset*, 21 maggio 2013. URL consultato il 16 giugno 2018 (archiviato il 16 giugno 2018).
17. *La stampa italiana nell'età della tv*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. 37.
18. Giampaolo Pansa, *La Repubblica di... cit.*, pag. 226.
19. Il Gruppo Editoriale L'Espresso, in un primo momento, aveva denunciato per plagio Sparagna, ma perse la causa: il tribunale riconobbe la legittimità del *Lunedì di Repubblica* come "testata originale".
20. *Nel nome di Rabin*, su *ricerca.repubblica.it*. URL consultato il 21 settembre 2010 (archiviato il 2 novembre 2013).
21. Andrea Bettini, *Giornali.it - La storia dei siti internet dei principali quotidiani italiani (PDF)*, su *editpress.it*, 2006, p. 31. URL consultato il 6 giugno 2020 (archiviato il 20 ottobre 2016).
"5 aprile 1996. In occasione delle accese elezioni politiche in programma sedici giorni dopo, la Repubblica compì il primo passo sulla strada di internet".
22. #Repit20, *Gualtiero Peirce: "L'emozione di connettersi col resto del mondo"*, su *video.repubblica.it*, 13 gennaio 2017.
23. *Vent'anni di Repubblica.it*, *Zambardino: "Era il web 0.5"*, su *video.repubblica.it*, 13 gennaio 2017.
24. Report censuario di Nielsen Netratings ottobre 2007.
25. *Archivio storico del 1984*, su *ricerca.repubblica.it* (archiviato dall'url originale il 7 agosto 2016).
26. Dal 1995 al 2004 il colore era stato adottato solo su singole pagine.
27. Giampaolo Pansa, *La Repubblica, cit.*, pagg. 315-316. Lo sciopero, iniziato il 17 aprile, venne poi interrotto dopo cinque giorni, il 21 aprile.
28. ^ Massimo Razzi, *Repubblica, la storia in un clic Online l'archivio gratuito dal 1984*, su *repubblica.it*, 24 aprile 2008. URL consultato il 17 settembre 2018 (archiviato il 17 settembre 2018).
29. *La Repubblica.it rimane gratis*, su *repubblica.it*, 28 settembre 2001. URL consultato il 28 settembre 2018 (archiviato il 28 settembre 2018).
30. *Facebook e giornali, arrivano le news a pagamento. E c'è anche Repubblica*, su *repubblica.it*, 19 ottobre 2017. URL consultato il 28 settembre 2018 (archiviato il 28 settembre 2018).
31. *Berlusconi fa causa a repubblica*, su *lastampa.it*, La stampa. URL consultato il 28 agosto 2009 (archiviato dall'url originale il 31 agosto 2009).
32. Claudio Plazzotta, *Corsera tallonato da Repubblica (PDF)*, in *Italia Oggi*, 20 aprile 2010, p. 8. URL consultato il 20 aprile 2010 (archiviato il 21 gennaio 2018).
33. *Accordo di collaborazione tra sette testate europee*, in *Repubblica.it*, 10 marzo 2015. URL consultato il 29 ottobre 2016 (archiviato il 30 ottobre 2016).
34. *Ezio Mauro lascia la direzione di Repubblica. Arriva Mario Calabresi*, su *Repubblica.it*. URL consultato il 25 novembre 2015 (archiviato il 26 novembre 2015).
35. *Finisce la direzione di Mario Calabresi a Repubblica*, su *Repubblica.it*, 5 febbraio 2019. URL consultato il 26 aprile 2019 (archiviato il 25 aprile 2019).

36. *Repubblica: largo consenso per il piano editoriale di Verdelli*, su *Prima Comunicazione*, 22 febbraio 2019. URL consultato il 26 aprile 2019 (archiviato il 26 aprile 2019).
37. *È morto Angelo Aquaro, vicedirettore di Repubblica*, su *Il Post*, 11 aprile 2019. URL consultato il 26 aprile 2019 (archiviato il 26 aprile 2019).
38. *È morto Vittorio Zucconi, l'uomo che viveva il giornalismo. Repubblica in lutto*, su *Repubblica.it*, 26 maggio 2019. URL consultato il 22 giugno 2019 (archiviato il 26 maggio 2019).
39. *È morto Gianni Mura, storica firma di Repubblica*, su *la Repubblica*, 21 marzo 2020. URL consultato il 25 aprile 2020 (archiviato il 26 marzo 2020).
40. *Carlo Verdelli non è più il direttore di Repubblica, al suo posto Maurizio Molinari*, su *la Repubblica*, 23 aprile 2020. URL consultato il 5 maggio 2020 (archiviato il 24 aprile 2020).
41. *Sciopero dei giornalisti di Repubblica*, su *la Repubblica*, 23 aprile 2020. URL consultato il 5 maggio 2020 (archiviato il 30 aprile 2020).
42. *www.primaonline.it*, su *primaonline.it*. URL consultato il 26 maggio 2020 (archiviato il 4 giugno 2020).
43. *Lerner lascia Repubblica. Il neo direttore scrive il fondo bis, sotto quello di Scalfari | Professione Reporter*, su *professionereporter.eu*. URL consultato il 31 agosto 2020.
44. *infosannio, Le 10 domande*, su *infosannio*, 21 agosto 2020. URL consultato il 31 agosto 2020.
45. *Paolo Condò lascia la Gazzetta dello Sport e passa a Repubblica*, su *Prima Comunicazione*, 31 agosto 2020. URL consultato il 31 agosto 2020.
46. *Repubblica è per il "No" al referendum sul taglio dei parlamentari*, su *Il Post*, 20 agosto 2020. URL consultato il 31 agosto 2020.
47. *Bernardo Valli scrive a Molinari e lascia Repubblica dopo quarantatre anni*, su *Professione Reporter*, 15 settembre 2020. URL consultato il 10 gennaio 2021 (archiviato il 30 dicembre 2020).
48. *Bolzoni, dopo 41 anni di reportage sulla mafia, lascia Repubblica e va a Domani*, su *Professione Reporter*, 29 dicembre 2020. URL consultato il 10 gennaio 2021 (archiviato il 30 dicembre 2020).
49. *Repubblica, va via anche Luca Bottura. Ma resta all'Espresso*, su *Professione Reporter*, 8 dicembre 2020. URL consultato il 10 gennaio 2021 (archiviato il 30 dicembre 2020).
50. Irene Bignardi lascia Repubblica - ItaliaOggi.it
51. Carmine Di Niro, *Repubblica perde anche Saviano, lo scrittore passa al Corriere: smacco per Molinari-Elkann*, in *Il Riformista*, 8 gennaio 2021. URL consultato il 10 gennaio 2021 (archiviato il 10 gennaio 2021).
52. Redazione, *Fuga infinita da 'Repubblica', non solo Saviano: Stefano Balassone passa a 'Domani'*, in *Il Riformista*, 8 gennaio 2021. URL consultato il 10 gennaio 2021 (archiviato l'8 gennaio 2021).
53. <https://www.ilfattoquotidiano.it/2021/10/27/federico-rampini-si-dimette-da-repubblica-dal-1-novembre-collaborera-col-corriere-della-sera/6370794/>
54. <https://www.secoloditalia.it/2021/10/tutti-in-fuga-da-repubblica-dopo-rampini-lascia-pure-curzio-maltese-e-per-dagospia-non-e-finita-qui/>
55. *Repubblica silura anche Sergio Rizzo, Mr. anti-casta: "Io costretto ad andare in pensione" - TPI.*
56. Mauro Giansante, *Le ultime follie di Alain e John Elkann su Repubblica e Stampa*, su *Startmag*, 24 luglio 2023. URL consultato il 2 agosto 2023.
57. *Caso Alain Elkann, il direttore Molinari si rifiuta di pubblicare la nota dei giornalisti di Repubblica (che prendono le distanze dal padre dell'editore)*, su *Open*, 25 luglio 2023. URL consultato il 2 agosto 2023.
58. *Repubblica, i giornalisti sfiduciano il direttore Molinari. Sciopero delle firme per 24 ore*, su *fnsi.it*, 9 aprile 2024.
59. Giampaolo Pansa, *La Repubblica di Barbapapà*, Milano, Rizzoli, 2013. Pagg. 67-77.
60. *La stampa italiana nell'età della tv*, a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari, 1994, pag. 8.
61. Giampaolo Pansa, *op.cit.*, pag. 80.
62. Giampaolo Pansa, *op.cit.*, pag. 75.
63. Giampaolo Pansa, *La Repubblica di... cit.*, pag. 220.

64. *Sentenza lodo Mondadori, dalla Fininvest 750 mln di euro di risarcimento alla Cir*, in *Adnkronos.com*, 3 ottobre 2009. URL consultato il 4 ottobre 2009 (archiviato il 7 ottobre 2009).
65. *Lodo Mondadori, perizia dal 23 marzo, non pronta prima di luglio*, in *Reuters.com*, 9 luglio 2011. URL consultato il 10 luglio 2011 (archiviato dall'url originale il 28 dicembre 2011).
66. Emilio Randacio, *Lodo Mondadori, Fininvest condannata dovrà pagare 560 milioni alla Cir*, in *la Repubblica.it*, 9 luglio 2011. URL consultato il 10 luglio 2011 (archiviato l'11 luglio 2011).
67. *Gedi, a Giano (Exor) il 100% del capitale. Addio del titolo alla Borsa*, su *Affaritaliani.it*. URL consultato il 4 luglio 2022 (archiviato il 27 luglio 2021).
68. <https://www.dagospia.com/media-tv/quando-repubblica-russava-quotidiano-si-dimenticati-de-allegato-russia-324636>
69. *Repubblica.it sbarca su WhatsApp*, su *repubblica.it*. URL consultato l'8 febbraio 2015 (archiviato l'8 febbraio 2015).
70. *Repubblica anche su Telegram*, su *repubblica.it*. URL consultato il 1° ottobre 2016 (archiviato il 28 settembre 2016).
71. *Repubblica@SCUOLA*, su *scuola.repubblica.it* (archiviato il 1° ottobre 2016).
72. *Arriva la scienza a fumetti*, su *Le Scienze*. URL consultato il 26 dicembre 2023.
73. *Mario Orfeo è il nuovo direttore di Repubblica*, su *Il Post*, 3 ottobre 2024. URL consultato il 3 ottobre 2024.
74. Che a sua volta comprende le vendite per copia singola e gli abbonamenti.

Bibliografia

- *La stampa italiana nell'età della TV* a cura di Valerio Castronovo e Nicola Tranfaglia, Laterza, Roma-Bari, 1994. ISBN 88-420-4509-8.
- *la Repubblica - Un'idea dell'Italia (1976-2006)* di Angelo Agostini, il Mulino, 2005. ISBN 88-15-10894-7
- Franco Recanatesi, *La mattina andavamo in piazza Indipendenza - La nascita de la Repubblica: storia di un miracolo editoriale*, prefazione di Eugenio Scalfari, Milano, Cairo Editore, 2016. ISBN 978-88-6052-740-0.
- *100 volte Scalfari - La Repubblica di Eugenio nelle testimonianze di cento amici raccolte dal nipote Simone Viola* a cura di Simone Viola, Torino, Gedi News Network, 2024. ISBN 9788836152575

John Ford

I 10 film migliori di un poliedrico mito senza tempo

cinematographe.it/rubriche-cinema/focus/john-ford-film-migliori del 31 gennaio 2017 di Giulio Zoppello

L'1 febbraio 1894 nasceva John Ford.

Pipa in bocca, occhiali da sole che non nascondono lo sguardo perennemente imbronciato e collerico, berretto da marinaio sul capo, il piglio da Capitano senza macchia e senza paura, pronto a condurre la sua nave in ogni mare in burrasca. Questo era John Ford, il più grande regista americano di tutti i tempi, secondo Orson Welles “il più grande di sempre”.

Di certo è stato il regista che più di tutti ha saputo diffondere il mito dell’America in tutto il mondo, in un periodo storico (tra la fine degli anni Trenta e la prima metà degli anni Sessanta) dove gli Stati Uniti erano il paradiso, la *Camelot* dell’Occidente, il luogo dalle mille possibilità.

Da Wim Wenders a Sergio Leone, da Clint Eastwood a Martin Scorsese, non c’è regista che non abbia avuto in Ford un modello, un totem, un esempio. E se il suo nome è legato in modo inestricabile al western (e al suo attore feticcio John Wayne) è anche vero che Ford ha sempre saputo destreggiarsi anche con altri generi, sempre con maestria, conquistando premi su premi ed entusiasmando il pubblico: il *war movie*, la commedia romantica, il *thriller*, l’avventuroso, il documentario, ognuno di questi generi è stato affrontato con successo da un regista dallo stile inconfondibile, capace di ricreare sullo schermo le emozioni più diverse e contrastanti.

Sfida Infernale

Girato nell'immediato dopoguerra, è uno dei tanti film western che hanno cercato di ricreare la leggendaria sparatoria all'*OK Corral*, con i fratelli Earp e Doc Holliday da una parte, e la banda dei Clanton dall'altra, in un episodio leggendario dell'epica western.

Questo film di Ford si avvale di un Henry Fonda in stato di grazia, coadiuvato da un cast di primissima grandezza, da una fotografia perfetta e un'ottima sceneggiatura. Ford si dimostra qui capace di creare sullo schermo uno dei film stilisticamente più innovativi di sempre. Alcune inquadrature e momenti del film sono stati ripresi migliaia di volte da fumettisti, pittori, e naturalmente decine di altri cineasti, facendo di *Sfida Infernale* un momento di svolta assoluto nella storia del cinema. Dal punto di vista tematico, è un film che porta sullo schermo i principali temi cari a Ford: l'amicizia virile, la vendetta, l'individualismo e l'idealismo americano al suo livello più classico. Su tutto domina l'omaggio di Ford agli operosi coloni, coloro i quali fecero sorgere da deserti e pianure l'America; quelle maestre, preti e contadini che avrebbero un giorno ereditato la terra lasciata insanguinata da pistoleri senza paura e senza futuro. Da non perdere!

Il Grande Sentiero

Ford è passato alla storia come il più Hollywoodiano dei registi, soprattutto per quello che riguarda il suo rapporto con il genere western. A partire dagli anni sessanta i suoi film furono duramente criticati per l'immagine negativa e sovente squallida che dava dei nativi americani, rappresentati più che come nemici quasi come alieni, forme di vita estranee a questo pianeta. In realtà Ford rappresentava il punto di vista dei bianchi verso una civiltà, quella dei pellirosse, con la quale era inevitabile lo scontro, la guerra e una sanguinosa quanto ingloriosa vittoria. Eppure il regista in età avanzata tentò con *Il Grande Sentiero* di fare *mea culpa*, purtroppo senza fortuna, visto che questo lavoro era destinato ad essere poco apprezzato sia da pubblico che dalla critica.

Il film è una ricostruzione della disperata e fallimentare marcia verso la libertà compiuta nel 1885 dagli ultimi Cheyenne, capitanati da Piccolo Lupo, destinata a concludersi nel sangue e nel dramma per gran parte di loro.

Affidandosi a Richard Whymarck, (John Wayne come paladino degli indiani sarebbe stato troppo!) Ford creò un film che anticipava in modo netto quel filone passato alla storia come "western crepuscolare". L'atmosfera è cupa, presaga di morte, e mostra come pochi altri la morte della Frontiera, del West, che lascia posto ad una civiltà dominata da burocrati, politici senza morale e affaristi. Un film all'epoca sottovalutato ma da riscoprire e rivalutare.

Furore

Non è mai facile portare sullo schermo un romanzo, è sempre come lanciare una moneta. Ma *Furore* di John Ford è uno dei migliori esempi di sempre, ed è un'ennesima prova delle capacità e della maestria del regista, capace di ricreare sullo schermo (pur con qualche variazione) la tragedia della Grande Depressione descritta da John Steinbeck nel suo più celebre romanzo.

Henry Fonda presta le sue notevoli qualità di attore al protagonista, il povero ma orgoglioso Tom Joad, membro di un'umanissima e disperata famiglia, che si aggira per l'America della grandi pianure, dove ormai non vige altra legge che quella del più forte.

È in assoluto il miglior film mai fatto sull'epoca più tragica degli Stati Uniti contemporanei, e fu la vera e propria consacrazione di John Ford, che dimostrò un anno dopo *Ombre Rosse* di non essere solo un regista di film su cowboys e indiani. Etichettato come "conservatore" da sempre, Ford creò uno dei film più progressisti e di sinistra che si ricordino, tanto che per avere un maggior realismo, bandì il *make up* sugli attori. Un film di una bellezza straziante, premiato con due Oscar su ben sette *nominations*: uno a Ford per la Regia e uno a Jane Darwell per Migliore Attrice Protagonista.

Furore è stato inserito già nel 1989 tra i film conservati nel National Film Registry ed è considerato tra i primi trenta film americani di sempre.

I Sacrificati

A guerra ancora in corso, John Ford girò un film bellico, inerente una delle prime e più cocenti sconfitte subite dagli americani contro i Giapponesi, in quelle Filippine che aprirono al Sol Levante le porte del Pacifico e fecero temere ad alcuni l'imminente invasione del paese. Ce ne vuole di coraggio per fare un film così antimilitarista, realista e critico verso gli stessi generali (MacArthur

in primis) che ormai vivevano nello *status* di eroi della patria un giorno sì e l'altro pure. Ma questo film è la prova del coraggio di un regista che seppe sempre osare, innovare e spiazzare. Il titolo originale faceva riferimento all'aver sacrificato volontariamente i soldati statunitensi, al loro essere senza valore, per loro stessa scelta, nell'ottica strategica di una guerra dove la vita umana non valeva nulla.

È un film aspro, toccante, immune alla retorica trionfalistica che di lì a qualche tempo avrebbe fatto del *war movie* qualche cosa di molto simile alla propaganda pro USA. Ispirato alla vera storia del tenente John Bulkeley, amico di Ford ed eroe di guerra a bordo di quelle *PT Boats*, sulle quali si erge il confronto machista tra Robert Montgomery (il protagonista) ed un inedito John Wayne, nei panni di un ufficiale carrierista, egoista ma pronto al riscatto.

Sottostimato e sottovalutato, uno dei più bei *war movies* di sempre.

Il Massacro di Fort Apache

Sempre in tema di conservatorismo (l'accusa più frequente rivolta a John Ford) è da segnalare questo film, da sempre una delle pellicole più amate di Ford, parte di una trilogia western che tra la fine degli anni 40 e gli anni 50 fece di lui e John Wayne una delle coppie più vincenti della storia del cinema.

Il Massacro di Fort Apache fu uno dei primi western ad allontanarsi dalla retorica *tout-court* dell'epica americana, donando una nuova visione sui pellirosse dipinti non più come selvaggi infingardi ed urlanti, ma come uomini e donne, decisi a lottare per se stessi.

Il film è sublimato dall'eterno confronto tra due monumenti del calibro di John Wayne (certo non poteva mancare) ed un Henry Fonda che, con la sua performance, si ispirava chiaramente al coraggioso ma vanaglorioso George Armstrong Custer, figura controversa e che è sempre stata dipinta in due modi da Hollywood: o come un eroe perfetto, bellissimo e puro nel suo martirio pro-civiltà, o come un generale stupido e immorale, capace solo di sterminare indiani inermi e di portare al massacro i suoi uomini.

Questo film si pone a metà strada in molte cose. A metà tra un western revisionista e uno conservatore, tra un'agiografia della conquista del West e una sua condanna, tra il grande classico e la sperimentazione.

Rimane uno dei più riusciti, poetici e coraggiosi film di John Ford.

Soldati a Cavallo

La Guerra Civile americana, il primo conflitto moderno, ha ispirato capolavori come *Via col Vento*, *Ritorno a Cold Mountain*, *Glory* e tanti altri. Questo film di John Ford narra la storia di un reparto di cavalleria dell'esercito nordista, incaricato di una missione speciale al culmine della Guerra di Secessione, quando la vittoria del nord cominciava a delinearsi.

Il colonnello Benjamin Grierson (ebbene sì ancora lui il nostro John Wayne) comanda un reparto di bravi soldati, ed è rispettato ed amato da ognuno dei suoi uomini. L'unico con cui non riesce a legare è l'ufficiale medico, l'arcigno Henry Kendall (un bravissimo William Holden), che si ribella ogni volta che può alla sua autorità. Quando poi, avanzando in territorio sudista, si imbattono nella giovane e ribelle ereditiera confederata Hannah Hunter (Constance Towers), il loro rapporto diventa burrascoso.

Si tratta dell'unico film in cui John Ford si concentra sulla Guerra Civile, ha un tono leggero, ma che - dietro la facciata avventurosa - mette in scena un'aspra critica alla guerra, vista come follia e caos organizzati, che proprio nella Guerra Civile ebbero un apice le cui conseguenze sono vive ancora oggi. Rimane tuttavia un film western, più che un film di guerra, e lo dimostrano le tematiche, trasmesse attraverso i personaggi e l'ambientazione: uomini duri ma onesti, donne coraggiose, una natura ancora quasi incontaminata che circonda il fiorente cammino dell'uomo, l'onore, il rispetto.

I Dannati e gli Eroi

In quasi tutti i film western, viene taciuta la presenza degli afroamericani (se non nei panni di ubbidienti schiavi o corpulente serve), dei cinesi (se non in tono caricaturale), mentre gli ispano americani o sono dei banditi o dei tavernieri leccapiedi.

John Ford con *I Dannati e gli Eroi*, riuscì a creare un precedente che gli fa onore, non solo e non tanto per l'aver fatto un grandissimo film, ma per aver reso giustizia al ruolo degli afroamericani nell'epopea americana. Qui il protagonista è il valoroso Sergente Rutledge dei *Buffalo Soldiers*, che si trova accusato di stupro e duplice omicidio ai danni di una giovane ragazza bianca e del padre, il comandante del Forte.

Disperato e sicuro di non poter avere un giusto processo in un tribunale di bianchi, il Sergente diserta, inseguito dal Tenente Tom Cantrell. Rutledge però successivamente si riunisce ai suoi inseguitori, ex commilitoni, per salvare una giovane colona dagli apache, convincendo Cantrell a difenderlo nel processo che lo attende al Forte.

Il film è a metà tra il thriller giudiziario e il western classico, ennesima prova della genialità di John Ford che seppe creare un film avventuroso, pieno di tensione, con i bellissimi paesaggi della *Monument Valley* a fare da contorno alla performance di un cast dove oltre a Jeffrey Hunter (sfortunata carriera la sua), vi sono lo statuario Woody Strode e Billie Burke. Quello che Ford mette in atto non è tanto un processo ad un personaggio, quanto un processo al razzismo, all'intolleranza e ai soprusi che gli afroamericani hanno dovuto subire per tutta la loro storia e che proprio in quel 1960, con le lotte per i diritti civili, avrebbero cominciato ad avere la loro riscossa. Un film intenso, intelligente, mai banale.

L'Uomo che uccise Liberty Valance

Non poteva certo mancare questa perla dal nostro elenco. Forse il film più rivoluzionario di John Ford dal punto di vista tematico, il più politico, il più duro dietro la scorza di ennesima avventura western tra buoni e cattivi. Protagonista è il giovane, onesto, idealista ma debole Ramson Stoddard (un James Stewart semplicemente perfetto), avvocato che cerca di difendere il diritto e l'ordine nel West senza la pistola ma con un piccolo giornale. Impresa ardua e oggettivamente impossibile, soprattutto perché il bandito Liberty Valance (il carismatico Lee Marvin) è stato assoldato da dei proprietari terrieri per seminare il terrore nel territorio. Solo il valoroso Tom Doniphon (John Wayne, chi senno?) è pronto a lottare assieme a lui. Il tutto sfocerà in uno dei finali più malinconici e politici di Ford, che si scaglia contro la politica, il malaffare, l'opportunismo che sono succeduti all'onore, la rispettabilità e il coraggio della frontiera.

Film girato praticamente solo per interni, è anche e soprattutto un'opera in cui sono chiari i riferimenti a gran parte della Filosofia della Politica di eredità classica, nonché una riflessione su verità e apparenza nel mondo moderno. Un *evergreen*.

Sentieri Selvaggi

Opera di mirabile concezione e realizzazione, straordinaria bellezza estetica, con paesaggi in grado di togliere il fiato, che si ammanta della tragicità cara alla tradizione della classicità antica, è un film sulla vita, sulla sua mutevolezza, su come l'uomo sia portato a cambiarla e ne venga cambiato suo malgrado. È senza alcun dubbio la più grande interpretazione di John Wayne, quella che (ben più di *Ombre Rosse* o *Il Grinta*) ne ha consegnato l'immagine ai posteri.

Ambientato nel Texas del 1868, narra la storia di Ethan Edwards, reduce della Guerra di Secessione, tornato a casa dopo la guerra dalla sua famiglia, in cerca di pace e tranquillità. Tuttavia un'attacco degli indiani Comanche lascia Ethan e il nipote Martin (Jeffrey Hunter) alle prese con una situazione drammatica: il fratello di Ethan, la moglie e tutti i componenti della famiglia uccisi, con l'eccezione delle due ragazze più giovani, rapite. Sarà l'inizio di un inseguimento (una ricerca) che durerà anni e porterà Ethan e Martin per tutto l'ovest selvaggio, in un'odissea intricata e pericolosa. Alla fine nessuno dei due sarà più come prima.

Accolto in modo discordante dalla critica (che in parte accusò John Ford di razzismo e addirittura sadismo), è un film che nel panorama western non ha pari per profondità dei personaggi, evoluzione, capacità di saper suscitare le più diverse emozioni nello spettatore e stupirlo. L'Ethan di John Wayne attinge all'epica shakespeariana e classica, ergendosi a protagonista di un percorso di formazione dove odio e vendetta cedono il passo poco a poco a compassione e umanità. È alla dodicesima posizione tra i più grandi film statunitensi di tutti i tempi e dal 1989 è stato selezionato per la conservazione nella Biblioteca del Congresso degli Stati Uniti. Semplicemente imperdibile.

Ombre Rosse

Il più importante film western di tutti i tempi. Senza se e senza ma. Una pietra miliare della cinematografia mondiale, dal punto di vista narrativo, tecnico, concettuale. Ogni istante, ogni suono, ogni inquadratura è storia del cinema di fronte ai nostri occhi; ha creato un genere, lo ha strutturato, lo ha definito, ogni film, romanzo, serie tv o fumetto western ha avuto questo lungometraggio del 1939 come punto di riferimento. La sua influenza è andata oltre, contaminando il poliziesco, il *war movie*, il *road movie*, l'*horror* ... ogni genere.

Basato su un romanzo di Mopassant, modificato per l'epica del Far West in alcune parti, ha lanciato il cinema verso una nuova frontiera: quella della metafora visiva e narrativa.

La diligenza, il viaggio, tutto questo non è fine a se stesso, ma metafora dei tempi, della società, del vivere dell'uomo moderno. Il tutto serve a parlarci della nostra doppiezza, della doppia faccia pirandelliana che ognuno di noi indossa, con realtà e apparenza che si abbracciano e si strangolano, mostrando l'ipocrisia della vita moderna. John Wayne ferma non solo la diligenza ma anche la sua essenza, ferma noi, il cinema, entrando nel mito, nella cultura pop, nella coscienza collettiva.

Anche lui, come tutti i personaggi di questo capolavoro, ha uno scopo, un significato, un posto nella storia degli uomini del loro stare assieme, concepita da un regista capace di portare quello che era un semplice sottogenere abitato da pistoleri e damigelle, ad un livello di complessità per il quale non smetteremo mai di essergli grati.